
BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO FEDERENSE
42
2 I
18



LA CONSOLAZIONE DEL CRISTIANO

O MOTIVI DI CONFIDENZA IN DIO

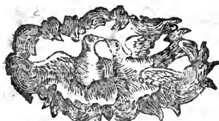
NELLE DIVERSE VICENDE DELLA VITA DELL' UOMO.

Opera del Sig. Abate ROISSARD
tradotta in lingua italiana dal Conte

FRANCESCO PERTUSATI
Ciamberlano di S. M. I. R. A.

TERZA EDIZIONE

TOMO SECONDO.



IN VENEZIA, MDCCCIV.
PRESSO GIUSEPPE ROSSI QU BORTOLO.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE

DE' CAPI

Contenuti nel secondo Tomo.

LA CONSOLAZIONE

DEL CRISTIANO,

O motivi di confidenza in Dio nelle diverse circostanze della vita dell' Uomo.

CAPO XIV.

Della Solitudine.

IL Mondo perciò che è nemico di Gesù Cristo è il vostro dichiarato nemico. Voi felice, se questo Mondo vi abbandona: più assai felice, se siete voi quegli, che volge a lui spontaneamente le spalle. Qualunque sia nondimeno la cagione del vostro ritiro, procurate di trarne profitto, e persuadetevi, che non v'è circostanza, non situazione alla vostra salute eterna più acconcia in fuori della solitudine. Quanto più vi allontanerete dagli uomini, tanto più a Dio vi accosterete. La è cosa assolutamente impossibile il conciliare il Mondo con Gesù Cristo. Massime, costumanze, leggi, esempj, tutto è diverso, tutto è opposto tra se. L'uomo insensato, e l'uom dissoluto abborriscono il ritiro per egual modo. Vivere

con se medesimo, menare i giorni da solo vien riputata dalla maggior parte degli uomini per cosa insopportabile. L' idea della solitudine è per molti non meno orribile del sepolcro. Il solitario, che non sa riflettere da se, s' abbandona necessariamente in braccio alla noja. L' uomo riflessivo è straziato dai rimorsi ogni qualvolta dimentica i suoi doveri. Uno studio, nel qual si riesca, una vana riputazione, il titolo di bello spirito, che conseguire, o sostenere si voglia, son tutte cose, che possono dissipare per alcun tempo, ma lasciano sentire a un' anima Cristiana momenti, e pensieri atroci oltremodo, e crudeli. Osservate con quale sollecitudine l' incredulo, e il libertino si allontanano dal cuor loro. Vorrebbe l' impudico alternando piaceri tutte scorrer le vie della voluttà. Bisogna perciò che ai conviti succeda immediatamente il giuoco, dal giuoco si passi allo spettacolo, da questo al passeggio, e se nelle lunghe ore de' vuoti di rimanghi qualche momento di libertà, s' ha a consacrare anche questo ai trattenimenti i più inutili, alle conversazioni più lubriche, e peccaminose. Il divertimento più romoroso, e conseguentemente più atto a sbalordire è sempre riputato il migliore, un quarto d' ora di veglia di mezzo al sonno l' obbligherebbe a pensare. Quindi è che noi veggiamo il mondano spendere in peccaminosi trastulli il tem-

po,

poi, che la Provvidenza ha destinato al silenzio, e a quel riposo a cui gli animali stessi c'invitano col loro esempio. Il voluttuoso mena più che può in lungo il diurno sonno, poich'egli conta di essere al momento del suo destarsi prevenuto, e circondato da quegli oggetti, che più facilmente lo potran dissipare; e siccome i latrati della coscienza lo vanno perseguitando, e l'avvenire lo turba, vorrebbe trovarsi ognora fra gli strepiti ed il tumulto. Il suo più capital nemico è egli stesso, nel che solamente suol farsi giustizia malgrado suo. La sua coscienza è il suo indivisibil tormento, ed egli usa ogni mezzo a fin di farla tacere. Il ritiro, la tranquillità, il silenzio eccitano naturalmente la riflessione: ma non v'è cosa al Mondo, eccettuata la morte, di cui tema più il peccatore, quanto la riflessione. Un uomo qual ch'egli sia, che abbia il talento di divertirlo, di abbacinarlo, avrà sempre il primo luogo nel cuor di lui a preferenza di tutti quelli, che per legame di amicizia, o di sangue sono a lui più strettamente attaccati.

Oh quanto diversamente pensa un'anima riflessiva e raccolta! Quanto differenti sono le sue inclinazioni, quanto contraria la sua condotta! Nella solitudine ritrova essa il suo Dio, e per conseguenza conserva tutti i suoi compensi, possiede tutti i suoi vantaggi, tutta gode la sua felicità. Lungi dalle brighe ascolta el-

la il suo diletto Signore, gli parla, lo ama: ogni cosa le risveglia il pensier del suo Dio, niente da lui la rimuove. La natura intera le offre l'idea del Creatore; ma essa lo trova ancora più facilmente nel centro del proprio cuore. La vivezza de' suoi sentimenti, l'insaziabilità delle sue brame, il disgusto massimamente, che le ispirano le creature, tutto la sforza incessantemente a riconoscere un' infinita bontà, un' adorabil bellezza a suo principio, e suo fine. Dunque l'uomo saggio non teme poi tanto la solitudine. Che se la natura gelosa de' suoi diritti risveglia in esso il genio e l'amore della società, diffida egli di cotesta inclinazione, la combatte, la infrena, la circoscrive fra giusti limiti. Illuminato su i proprj doveri non mai fra se incompatibili, sa concedere qualche tempo agli altri, sa riserbare il rimanente a se stesso. E ben può dirsi veramente saggio colui, che ha in ciò un giusto discernimento, e prende la sua norma dalla prudenza.

Lo Spirito Santo non può contraddirsi punto nè poco. Prescrive egli un tempo al silenzio, prescrive un tempo alla conversazione, altro ne assegna alla fatica, ne destina un altro al riposo. Noi abbiamo evidentemente un bisogno di passare dal travaglio al sollievo, dal sollievo al travaglio. Gli è d'uopo sapere a tempo distrarsi, ma egli è ancor più importante, e dirò ancor necessario saper ri-

flet-

flettere. Può darsi circostanza, in cui la solitudine menata di soverchio in lungo divenga pericolosa, e avviene più spesse volte, che la società riesce nocevole maggiormente. Ora il saper moderare prudentemente il genio per questa, e l' inclinazione per quella, non è solamente un effetto di discernimento, ma una sorgente preziosa di pace e di felicità. Il filosofo non possiede cotesta scienza, che per metà, e per conseguenza non la possiede altrimenti. Il Cristiano è tutto inteso all' adempimento delle sue obbligazioni sul modello perfetto del di lui Capo, che è Gesù Cristo, regola le sue azioni, rende le visite, e le riceve, compie i doveri dell' urbanità con un' esattezza maravigliosa, non isdegna la società, ma sa rientrare ben presto, e più di buon grado in se stesso, e ivi trova unicamente il suo centro.

La società ha pericoli innumerabili. Beato colui, che gli sa scorgere di lontano, conciossiacosachè l' antivedergli, e schivargli almeno in gran parte la è una cosa medesima. Qual moltitudine immensa di gente, ed in ispecie di donne in mezzo a tali pericoli naufragarono, che da se stesse non avrebbono prevaricato giammai. L' altrui compagnia fu cagione di tutti i lor mali. Comparvero esse nel Mondo, si studiarono di piacere agli altri, e piacquero in fatti per loro estrema disavventura. Il teatro è la scuola del Demonio. Quivi la virtù si dimentica, s' apprende il vizio.

E come potrà un'anima mondana reggere costantemente tra i pericoli di un ballo, che basterebbono a pervertire anche un santo? Le delizie, e i contenti del Mondo son di corta durata, e si cangeranno in interminabili pianti. Imparate a far violenza a voi stesso, avvezzatevi a vivere fra voi, e voi. Tempo verrà, nel quale il Mondo non potrà più soffrirvi, vi disprezzerà, vi deriderà, e se alla vostra presenza saprà nascondere la sua disistima, ciò non farà che per mordervi in seguito con più rabbia, e rendervi presso gli altri più dispregevole. Su dunque prevenite la sua critica, lo sdegno suo. L'uomo savio eziandio secondo il Mondo non aspetta il suo congedo: lo piglia sempre spontaneamente. Non andrà guari, se non vi coglie all'improvviso la morte, che tutti i vostri congiunti, che tutti gli amici vostri si allontaneranno da voi, e voi, notate bene, voi rimarrete solo con voi medesimo, e solo con Gesù Cristo. Sta a voi a premunirvi per una tale situazione.

Fate studio di conversare col vostro Dio, e assuefatevi a contentarvi unicamente di lui. Deh! perchè non poss'io spiegarvi la tranquillità, il fervore, la contentezza di un'anima, che trovasi in questo momento in una Chiesa, sola con Gesù Cristo, che dal Tabernacolo sacrosanto, e di mezzo al velo della fede le fa sentir la sua voce?

L'uomo interiore non può essere nè esiliato nè solo. Il filosofo gentile si vantò già

d'aver

d'aver bastanti compensi nel proprio spirito per non credersi giammai solo. Il Cristiano è più umile, e più sincero. Egli non dice tanto: e ciò che sperimenta in se stesso è assai più. Non esce egli mai, nè può in conto alcuno uscire dalla immensità di Dio. Le azioni, i passi, le brame, i pensieri di lui sono presenti mai sempre all'immenso Esser supremo. State continuamente, ma senza sforzo sotto lo sguardo eterno di quel Dio, che si compiace, è verissimo, di non offrirsi a voi, che tra l'oscurità della Fede medesima; penetrate al di là di quelle tenebre sante; adorate il vostro Autore, ringraziate il vostro conservatore, trattate col vostro sposo, gittatevi in seno del vostro Padre, imaginatevi talvolta, che non vi sia in tutto l'Universo, che Dio e voi. Tutto il rimanente, se a Dio non vi conduce, non merita di fatti la menoma vostra attenzione, un solo istante del vostro tempo. Se voi conosceste intimamente il Mondo, andreste, credetemi, a seppellirvi entro un deserto. Se legger poteste in mezzo al cuor di colui, che vi si spaccia per sì tenero amico, oh quanto detestereste quello spirito menzognero, quel cuor doppio, quell'anima vile, interessata, e perversa! Ma concesso ben anche per un privilegio inaudito, che tutti coloro, che vi circondano, sieno amici fedeli, parenti cordiali, uomini generosi, voi sarete da tutti abbandonato, se voi non vi ritirate volontariamente da essi.

Io ho più volte compianta la crudel situazione di taluno avvezzo a menare i dì fra lo strepito, e le gozzoviglie del Mondo, qualora impensatamente lo colse una mortal malattia. Può egli imaginarsi uno stato più misero, che non è quel di costui abbandonato improvvisamente da tutti, e obbligato a prostrarsi in un letto nella terribile incertezza di doverne più scendere? Che farà allor l'infelice? Come passerà le ore? Con chi potrà consolarsi? Non si può dire di lui, che in tale circostanza la sua vita è una morte continua? Ma oh quanto maggiore sarà la sua desolazione, quando adoprati in vano i rimedj, comincierà il Medico a mettere in forse la sua guarigione? Sventuratissimo infermo, che hai fatto il sordo alle voci della tua Religione, che non hai tampoco saputo mai determinarti a stare alquanto con te medesimo: ora la noja ti opprime, ti rode lo sdegno, ti straziano i tuoi rimorsi.

Puossi ben imaginare, non si può esprimere con parole la situazione d' Ocozìa, quando per divino comando gl' intimò Elia quella spaventosa sentenza: *Perciocchè voi avete abbandonato il Signore, voi non calerete di questo letto, e morrete*. Senza sentire un sì terribil decreto, provano nientedimeno un' eguale costernazione i peccatori ogni dì. Chiunque si accosta loro in tempo di malattia, e fra tutti i poveri servitori singolarmente, che non hanno pensato a fare

scel-

scelta d' un pio Padrone, sperimentano gli effetti del loro pessimo umore. L' amico lor più sincero, che si facesse a parlar della morte, diviene il più odioso nemico loro. Questi è colui, che vien caricato di oltraggi, che non si vuol più sentire, e cui si vieta per ultimo l' accesso in casa. In vano desideran essi di rivedere gli antichi compagni delle loro dissolutezze; che i compagni infedeli, i perfidi amici, intesa appena la nuova della loro mortal malattia, tutti insiememente disparvero. Che se mai l' avarizia, o qualche umano rispetto ne mena ancora qualcuno fin presso al letto dell' ammalato, qual personaggio da scena non vestono in tal circostanza i traditori? Appena costoro posto hanno il piede in quella casa, e già vorrebbon essere di ritorno. Il lugubre silenzio, che regna in essa, l' apparato orribile d' una prossima morte offre a ogni uom mondano un oggetto insopportabile. Credono di far molto i malvagi, se in tono compassionevole, e con sembiante corruccioso, e distratto rivolti a un domestico gli domandano: come sta il malato? Il medico che ne predice? Ed eccovi a che si riducono tutti gli uffizj, gli atti tutti di riconoscenza, tutti in fine in una parola i doveri del Mondo.

Se poi la civiltà obbliga un parente a trattenersi per lo spazio di un quarto d' ora al capezzal dell' infermo, allora è quando il mondano a gloria della Reli-

gio-

gione somministra la più giusta, e la più miserabile idea del Mondo, e de' suoi partigiani. Quel giovane di pronto ingegno, che ha letto tanto in ogni genere di galanteria e di empietà, quell'uom brillante, e facondo, che tanto si distingue ne' circoli, e immobili trattien le brigate per ore intere, rimansi stupido ed ammutito a canto d'un ammalato, s'agita internamente, fa tutti gli sforzi a fin di dir qualche cosa, e malgrado tutti gli sforzi trovasi condannato a un vergognoso silenzio, e fin s'imbroglia in rispondere, perchè non conosce il linguaggio della virtù. Un idiota, ma pieno di Religione è mille volte più eloquente di lui. Una donna, che non ha saputo parlar giammai che col linguaggio del Mondo colto, e brillante, più difficilmente in egual circostanza starassi muta. Ella si fa dunque a ripetere quegl' insulsi complimenti, che ha imparato a memoria: comincia dal lusingar l'ammalato, mentre costui s'accorge di andar perdendo le forze, lo anima a farsi coraggio, lo assicura che la sua malattia prenderà buona piega, gli promette fra pochi giorni un perfetto ristabilimento . . . ma queste non son nient' altro, che parole di cui il moribondo fa così poco conto, come dei contrassegni di ricordanza, che a lui danno le diverse persone, le quali, se gli dice a bassa voce, che s'interessano per lo stato suo, e mandan chiedendo sue nuove. Ah! di grazia procacciatevi ben altri

com-

compensi in fuori di queste visite, ben altri consolatori in fuori di questi amici mondani, fra cui altro non è che dissimulazione, infingimento ed inganno. So che coll'allontanarvi dal Mondo, e dalle sue adunanze voi vi esponete alla sua rigorosa censura: ma so altresì, che la critica de' mondani fa il vostro elogio, il lor dispregio, la vostra gloria, il loro allontanamento la vostra sicurezza.

Fuggite con maggiore sollecitudine le compagnie più numerose, le più lunghe conversazioni. E' impossibile parlar molto senza incorrere in molti difetti: ciò che non solo l'autorità, ma la vostra esperienza medesima vi conferma. E forsechè vi è riuscito frequentemente di ritirarvi da un crocchio, senza aver peccato con parole o contro Dio, o contro il prossimo, o a svantaggio di voi medesimo? Nè solamente voi commettete nel conversare personali peccati, ma vi fate reo eziandio non rade volte di ciò che una lingua maledica, impudica, bestemmiatrice in presenza vostra arditamente pronunzia: e quando pure vi riuscisse di schivare cotesti scogli, voi vi troverete sempre all'uscire da un' allegra adunata men raccolto, e meno tranquillo, che dapprima non eravate. E in verità: di che si parla comunemente ne' circoli? Quali sono gli argomenti ordinarj del vicendevole conversare, se non bagattelle, inezie, fievolezze? Oh quanto per-

perdimento di tempo! Ed oh qual perdita irreparabile si è quella che fassi del tempo!

Osservate, e compiangete quella donna, che della propria oziosità giornalmente occupata, porta di crocchio in crocchio la sua indivisibile noja. Può egli imaginarsi anche secondo il Mondo un personaggio più comico, e più ridicolo di quello, che colei rappresenta? Ella è dispregiata, è temuta, è abborrita. Basta la sua presenza perchè si sparga anche nelle più liete adunanze il rincrescimento. Cosa di fatti reca ella, e introduce nella società? La passione e il furore del giuoco. Qual dono? Qual talento? Quali dispiaceri? Quanto amari rimproveri e pentimenti? Quanto crudeli inquietudini dovrà essa soffrire, quando l'età, o la disdetta non le permetteranno di giuocar più! In che saprà ella allora occuparsi? Il giuoco non è stato mai un divertimento per lei, ma sibbene un'occupazione continua e laboriosa. Sarà quello il tempo per lei d'avvezzarsi a riflettere, ad impiegarsi utilmente? Come potrà sopportare allora se stessa, se non ha mai saputo star sola un istante in tutto il corso de' giorni suoi? Guarentitevi in tempo contro uno stato sì vergognoso e crudele. Amate la solitudine, sappiate vivere con voi medesimo, e farvi dagli altri desiderare. Cosa non v'è al Mondo più preziosa del tempo. Siate avaro del tempo, che Dio vi concede. Una tale avarizia è degnissima d'ogni lode.

Ciò

Ciò però che vi farà più apprezzare, e aver cara la solitudine è il fin funesto di tutti quelli, che vivono in mezzo al tumulto, e alla dissipazione. La vecchiaja gli ha banditi dal Mondo; l'infermità gli ha legati in un letto: la morte vien loro incontro a gran passi, e gl'infelici non per tanto vogliono ricever visite, vogliono saper con premura tutto ciò, che avviene nella Città. Crudeli contro se stessi si privano di que' preziosi momenti, che lor sarebbono così necessarj per dar sesto agli affari della coscienza. Non dovrebbono sentire altri più, fuor solamente d'un Confessore, e questi è il solo, che più difficilmente si ammette, o si riceve per cerimonia, e con istudiati vanissimi complimenti. Al partire di questo si fanno rientrar le persone, che possono divertire: e in questo modo si spende il tempo dell'ultima malattia dell'uom di Mondo. Vittima del divertimento, schiavo della dissipazione, sacrifica la sua eternità alla passione, che lo signoreggiò in tutto il corso della sua vita, e lo rese nemico giurato del ritiro, e della solitudine.

Nel silenzio della vostra stanza, in mezzo d'una campagna, nel centro d'una selva, o d'un antro voi avete ognora un ripiego sicuro, infallibile, costante nella compagnia del vostro Dio. Fate ricorso a lui, conversate con esso lui. S'egli è certo, ch'egli ascolta le voci del vostro cuore, conciossiacosachè,

chè; come dice il Profeta, la facoltà di pensare è dono suo, non è cosa men certa ch'egli si farà sentire al cuor vostro. Oh quanta dolcezza in questi amorosi colloquj! Basti dire, che i Santi hanno compilato su questa materia volumi interi. Ed oh quale compenso, e quanta consolazione troverete in questa corrispondenza con Dio in ogni vostro emergente! Col replicarvela frequentemente io spero imprimervi in mente questa gran massima. Iddio, e io nell'Universo. Ed eccovi la divisa del Cristiano, ch'io mi studio formare.

Quantunque sieno essi assai i vantaggi, assai le delizie, che voi godete nella solitudine, egli convien nondimeno, che moderiate il vostro genio, e la vostra passione pel ritiro. La prudenza vuol esser la regola di tutte le virtù. Bisogna, dice l'Apostolo, esser saggio con sobrietà. Date esattamente alle obbligazioni del vostro stato, e ai doveri dell'urbanità il tempo che si conviene. Compiacetevi soprattutto di conversare con persone virtuose. Non v'è cosa, che più onori la virtù, e a lei guadagni maggior numero di seguaci, quanto la costante unione de'cuori tra le persone dabbene. Andatene dunque qualche volta in cerca, trattate volentieri con esse loro, ma fate poi sempre una giusta stima della solitudine. Sappiate di tempo in tempo concentrarvi in voi stesso. Cotesta scienza è la maestra delle altre tutte.

te. Se essa non le dà, certo è però ch' essa ne agevola mirabilmente l' acquisto. La riflessione ci rende atti a ogni cosa. Un' anima dissipata non è capace di nulla. E' oracolo dello Spirito Santo: che la ragione e il buon senso regnano nel ritiro.

Il tedio è il solo nemico, che può turbare la pace della vostra solitudine. Per vincere cotal nemico tanto dal gran Mondo abborrito, fatevi un dovere indispensabile, ed essenziale della fatica, per quanto possa essere illustre e cospicuo il vostro rango. Foste voi ben anche innalzato all' onore del Trono, ricordivi che siete figliuolo di Adamo. La vostra ignoranza, la vostra depravazione, il bisogno incessante, che voi avete dell' opera altrui, ve ne convincono apertamente. Voi siete dunque compreso nella sentenza terribile, che intimò Dio al primo Padre dell' uman genere, e con esso a tutta la sua posterità. Questa divina, ed immutabil sentenza vi condanna al travaglio, ed eccovi con quale spirito il Cristiano subisce i pesi, e soffre le pene della sua condizione. E qui mi cade in acconcio d' invitarvi a godere d' uno spettacolo degno dell' ammirazione degli uomini, e degli Angeli insieme. Se voi siete compreso da un verace spirito di Religione, voi piangerete a tal vista di giubbilo e di consolazione. Uscite dalle Città, dove il vostro Dio è più spesso, e più gravemente oltraggiato,

e te-

e tenete dietro a quel rozzo abitatore della campagna, reso dalla Religione più spirituale di ciò che i nostri più celebrati Scrittori non sieno. Semplice nella sua fede, e docile, e sottomesso alle istruzioni veramente Cristiane, che il giorno innanzi ha ascoltato dal suo Pastore, previene il sorgere dell'aurora per irsene a dar principio a una penosa giornata. Recatosi su quell'angol di terra, ch'egli dee innaffiare de' suoi sudori, prostrasi ginocchioni, e alzati gli occhj al Cielo in ispirito di fede, che per esso non soggiace a dubbiezze: Signore, esclama, e più col cuore che colla bocca, voi m'avete, o Signore, condannato a guadagnarmi il pane nel sudore della mia fronte. Adoro l'equità della vostra sentenza, e vo a compiere la mia condanna. Deh? gradite, vi supplico, i miei travagli in soddisfazione delle mie colpe, e a questo fine ve gli offro uniti ai travagli, e alle pene del vostro Figlio adorabile, e mio Redentore Gesù. Con questa intenzione, e con tali disposizioni comincia egli, seguita, e conduce a fine la più laboriosa giornata con un' allegrezza di gran lunga superiore a quella, che sperimentano i cortigiani ne' lor trastulli, e in mezzo a' lor piaceri i Monarchi. Gl' Isidori, e le Genovefe praticarono l' Evangelio per egual modo. Ciò che fa il contadino nella coltivazion del suo campo, pratica l' artigiano nella sua bottega, il ministro nel suo gabinetto,

to, il Principe nel suo palagio, il soldato nella sua tenda, qualora sieno tutti veramente Cristiani.

Per andar all'incontro della noja, che voi potreste temer nel ritiro, usate d'una precauzione essenziale, che vi riuscirà senza fallo vantaggiosissima. Tal è un riparto lodevole delle ore tutte della giornata, assegnando a ciascuna la sua particolare occupazione, nè vi dipartite senza una precisa necessità dal buon ordine stabilito; sostituendo per capriccio, o per leggerezza un'occupazione a parer vostro egualmente, o più importante a un'altra men necessaria. In una parola applicate costantemente a far bene ogni cosa a suo tempo. Cotale esattezza vi costerà da principio un po' di pena ma siate certo, ch'ella vi garantirà dalla noja. Egli mi pare meno a compiangersi un uom qualunque obbligato al più lungo e penoso travaglio di quella donna, che impiega il suo tempo, che applica la sua mente a inventare un trattenimento, con cui potere in alcun modo ingannar la sua noja. Se il vostro stato vi obbliga allo studio, eccovi per questo mezzo allontanato dall' ozio, e sia lo studio la strada, per cui dovrete santificarvi. Studiate con metodo, senza cui non apprenderete mai nulla; e sopra ogni altra cosa non vi proponete se non motivi degni d'un Cristiano.

Senza essere obbligato a far acquisto delle scienze, e senza che vi prefiggiate

di divenir letterato, vi gioverà mai sempre moltissimo l'uso della lettura a difendervi dalla noja. Ma la scelta de' vostri libri esige tutta la vostra attenzione, o a dir meglio tutti i lumi d'un Direttore dotto, prudente, pratico, e altamente fondato in materia di Religione. Tornerebbe assai meglio, perder gli occhj, che fissargli su un libro sospetto. Due sono le fonti avvelenate, onde scaturiscono oggidì i libri a migliaja: l'empietà, e il libertinaggio. L'una fa guerra alla vostra credenza, l'altro a' costumi vostri. Non leggete alcun' opera, se prima non siete certo di due cose: primieramente che l'autore era un uomo morigerato, in secondo luogo, che nel tempo ch'egli compose quell' opera, egli praticava la Religione, e vivea sommesso agli oracoli della Chiesa. Se voi non volete leggere che per vostro profitto, due libri soli possono bastare per voi. Servirà l'uno a sollievo della mente, l'altro a pascolo della vostr'anima. Con tale precauzione voi leggerete pochi libri, e leggerete realmente molto. Per cotal modo, oltre lo schivare infiniti pericoli, riuscirete più prontamente, e con maggior sicurezza a farvi dotto, e scienziato.

Nella solitudine voi non avete che un sol nemico. Innumerabili sono que' che vi assediano in mezzo al Mondo. In qualunque luogo vi siate, quai ch'essi sieno gli assalti che sostener voi dovete, la Religione

ne vi fornirà ognora invincibili arme. Non v'è cosa più facile quanto l'adoperar queste arme nella solitudine; difficilmente e di raro se ne fa uso nel Mondo. Se nel commercio degli uomini io trovo un santo, io l'odo sospirare pel ritiro, ed ha mestieri di tutta la sua sommissione alla Provvidenza per rimanersi costante nello stato suo: anzi non si sarebbe in esso santificato, se non avesse presa la precauzione di fabbricarsi egli stesso una solitudine in mezzo al suo cuore. Oh quanto ad ogni anima interiore riesce il commercio delle creature vile, disgustoso, pesante, ed abbominevole!

Voi comprendete abbastanza i vantaggi, e le dolcezze, che gusterete, tolto agli strepiti del gran Mondo: ma la solitudine, ed il ritiro vi sarà talora necessaria, non che utile, e deliziosa. Siete voi in procinto di prendere una determinazione sopra un affare d'importanza, o sia questo un collocamento, o sia l'elezion d'uno stato? Volete voi seriamente riflettere su cosa di ben più grande conseguenza, qual'è una generale revista de' vostri anni trascorsi? Ah non bilanciate punto a uscir dall'Egitto, e rifugiarvi nel deserto. Di là movete in cerca di chi conoscete fornito di miglior senno, e munito de' saggi consigli altrui fate prontamente ritorno alla vostra diletta solitudine. Ivi meditate a bell'agio la risposta d'un Anania. Per imparare a decidervi prudentemente in somiglianti occasioni, e in tutte le altre, nelle quali potete venir

nir combattuto gagliardamente, imaginate, che il vostro più caro amico si trovi in egual situazione alla vostra, e vi domandi consiglio sul partito, a cui debbe appigliarsi, e vi obblighi a dargli una precisa, e concludente risposta. Ciò che voi consigliereste al migliore tra' vostri amici, non indugiate a praticar voi medesimo a vostro pro. Un' altra supposizione potrà anche meglio illuminarvi, e gioverà infallibilmente a farvi accertare le più sagge determinazioni in tutti i possibili affari. Portatevi col pensiero al letto delle vostre agonie, e considerate, se in quell' ore potreste esser contento di aver abbracciato quel partito, sostenuta quella carica, eletto quella condizione di vita. La morte è forse quel solo punto di vista, nel quale si giudica delle cose con buon criterio. L' anima apre gli occhj a proporzione, che que' del corpo si van chiudendo. All' appressar della morte languiscono le passioni, la benda cade, ne più si veggon gli oggetti se non nel loro lume nativo, che è quanto dire secondo la relazione, che hanno colla eternità. Ogni altro aspetto è equivoco, se non è ingannatore.

Comechè non siate sempre nel caso di deliberare sopra affari così importanti, avvezzatevi a star volentieri solo con voi. Se voi non doveste trarne altro vantaggio, eccovi due tesori inestimabili, che questa volontaria solitudine vi assicura; il vostro tempo, e la vostra liber-

bertà. Quanti sono nel Mondo, che nel corso intero della giornata non possono disporre d'un quarto d'ora, quanti, che da mane a sera sono costretti a fare l'altrui volere! Gli altri tutti non istanno soli che malgrado loro. L'orrore ch'eglino hanno del silenzio, e della riflessione, gli ha indotti a inverter l'ordine naturale, e a sostituire il giorno alla notte, e la notte al giorno. E perchè ad onta di questo rovesciamento rimarrebbero loro molte ore di nojevole ozio, essi le consacrano tutte o alle geniali adunanze, o alle visite particolari. Così si menano i giorni, e così il tempo si spende dall'uom mondano.

Non si usa nel mondo comparire a faccia scoperta e tutto ivi è inganno, dissimulazione, perfidia, ingratitudine, ed ingiustizia. Quindi è che chi meglio conosce il Mondo, più assai lo disprezza, chi più lo tratta, più ne rimane disingannato, lo odia maggiormente chi più è compreso dallo spirito di Religione. Tutti coloro che ivi menano una vita costumata, e virtuosa, vorrebbero poter sottrarsi al tumulto del Mondo, e passare i dì nel ritiro, e nella solitudine: le visite riescon loro nojevoli; e il meno, ch'essi credon di perdere è il tempo: non trovano piacere negli spettacoli, e godono solamente di starsene soli applicati all'esercizio dei doveri del proprio stato; nel che trovano bastante argomento di occupazione.

Quel famoso Romano sì noto nella Storia,

ria, per aver egli il primo soggiogato l'Africa, era solito dire, ch'egli non era nè meno solitario giammai, che quando era solo, nè meno ozioso, che allora quando non aveva niente da fare. Che se un Pagano impegnato ognora in soli affari di guerra, per desiderio, e ambizione di gloria temporale, aveva sempre materia di occupazione, come non troverà un Cristiano circondato dalla immensità di Dio, e incamminato verso l'eternità argomento, e soggetto di riflessione nella sua Religione?

Un'anima avvezza a chieder conto a se stessa delle proprie azioni una volta al giorno è sempre più malcontenta della sua giornata a proporzione del suo maggiore dissipamento. Se colui è un uom perfetto, che non commette peccato colla sua lingua, quale stima non dovete voi fare del silenzio, e della solitudine? Felice quegli, che di Dio solo si cura, e si appaga quaggiù. Egli mena su la terra la vita, che caratterizza gli eletti in Cielo.

CA-

CAPO XV.

Della Orazione vocale.

ECcovi una delle circostanze della vita, in cui vi è più agevole, e necessaria cosa mettere tutta la vostra confidenza in Dio. L'adito, che il Signore vi concede al suo trono, bastar dee per cacciare in bando ogni timore, ogni diffidenza. E vaglia il vero, perchè mai la sovrana Bontà vi permette ella la libertà di esporle i vostri bisogni, se non è per soddisfargli? Ricorrete alla preghiera, ricorretevi assolutamente: recatevi al Tempio, o al vostro oratorio colle opportune disposizioni, e voi sperimenterete fuor d'ogni dubbio tutti que' vantaggi, che la fede assicura alla fervente orazione.

La preghiera è una dimanda, che voi fate a Dio, o un ossequio, che voi rendete alla sua maestà, un colloquio, che voi tenete con lui, o una semplice elevazione del vostro cuore verso di lui. Qualunque di queste quattro maniere voi amiate meglio di usare, Dio vi permette, desidera, vi comanda anzi di praticarla. Dunque un preciso dovere vi stringe a far uso dell'orazione, e l'adempimento d'un tal dovere vi è a un tempo stesso facile, utile, e glorioso.

Non v'ha, nè può esservi un dominio cotanto esteso, e legittimo, quanto è quel-

lo di Dio sopra ciascuna delle sue creature. Sottomesso in ogni cosa, e essenzialmente dipendente, voi non avete potuto dar l'esistenza a voi stesso, come non potete da voi stesso conservarvela. La vita, la sanità, l'ingegno, i talenti, le facoltà, tutto quello che possedete, tuttociò che siete, tutto tutto voi riceveste in dono da Dio. Potete far meno, che ringraziarlo de' doni suoi, che domandargliene la continuazione? Insensibile a benefizj maggiori in numero che gl'istanti di vostra vita non sono, ricuserete ancora di riconoscer la voce del Creatore, che vi chiamò dal nulla? Crederete voi di far molto, se baciate la mano che compose, e organizzò il vostro corpo? L'anima vostra pensate può ella esimersi dall'adorar per lo meno l'Intelligenza creatrice, che le diè vita?

Potete voi aprir gli occhj, senza che gli gettiate sul gran libro dell'Universo? Potete voi legger nulla su questo libro tanto eloquente, senza riconoscere la grandezza dell'autor suo? Qual evvi dunque più giusta, o qual più facile cosa del benedire questa Potenza, che opera sul nulla, questa Sapienza, che conserva ovunque l'ordine, e l'armonia, questa Bontà, che folgoreggiando fra tutti gli adorabili attributi a maraviglia, mi crea a somiglianza di Dio, mi rende immortale, mi destina a vedere, a possedere il mio Dio per tutta l'eternità?

Se

Se stanco di riguardare, chiudete gli occhj agli oggetti, che vi circondano, la vostra mente s'innalza con facilità sopra i Cieli, varca, e oltrepassa i secoli e col favore di quel raggio immortale di luce, che rischiara ogni uom, che nasce, contempla quell' Esser supremo, esistente per se medesimo, vivente nella sua eternità, conoscente, e amante se stesso, a se medesimo bastante, e conseguentemente ognor beato di quella essenziale felicità, ch'è il distintivo di Dio. Ed oh quanto è agevol cosa, e dolce, e consolante l'inabissarsi, lo struggersi, l'annientarsi innanzi al proprio Autore! Uno spirito, che non voglia ostinatamente accecarsi, con quanto diletto non contempla egli l'eterna verità? Un cuore non depravato con quale facilità non si slancia verso l'immortale, ed immutabil beltà? Un' anima, che schiava non si renda de' sensi non trova ella un invicibil piacere nel pensare a Dio, nel passar le ore ragionando con lui?

Comprendete voi il significato di questo solo vocabolo Iddio. Se voi non lo comprendete, e comprenderlo non potete perfettamente, meditatelo per lo meno, e meditatelo per tutto il corso di vostra vita, e finite ogni vostra meditazione, pregando ardentemente questo gran Dio, perchè si degni di farsi da voi conoscere.

Il Cielo, gli astri, i mari, la terra, gli elementi, i fiori, i frutti, l'Universo tutto non vi solleva fino al Creatore? Per

pensare a lui, per essergli grato, per glorificarlo, avete voi bisogno d'altri se non di voi stesso? Nollo trovate in voi? E in voi non trovate voi di più tutta la vostra piccolezza, il vostro nulla? Che eravate voi pochi anni fa? Chi vi ha dato l'essere, se non Dio? Persuaso all'evidenza di una tal verità, può egli esservi cosa più giusta insieme, e più facile, quanto il riconoscere cotesta dipendenza, che evvi ognora, in ogni cosa essenziale? Ora ciò si fa appunto colla preghiera. Sì: un atto solo di adorazione attesta tutta la sovranità di Dio, e tutta annunzia la dipendenza della creatura. Col pregar Dio voi chiedete la continuazione dell'esser vostro a quegli, onde voi solennemente riconoscete averlo ricevuto. Nel volgervi a Dio, voi confessate, ch'egli può, e vuol sovvenirvi. Ed ecco perchè la Scrittura, e i Padri c'insegnano, che l'orazione, che noi a Dio indirizziamo, è un sagrifizio dei più accettevoli, che noi possiamo offerirgli.

Senza la grazia non si può orare non solo, ma nè tampoco nominare il nostro Signore Gesù. Non vi deste però a creder giammai, che sia perciò più difficile l'orazione. Io qui non vi cito innumerabili autorità, che confermano una sì consolante dottrina, e al vostro giudizio solo anche qui mi appello.

Apransi i libri de'Vangeli Santi, e leggiamo. Ivi sta scritto: chiedete e ricevere-

rete: cercate, e troverete: picchiate, e vi sarà aperto. E potrebb'egli il Signore invitarmi a domandare, assicurandomi, che verrò esaudito, se il mezzo di domandar mi mancasse? Come mai potrebbe l'eterna verità comandarmi di chiedere ciò che mi è necessario, aggiungendo, che l'otterrò, se il potere di chiedere non avessi? Come può Dio, che è la stessa bontà, ordinarmi di bussare alle porte del Cielo, accertandomi, che mi si apriranno, se io non ho la forza di battere? Questo Dio mancherebbe a se stesso più assai, che alla sua creatura.

Pregate dunque, ma senza inquietudine, pregate con fiducia, e guardatevi da bel principio da un inganno, che è comune non meno che pericoloso. Non vi addossate giammai un soverchio carico di orazioni vocali. Ascoltate il vostro Capo adorabile orante colà nel giardino degli ulivi. Egli fa la sua preghiera con poche parole al Padre suo, e volendo proseguire ad orare non fa che ripetere la preghiera medesima. Ciò che col proprio esempio c' insegna, ei prescrive altronde in termini i più precisi. Orando, dic'egli, non vi diffondete mai in molte parole. Siategli obbediente, e non fate lunghe orazioni vocali, se non quando vi sieno comandate da chi ne ha da lui ricevuto l'autorità. Il cuore è quello, che dee pregare, e il sentimento, e l'affetto sono propriamente il linguaggio del cuore.

Se voi volete una formola di orazioni vocali, un modello, un compendio di tutte le domande, che dovete a Dio fare, ricordivi, che sarebbe temerità, e ingratitudine andar cercando istruzioni, dopo che un Dio umanato si è compiaciuto instruirci egli stesso. Fate uso dunque costantemente dell' orazione dominicale, e nel cominciare, e nel chiudere la vostra giornata, nell'assistere agli uffizj della Chiesa, o all'adorabile Sagrifizio, e nell' accostarvi alla sacra Mensa, o in partendo dalla medesima, e nel tempo delle vostre tentazioni, delle vostre inquietudini, de' bisogni vostri, ripetete ovunque questa sacra preghiera. Potreste voi meglio orare, che orando con Gesù Cristo, o come Gesù Cristo? Chi più conosce i bisogni vostri di lui? In quelle sette domande si racchiude ogni cosa. Le due parole, che le precedono, bastar dovrebbono ad occupare un' anima interiore per tutta la vita. Io ne ho conosciuta taluna, che solea per più ore, e con sempre nuovo piacere queste sole parole ripetere: sia fatta la vostra volontà.

Avvi ancora buon numero d'altre orazioni adottate, e consecrate dalla Chiesa, e perciò preferibili a tutte le vostre preghiere particolari. Non date retta a chiunque ardisse di condannare ciò che la Chiesa ha in costume di praticare da tanti secoli in quà. La semplicità, e la sommessione ai Pastori, che sono uniti al lor Ca-

Capo, sono il distintivo della vera divozione. Qualora vi arrolate in qualche pia adunanza, e confraternità, fra le quali voi dovete ognora preferir quelle, che sono particolarmente state instituite in onore di Gesù Cristo, o di Maria Vergine, vengonvi alcune cotidiane preci prescritte. Queste recitate con divozione, e esattezza quando potete: ma non vi date poi pena, se per mancanza di tempo le intralasciate, conciossiachè cofeste pratiche non vi obbligano sotto pena di peccato.

La pubblica orazione ha i suoi vantaggi ancor essa, e le sue prerogative. Se noi ci uniamo fra due, o tre ad orare, dobbiamo esser certi, che il Mediatore adorabile sta in mezzo a noi. Or quando un Uomo Dio avvalora le nostre suppliche, potremo noi presumer mai troppo dell' esito delle nostre orazioni? Qualunque sia egli dunque lo scopo delle vostre preghiere, conchiudetele sempre come la Chiesa vostra Madre v'insegna, così dicendo: Grande Iddio, vi scongiuro di esaudir le mie preci pei meriti del Signor nostro, e vostro Figlio Cristo Gesù, che vive e regna con voi nell' unione dello Spirito Santo ne' secoli de' secoli.

Per questi singolari vantaggi della pubblica orazione, a differenza delle preghiere particolari, la Chiesa stessa inspirata dallo Spirito Santo c' invita, e ci comanda così frequentemente di adunarci insieme, e di orare in comune. Essa consacra

costantemente alle pubbliche preci la più lunga parte dei giorni specialmente a onorare il Signor destinati. I primitivi fedeli spendevano in questo santo esercizio i dì, e le notti continuate.

La confidenza è il carattere della orazion filiale. Può uno schiavo temere, dee tremare un nemico. Il rispetto, la sicurezza, e l'amore accompagnano un figlio innanzi al Padre suo. A eccitamento, e sostegno della vostra fiducia nell'orazione, vi sovvenga, che voi non potete niente desiderare, che in Dio non ritroviate. La potenza di quegli, a cui porgete le vostre suppliche, è illimitata, infinita la sua misericordia, inviolabile la sua fedeltà. Oltre di che non mancano a incoraggirvi gli esempli più consolanti, e più reiterati. Sentite un'umil preghiera sollevarsi dalla profondità delle carceri, un'altra innalzarsi al Cielo di sotto a' flutti, e dal grembo del mare. Quando rintuzzò, e sospese l'attività delle fiamme, quando il furore represse degli affamati leoni. Non fu la preghiera che fermò il Sole nel suo rapido corso? Guardate, e ammirate quel campo di battaglia coperto da una parte di morti, e moribondi, e di coraggiosi vincitori dall'altra, che più che il sangue, e la strage sembrano annunziare la divina vendetta. Questi non avevano ancora riportata una compiuta vittoria: già veniva a gran passi avanzando la notte favorevole a' fuggitivi: e Giosuè con fervente orazione

ne ferma il Sole, prolunga il giorno, e assicura al popolo Israelita la più segnalata vittoria.

Perfino l'Onnipotente ha mille volte ceduto alle impressioni efficaci, che fa un umile, e fervorosa preghiera su'l di lui cuore divino. Un popolo intero s'era ribellato al Signore, e già stava Iddio per punire gl'ingrati, già steso avea il braccio vendicatore, già era per scendere il fulmine dell'ira sua: quando Mosè in atto supplichevole si volge a lui. Ma come alla sua preghiera rispose Iddio? No, no: lascia libero il corso alla mia collera. Ma, grande Iddio, chi può mai all'impeto opporsi del vostro sdegno? Chi trattenere può mai la forza del vostro braccio? La preghiera, quella preghiera che in ogni tempo e contro ogni genere di peccatori ha disarmato l'Onnipossente, mercecchè, sebben supplichevole, la è, dicono i Santi Padri, onnipotente.

Siccome la preghiera opera i prodigj, così non conosce nè ostacoli, nè difficoltà. Fino un rifiuto è da lei riputato una prova, o una semplice dilazione. Ponete mente alla condotta della Cananea, la preghiera di cui fu giudicata ognora il modello d'un'eccellente orazione. Cosa maravigliosa! Dessa è sola, a cui l'uomo Dio sembra negare a prima giunta il più facile accesso. Non si sgomenta ella perciò, ma spera, s'umilia, persevera, e ottiene più che non chiede, ed è esaudita

oltre le sue medesime brame. So quanto doveva ispirar di fiducia la corporale presenza del Salvatore, ma senza un soccorso di tal natura, rese ella forse men segnalata la sua fiducia una Santa Monica? Chi può imaginare una situazione più infelice di quella, a cui si vide quest' afflitta Madre ridotta? Quanti giorni, e quanti anni consumò ella nell' orazione, e nel pianto? Un figliuol libertino erane la cagione: Agostino convertito fu de' suoi pianti, e delle sue preghiere la ricompensa ed il frutto: ed oh di quante conversioni fu origine la conversion di Agostino! Or chi avrebbe creduto, che l' orazion di una donna dovesse guadagnare alla Chiesa uno de' suoi più grandi e rinomati Dottori?

Qualora siete eccitato a pregare, e ad assiduamente pregare, non credeste di potervi scusare sul difetto di cognizioni, e sapere. I poveri di spirito sono forse esclusi dal regno de' Cieli? La semplicità degl' indotti non è ella dispostissima a conversar con Dio? Il Verbo umanato soggiornante tra gli uomini, ha egli più volentieri conversato co' grandi della Giudea, cogli Scribi, co' Farisei, coi dottori della legge, o non anzi colle rozze donnicciuole, e cogl' innocenti fanciulli? Non fu egli Gesù Cristo, che comandò espressamente, che avvicinare gli si lasciassero tanti teneri figliuoletti, che gli Apostoli tener volevano da lui lontani?

Voi fate per avventura un soverchio studio

dio dell'orazione, e cercate di tutti leggere i volumi, che ne prescrivono il metodo, e consultate, e stancate i vostri direttori per impararne la pratica. Fa dunque mestieri di tanta applicazione, di tanto ingegno, di tanti lumi per dire ingenuamente: Gesù, figliuolo di Davide, abbiate pietà di me: Signore, perdonate a questo peccatore? E non sono queste le preghiere, che canonizza il Vangelo? Queste, che il nostro divin Maestro esaltava? Queste che ottenevano, e che gli strappavan di mano i miracoli?

Un mendico, un infermo, uno schiavo hanno forse di molta eloquenza bisogno? Ah non già. L'uno espone la sua miseria, racconta l'altro i suoi mali, questi fa vedere i suoi ceppi. Gli occhj del Signore son forse meno aperti su' nostri bisogni, che gli occhj nostri su le miserie de' nostri fratelli? Il suo divin Cuore è egli meno sensibile, o più tardo a commoversi a compassione? La sua possanza è ella men grande, ed estesa? Qual ingiuria non fate voi dunque alla suprema bontà nel credere difficil cosa il fare ricorso a lei? Questo primo versetto d'un Salmo del Re Profeta: *Signore abbiate pietà di me secondo la vostra grande misericordia*: può somministrare alle persone più stupide argomento amplissimo di orazione per tutto il corso della lor vita. Ne' fasti gloriosissimi della Chiesa non troviamo noi scritti altri nomi, che gl'immortali nomi de' Girola-

mi,

mi, de' Cipriani, de' Gregorii, degli Epifanii? Non offriamo noi incensi e agli Isidori, e alle Genevefe, e alle Blandine? L'uno guidando il carretto, l'altra menando al pascol la greggia, la terza servendo umilmente la sua padrona possedevano in grado eminente l'arte dell'orazione. E d'onde trasse quest' ultima quell' eroico coraggio, per cui si pose alla testa di diciannove mila Martiri, che furono in un sul giorno sacrificati in Lyon? Non v'è luogo a dubitarne: dall'orazione.

Ma basta, voi mi direte, ch'io mi faccia ad orare, perchè all'istante mi si distragga la mente, e qua e là mi trasporti la fantasia. Se mi studio di cacciar lontano un pensiere importuno, ne sopravvengono sempre nuovi, e a migliaja; cosicchè spesso mi trovo al termine della mia preghiera, senza ch'io sappia tampoco d'averla recitata. In tale stato le mie orazioni in vece d'onorare l'Altissimo non l'offendono? In vece d'essere meritorie per me, non sono elleno altrettanti peccati? Tal era forse il rispetto, tale la divozione de' Santi nelle loro orazioni? O mio Dio, quanto poco siete voi conosciuto! E quanto è mal conosciuta dagli uomini massimamente la vostra bontà! Con queste precise parole, e con tal sentimento nè più nè meno soleva un Santo di questi ultimi secoli terminare le sue lunghe meditazioni. Voi comprendete, voi siete persuaso ch'egli aveva ragione. E perchè dunque non pen-

pensate com'egli? Qual'idea vi formate di Dio, se voi lo credete capace di esigere un'attenzione da voi, che da voi non dipende altrimenti? Tanto vale non adorare Iddio, quanto riconoscere un Dio senza bontà. Ma qual bontà riconoscete voi mai in lui, se lo credete capace di punirvi per quelle distrazioni, che non avete potuto evitare?

Quando vi fate ad orare, troncate ogni occupazione, deponete ogni sollecitudine, ogni pensiero, che potrebbe dissiparvi. Rinnovate con frequenti atti la fede della presenza di quel Dio, con cui andate a parlare. Rinunziate di cuore a tutto ciò, che potrebbe allontanarvi da lui, e al sopraggiungere della distrazione, fate ma senza sforzo, ma senza alcun segno esteriore quello, che voi potete, per richiamare il vostro spirito all'orazione. Con tali precauzioni ogni qualvolta vi troviate innoltrato nelle vostre preghiere senza nemmen sapere se le abbiate o no recitate, proseguitele tranquillamente, nè state mai a ritesserle da principio. Qualora poi le aveste tra ben anche le medesime distrazioni non volontarie condotte a fine, persuadetevi di averle ben recitate, e sopra tutto guardatevi dal mai ripeterne sillaba, e dal figurarsi di trovare un tiranno nel più tenero Padre.

Voi vorreste orar bene: dunque voi pregate a dovere, dice il gran Vescovo di Gi-

Ginevra. Perchè? Perchè voi pregate di cuore. Questa anzi è la miglior orazione e quanto più sarà di rigorosa obbligazione, la preghiera vostra, tanto maggiormente doveto acquietarvi su questa massima. Conciossiacosachè è necessario che il giogo del Signore rimanga sempre dolce, soave, e leggiero. Avvi tra' Sacerdoti chi vien compreso da turbamento nell' atto di pronunziare le parole venerabili della consecrazione. Se voi siete insignito del carattere sacerdotale, non disgradite a questo proposito un' istruzione. Qual è la più perfetta maniera di proferire queste divine parole? Quella senza dubbio, che più si avvicina al modo, col quale le articolò Gesù Cristo medesimo. Voi non potete un modello prefiggervi più sicuro. Ma io domando. Fu egli osservato alcun turbamento, alcuno sforzo nell' uomo Dio, o non fu anzi così composta la sua persona, come fu in ogni tempo l' anima sua esente da contenzione?

Voi potete pregare in qualunque luogo. I Libri santi c' insegnano, che dobbiamo pregare incessantemente. Lo che non toglie, che non abbiano ad esser per tutti ed ore, e luoghi specialmente all' orazion destinati. Sopra di che io vo' proporvi l' argomento più degno delle vostre riflessioni.

Voi godete del vantaggio inestimabile, incomprensibile di posseder Gesù Csisto nell'

nell' Eucaristico Sacramento. O immenso amore del nostro Dio, quanti prodigj tu operi a nostro pro! O Fede Cristiana qual glorioso tributo di ossequio non rendi tu a questo Dio nel credere ciecamente cotesto impercettibil mistero? Deh! perchè non posso io farmi intendere da tutta la Cristianità? Voi almeno che avete gli occhj su queste carte, riflettete, e non dimenticate mai più, che il palagio è aperto; che vi si permette l' accesso al Trono; che il Re immortale vi attende. Ed eccovi tre verità, che voi di fermo credete, comechè la vostra condotta su questo punto m' offra due misterj, ch' io confesso, che non arriverò mai a comprendere. L' uno si è, che alla menoma tentazione, che vi assalga, alla menoma afflizione, che abbiate, non corriate tantosto a gittarvi a' piedi di colui, che comanda a' venti, e al mare, e vi dice senza potervi ingannare: appressatevi a me voi tutti, che siete tra le angustie, e gli affanni, che io vi conforterò, vi consolerò. E posto ben anche, che voi non aveste alcun bisogno attuale, ciò che mi sorprende si è, che voi non siate punto sollecito di recarvi a prestare i vostri omaggi al Re de' Re. L' altro mistero per me del pari incomprensibile, egli è, che innanzi all' adorabile Eucaristia voi troviate difficoltà, o possiate in pregando mancare di confidenza.

Se voi foste stato invitato a salire il

Calvario con quelle sante Donne, ch'ebbero la sorte di piangere su le pene di Gesù Cristo portante la sua Croce, e aveste dovuto assistere alle sue agonie, e agli ultimi suoi sospiri, avreste voi provato difficoltà in offerirgli le vostre preghiere? Se voi l'aveste sentito dire anche a voi: non piangete su me, ma piangete sopra di voi, e sopra i vostri figliuoli, piangete su'vostri peccati, e su'loro, quale stata sarebbe l'amarezza della vostra contrizione? Con quanta fede, con quali istanze gli avreste voi domandata la vostra grazia personale, e il perdono pe'vostri figliuoli? Il sagrifizio della Messa non è forse lo stesso del sacrifizio offerto colà sul Calvario? Se voi non avete potuto essere testimonio di quello, non dipende egli da voi l'assistere a questo giornalmente?

Se voi vi foste trovato nel cenacolo cogli Apostoli, quando l'Uom Dio diede loro in cibo il suo Sacratissimo Corpo quale sarebbe stata la vostra riconoscenza, e quanta l'intensione dell'amor vostro? con quale facilità, e fervore l'avreste voi scongiurato di sanare le piaghe della vostr'anima, di mondarla, di fortificarla? Con quale fiducia avreste voi unita la vostra orazione a quella, ch'egli offrì al divin Padre? Ma la Comunione non è ella un rinnovamento di quella prima Pasqua? Vi si nega egli forse, o anzi non vi si comanda di accostarvi a quel divino convito?

Quel

Quel Dio, che ricevete, è egli meno misericordioso, men ricco, men liberale? Perchè sarà cosa più difficile pregarlo sotto il velo del Sacramento, che all' aspetto della sua Umanità sacrosanta?

Se voi aveste trovato Gesù Cristo in qualche si fosse circostanza della sua vita adorabile, in Cana, nel Deserto, sul Giordano, in casa di Simone, o altrove al ritrovarlo sempre eguale a se stesso, sempre indulgente, sempre buono, sempre disposto ad accordare perdono, avreste avuto ribrezzo ad andargli all' incontro, o difficoltà a porgergli le vostre preghiere? Ah! voi vi sarestecolla Cananea, con Maddalena, co' lebbrosi, e con tant' altri prostrato a' suoi piedi, e adoratolo, gli avreste chiesto umilmente perdono, e sì, gli avreste detto, voi siete Cristo, sì, sì voi siete il figlio del Dio vivente. Deh! abbiate, Signore, pietà di me. Gesù figliuolo di Davide, perdonate a questo peccatore; non condannate questa misera peccatrice. Voi avreste avuto ragione, e la vostra fede avrebbe sicuramente eccitata la sua compassione, tocco il suo cuore, interessata la sua possanza, e tutto ottenuto dalla sua bontà. Ma io qui vi domando: quel Gesù sì pietoso, sì indulgente, sì buono verso de' peccatori non trovasi egli tuttavia nell' augustissimo Sacramento? Non è egli quel desso? Nol credete, nollo confessate voi apertamente? Ora conciliate voi con voi stesso, e accordate se

se si può, la vostra fede colle vostre inquietudini, co' vostri timori, colla vostra diffidenza, e specialmente colle difficoltà, che voi trovate nel fare orazione.

Desiderate voi, qualora avete il vantaggio di stare orando in una Chiesa di andare all' incontro di molte distrazioni, di vincere il rincrescimento, e la noja, che sì sovente vi assale, di non aver più motivo di gemer sì forte dopo fatta la vostra orazione? Bramate anzi di gustare orando le dolcezze della divozione? Eccitate in voi stesso, e rinnovate gli atti di fede, conciossiacosachè da questa mancanza di precauzione nasce d' ordinario il divagamento, il languore, e la noja, che si prova in facendo orazione. Cominciate da queste parole ammirabili, che rinchiudono una sì breve, e sì bella preghiera per un umile peccatore: io credo, o mio Dio: voi mi fate dono della fede. Poi aggiungete: sì, voi siete il mio Salvatore, il mio Dio, voi il mio giudice, nè vorrei altro giudice in fuor di voi: e buon per me, ch' io debbo far capo al vostro divin tribunale. Per ultimo ragionando con voi medesimo dite francamente così. Dalla bocca di quello, che sta attualmente in quel Tabernacolo sacrosanto, usciranno un dì queste beanti parole: *vieni, mio diletto figliuolo, a possedere il Regno, che io ti ho apparecchiato*; o sortirà questa inappellabil sentenza fulminatrice: *va maledetto lontan*

da

da me, e va ad ardere nel fuoco eterno, che io ho acceso per castigo degli Angeli ribelli a' miei comandamenti. Quegli, che pronunzierà infallibilmente sopra di me l'una o l'altra delle anzidette sentenze è quì realmente, e corporalmente presente. Se gli occhj miei potessero penetrare oltre i veli della fede, io fin d'ora lo scoprirei. Ma se non posso ravvisarlo col guardo, son certo nondimeno, ch'egli vi è, e più certo, che se io cogli occhj il vedessi. Ah! ch'ella è agevol cosa a un'anima penetrata da cotesta viva fede prostrarsi allora innanzi all'adorabile Giudice, e con effusione di cuore esclamare: Signore, quando verrete a giudicarci, deh! non mi condannate. E se in tutti i giorni della vita vostra voi gli rinnovate questa preghiera, potrà egli non esaudirvi, egli, che ascolta, e accoglie benignamente ogni peccatore che a lui fa ritorno? D'altra parte poi qual motivo di consolazione all'appressar del momento, in cui dovrete comparire al suo divin Tribunale nel poter dire a voi stesso: son dieci, venti, trent'anni, ch'io chieggo ogni giorno perdono al mio Giudice de' miei peccati!

Che se finalmente voi provate anche in Chiesa difficoltà nel conversar verbalmente col vostro celeste Sposo, se malgrado la diligenza, che userete di rinnovare gli atti di vostra fede, voi sentite quell'abbattimento di spirito, di cui dolevasi anche

il

il Reale Profeta, indirizzategli la preghiera, che a lui facevano i suoi Apostoli: Signore: da cui le grazie tutte unicamente debbono derivare, insegnatemi voi ad orare, rischiarate una mente cieca, riscaldate un cuore agghiacciato, datemi il dono dell' orazione. Chiedendolo l' otterrete, e questo ottenuto, vi sarà concessa ogni cosa.



CAPO XVI.

Della Meditazione.

VOi non potrete richiamarvi al pensiero un Mosè sull' Orebbe ammesso alla presenza di Dio, e conversante familiarmente con lui senza invidiar la sua sorte. Ma deh! lasciati da parte stare gli altrui vantaggi, piacciavi una volta di profittare de' vostri. Voi non potete proferire una parola, concepire un pensiero, eccitare in voi stesso una brama, che non sia dal vostro Dio conosciuta. L'anima vostra è meno al corpo vostro presente, che l'uno e l'altra nel sono all' immenso Esser di Dio. Innalzatevi fin sopra i Cieli, discendete ne' cupi abissi, varcate i mari, soggiornate nelle Città, seppellitevi nelle foreste, o negli antri, voi sarete ognor circondato dalla divina immensità. Voi siete necessariamente in Dio, e Iddio è essenzialmente in voi. Parlategli, v'intende, pregatelo, vi ascolta, e scorge, e conosce ogni vostra tendenza, ogni desiderio vostro. Qual vantaggio, quale consolazione non è per un'anima Cristiana quel vedersi circondata, e in certa maniera penetrata dalla Divinità?

Chiunque voglia, può meditare. Anche i più insensati tra gli uomini pensano. Chi pensa riflette, chi riflette medita. La meditazione altro non è che un'azione, o

un esercizio delle tre potenze della nostr' anima. Mi spiego. La nostr' anima è spirito, e per conseguenza è una, indivisibile, incorruttibile, immortale. Noi la distinguiamo in tre potenze secondo le funzioni, nelle quali si esercita. La memoria a cagione d'esempio è l'anima, che si ricorda: l'intelletto è l'anima, che intende, che comprende, che ragiona, che inferisce: la volontà è l'anima, che vuole, o disvuole, ammira, teme, spera, desidera, ama, odia, abborrisce. La meditazione non è altro dunque, che l'esercizio su qualche argomento della memoria, dell' intelletto, e della volontà. Ciò posto, voi già intendete, che l'orazione mentale non è poi il retaggio delle sole anime privilegiate, che vivono segregate dal commercio del Mondo. Egli è anzi a chi vive nel cuor del Mondo più necessario, a fine di andare immune dalla contagion del peccato, il riflettere su le grandi verità della Religione, il ben persuadersene, e il nodrirsi de' sentimenti, ch' elleno inspirano, ciò che è appunto, come detto abbiamo, meditare.

Senza riflessione non v'è buon senso; non v'è filosofo, non saggio al Mondo senza esercizio di meditazione. L'ozio, la pigrezza, la dissipazione, e il divertimento sono la scuola di tutti gl' ignoranti. Vedete con quale sollecitudine, ed acutezza si riflette, con quale assiduità, e costanza si medita dagli uomini negli affari

tem-

temporali. Colui, che dee sostenere una lite, da cui dipendono le sostanze, e l'onore, cerca colla maggiore accuratezza di unire, e far valere le sue ragioni, esamina la sua causa, sceglie il più esperto avvocato, procacciasi de' protettori, sollecita i suoi giudici, studia, prevede, tenta di eludere le ragioni del suo avversario, agisce, paventa, spera, e giorno e notte non pensa che alla sua lite, e ne parla egualmente con chi lo ascolta, e con chi non sa porgerli orecchio. E che mai produce in lui tanto ardore? La stima dell'onor suo, l'amore alle sue facoltà.

Forsechè riflette meno, o meno profondamente medita quell'ambizioso, che vuole ad ogni costo acquistar quella carica, che lusinga il suo orgoglio del pari, e la sua cupidigia? Quante riflessioni sul posto, che tien di mira, su' Mecenati da guadagnarsi, su' rivali da soverchiare, su gli ostacoli a vincere? S'egli può recarsi a piè del Trono, quali omaggi, e quali assiduità presso il Principe, quali artifizj, quai brame, qual ardore, quale costanza, quai voti, quali istanze! E tuttociò per nient' altro, che per una fuggevol fortuna, e sovente volte per un fumo di gloria, per un fantasma d'onore affatto chimerico, e insussistente!

Seguite ne' suoi viaggi, accompagnate sul mare in mezzo agli scogli, e alle burrasche quell'avido mercatante, che vuole onninamente arricchire. Chi più spesso ri-

flette, chi medita più seriamente, chi dassi maggior pena di lui? Egli in ogni istante ha presenti alla memoria i suoi guadagni, le sue perdite, le sue relazioni, i suoi compensi, i suoi ritrovati, le sue spese. Il suo commercio è la sua unica occupazione. Qual piacere, qual gioja qualor ne tragge profitto! Qual lagrimevol tristezza, quale amarezza, quale abbattimento di spirito, se un fallimento straniero venga a scemare la sua fortuna! Non rinunzia egli alla compagnia de' suoi parenti, ed amici, non dà un bando alla patria, non sacrifica la propria tranquillità, il sonno, la salute, la vita stessa all' amor del guadagno? E tutto ciò per l' acquisto di quelle ricchezze, che la morte già dee un giorno rapire.

Se i figliuoli della luce fossero così vigilanti, come il sono nel Cristianesimo i figli delle tenebre, oh allora sì, che regnerebbe la pietà, e il fervore. Egli è dunque vero, che in ogni stato gli uomini meditano, e riflettono. Tutta la differenza, che tra essi si trova, procede unicamente dal motivo delle lor riflessioni. E siccome ciò, che gli muove, e gl' interessa è il possedimento de' beni di fortuna, la gloria, il piacere, quindi è che si limitano a meditare i mezzi di arricchire, di salire ad alto grado di onore, di darsi bel tempo, o abbandonarsi in braccio alla voluttà. Intanto s' ignorano, o si dimenticano le verità della Religione, e da questa igno-

ignoranza; e da questa dimenticanza deriva quel diluvio d'iniquità, che giusta l'oracolo dello Spirito Santo innonda l'Universo. La maggior parte degli uomini sono troppo accidiosi, o troppo libertini per formare, o secondare un ragionamento in materia di Religione. Si rigetta il pensier della morte, si teme troppo la vista del Trbunale di Gesù Cristo, e la considerazione d'un rigoroso esame della propria condotta, e più che tutto si abborre il pensier dell'Inferno, e la contemplazione di quella spaventevole truppa di impudichi, e d'increduli sparsi alla rinfusa tra le fiamme, e avvinti di eterni ceppi. Ogni anima ragionevole, che si nodrisce di questi salutari pensieri si sommetterebbe senza difficoltà al giogo della Fede, e armata dello scudo di viva fede reggerebbe infallibilmente contro gli assalti del Tentatore.

Io non pretendo che meniate una vita da anacoreta: non vi guido al deserto, non vi apro chiostri, o caverne: vi lascio anzi nel mondo, nel vostro stato, fra le vostre occupazioni, fra i vostri trattenimenti medesimi, purchè sappiate sceglierli, e moderarli. Chieggovi solamente, che vogliate per lo spazio di pochi minuti ogni dì parlare a voi stesso del vostro grande, del vostro unico affare. Tra le vostre domestiche mura, in grembo alla vostra famiglia, tra' vostri giornalieri esercizj, entro una Chiesa, e passeggiando

ben anche, e in qualunque luogo il cuor vostro ha la libertà di sollevarsi al suo Autore, e di aprirsi con lui.

La meditazione è veramente il nodrimento dell'anima. Essa sola, dice la Scrittura, forma, e perfeziona le virtù. Senza questa non potrassi uscir mai dallo stato di tepidezza, molto meno da quei del peccato. Finchè si parla con altri non si trova tempo per parlar con se stesso, e un uomo costantemente dissipato non è capace di nulla, o sia negli affari della salute, o sia nelle cose temporali. Osereste voi affidare la menoma amministrazione a persona di cotal fatta? Ma per vedere fin dove conduce questo abborrimento del silenzio, della solitudine, della riflessione, accostatevi al letto di talun di costoro attaccato dall'ultima malattia. Già il medico ha dichiarato, che più non rimangon medicamenti da usare, che giunto è al termine de' giorni suoi, che non gli sopravanzano, che brevi ore di vita. L'infermo n'è fatto partecipe; e nondimeno non sa risolversi a restar solo, vuol ricever le visite, s'informa di ciò, che occorre in Città, s'interessa, chi 'l crederebbe? degli affari di Stato, delle novelle straniere. Oh eccesso di accecamento, funesta, e ordinaria conseguenza dell'orrore, che si è avuto mai sempre al ritiro, ed alla riflessione.

A fin di evitare una sì fatale sciagura, avvezzatevi a qualche volta star solo.

Tem-

Tempo verrà, in cui, ad onta della giurata amicizia, e delle tante, e stucchevoli assiduità che or vi gravano, gli amici tutti, tutti i parenti vostri vi lasceranno in un totale abbandono. Voi penerete, e gli spergiuri si daranno bel tempo, contenti di avere in prova del loro affetto spedito un domestico a casa vostra per poter dire, che sono informati dello stato, e de' progressi del vostro male. Intanto voi rimarrette solo con quel Dio, che avrete in viatico ricevuto. Deh! imparate fin d'ora a trattenervi con lui; e date un volontario addio a chi vi lascerebbe un altro dì in abbandono. Non v'è scienza, che sia da paragonarsi a cotesta. Sappiate prima della vostra morte morire.

I pretesti, che adduconsi per non meditare, gli sforzi, che fa il nemico della nostra salute per impedircene l'esercizio, sono una prova evidente della forza, e dei vantaggi, che voi ne trarrete, qualora vogliate davvero, e assiduamente alla meditazione applicare. Dove mai i più celebri peccatori concepirono quelle generose risoluzioni, che lavorate, preparate, accompagnate dalla grazia gli trasser dal lezzo de' vizj loro? Non fu egli appunto in que' luoghi salutari, dove rientrati in se stessi meditarono gli anni eterni? E onde traggono tuttodì i Santi, i ferventi, gli uomini perfetti quelle grazie forti, quelle grazie vittoriose, per cui trionfano del Mondo, del Demonio, di se medesimi?

Non è egli dalla mentale orazione fatta in qualche Chiesa appartata, o a piedi d' un Crocifisso? Avvi parabola nel Vangelo, sotto di cui ci venga più costantemente simboleggiato il Cielo dal nostro divino Maestro in fuor di quella di una somma di danaro, che fa mestieri di trafficare, ed accrescere per ottenere l' approvazione, e la mercede dal Padre di famiglia? Come potrà un trafficante aumentar le sue rendite, se qualche volta almeno non si trattiene da solo a esaminare i suoi conti, a porli in netto, a confrontar le sue perdite co' suoi profitti, il suo guadagno colle sue spese? Ecco le cautele, che usar dovete, se pur vi cale di far acquisto di quella perla d' inestimabil valore, il possedimento della quale dovrebbe esser l' oggetto di tutte le vostre brame su questa terra. Ma questa disamina de' vostri vizj, e delle vostre virtù, de' vostri falli, e delle vostre opere buone non puossi fare, che nel raccoglimento, e per mezzo della meditazione.

Ma nella meditazione ancor più che nell' orazione vocale, parmi che voi diciate, io provo una noja mortale, un' aridità continuata: spesso mi turban la mente fantasmi osceni, dubbj contro la fede, e perfino bestemmie contro Dio. Ed oh! è pur felice la situazione, in cui vi trovate, gloriosa è la battaglia, che sostenete, e grande, e luminoso sarà il trionfo, che riporterete, purchè perseveriate a meditare.

se. Assalito dalla tempesta, balzato da' venti, oh quanto siete caro al vostro Dio! Fermo di resistere agli assalti del Tentatore, oh come siete oggetto gradevole agli occhj suoi! Un'orazione di cotal fatta vi è più utile, e meritoria, che non un'estasi. Lo spirito immondo vi muove guerra da ogni lato, l'inferno tutto è scatenato contro di voi, e Gesù Cristo sembra immerso nel sonno. Ma che? Prontissimo è il suo soccorso, possente il suo braccio, efficace la sua assistenza, purchè ricorrendo a lui, gli diciate in un cogli Apostoli naufraganti: Signore, salvatemi, o io vo miseramente perduto. No' no, voi non potete immaginare come il vostro buon Dio si compiaccia nel vedervi diffidar di voi stesso, e in lui riporre ogni vostra speranza, e così in ispirito di fede, e di umiltà trionfare, mercè la sua grazia, de' nemici vostri, e de' suoi.

È poichè voi vi trovate sì sovente nel caso di lagnarvi delle distrazioni, e de' cattivi pensieri, che nel tempo dell'orazione vi molestano, permettetemi, ch'io v'instruisca su ciò fondatamente con un esempio famigliare. Un Re che ama per egual modo due suoi cortigiani, confida ad entrambi una ben diversa commissione. Spedisce l'uno al governo d'una Provincia situata nel centro del di lui regno: affida all'altro l'impresa di difendere una delle due piazze di confine. Partono a un tem-

po stesso amendue. Arrivato il primo al luogo del suo destino, ritrova tutta quella regione tranquilla, fedele, subordinata al suo Re: visita le Città, passa pei borghi, e per le capanne, e ammira ovunque il buon ordine, la sicurezza, la fedeltà; per modo che in mezzo alle feste, ch' egli dà, e che riceve, tutto spira il tripudio e la gioja. Il secondo per lo contrario non è giunto per anco al luogo del suo comando, che ode essere la sua Fortezza stretta improvvisamente d'assedio nemico. Vi accorre egli sollecito, ma non vi può penetrare, conciossiacosachè ne trova chiuse tutte le porte: va esplorando ogni cosa, delude la vigilanza delle sentinelle, entra negli steccati, sopra i corpi di guardia, fino ad arrivar nella Piazza. Lo riconosce colle dimostrazioni di maggior allegrezza tutta la guarnigione, fremon di rabbia i nemici, e chiamate in soccorso novelle truppe, raddoppiano animosamente gli assalti, e colla forza non meno, che coll' industria si studiano di rendersi padroni del posto. Il prode Comandante dal canto suo determinato a morire sotto le ruine della sua Piazza fa uso di tutta la possibil destrezza, dimostra un invitto valore, oppone alla scaltrezza l'astuzia, la forza alla forza, incoraggisce il soldato colle sue parole e col suo esempio del pari: esce, si avanza, sostiene gli assalti più impetuosi, e feroci, e rispinge per ulti-

mo,

mo, e mette in fuga i nemici. In tale circostanza di cose vengono i due cortigiani dal loro Re richiamati.

Comechè consapevole di ogni cosa, vuole il Re ascoltare per bocca loro il racconto di ciò, che è ad essi accaduto nelle rispettive loro intraprese, ed eglino gliene fanno la storia la più circostanziata, e fedele. A qual de' due ha il Monarca obbligazione maggiore, se può un Re vincolo di obbligazione contrarre co' suoi vassalli? A chi credereste voi doversi maggior ricompensa? Non è egli evidente a colui, che ha dovuto far fronte a un esercito di nemici, e gli ha valorosamente sconfitti a costo del suo riposo, e a rischio della sua vita? Fate ora voi l'applicazione della parabola.

Due persone si fanno ad orare: l' una non ha ancor cominciata la sua orazione, che trovasi raccolta in Dio, gusta le dolcezze celestiali, e sparge lagrime di divozione. L'altra per lo contrario non prova che noja, disgusto, ed abbattimento. Distratta è la sua mente, arido il di lei cuore, ma persevera, ma fa ogni sforzo per applicarsi, e la sua costanza, e i suoi sforzi non le giovano punto, nè poco. Alla dissipazione dello spirito succedono i pensieri turpi, a questi le tentazioni, e i dubbj contro la fede. Combatte ella con nuovo ardore, resiste, e la sua resistenza aumenta il furor del Demonio. Questo

nemico di Dio, e degli uomini le suggerisce allora pensieri di bestemmia, sentimenti di disperazione. Continuando quest'anima a dispetto di così orribili suggestioni la sua meditazione, offre una preghiera e più meritoria per se, e a Dio più piacente che non la prima, di cui v'ho poc'anzi parlato.

Se poi trovate difficoltà, o siete poco avvezzo a meditare su gli argomenti, che esigono maggiore applicazion d'intelletto unitamente alle affezioni del cuore, appigliatevi a un metodo di meditare più facile, e profittevole per egual modo. Rendetevi familiari alcuni atti di virtù, e più col cuore che colle labbra gli producete fermandovi in ciascun d'essi a misura del sentimento della vostra divozione. Cominciate per esempio da un atto di viva fede; sommettetevi, e aderite a tutte le verità, che Dio s'è compiaciuto di manifestare alla Chiesa; e fate quindi passaggio all'adorazione, alla speranza, all'amore, alla contrizione, al rendimento di grazie, alla rassegnazione. Addirizzatevi successivamente a ognuna delle persone dell'augustissima Trinità. Adorate, e ringraziate il Padre, che v'ha creato, adorate e ringraziate il Figlio, che v'ha redento, adorate, e invocate il Santo Spirito, che havvi santificato. Rivolgetevi di bel nuovo a queste tre Persone adorabili, umiliatevi, annientatevi alla presenza del vostro Dio, offritevi, conse-

secratevi tutto a lui. Come mai può rimanersi mutulo innanzi al suo Dio un cuor Cristiano?

Qualch'altra volta senz'altro metodo, senz'altra preparazione, da una viva fede in fuori, andate a far la vostra meditazione innanzi a Gesù Cristo nell'Eucaristia, o a piè dell'immagine di questo Dio Crocifisso. Questo è il libro de' libri. Chi non sa leggere su questo libro ve l'ho detto altrove, e lo replico, manca di fede. Due sole riflessioni bastar dovrebbono ad occupar un Cristiano innanzi a Gesù Sacramentato, non le ore sole, ma le intere giornate. Io son peccatore, ed ecco il mio Giudice. Oggi mi aspetta, mi cerca, mi riceve, mi perdona, e dopo il perdono mi colma di carezze e favori. Verrà un tempo, nel quale non sarà per me che giustizia, e verità.

Sul finire di questo capo, io voglio a vostra maggiore istruzione brevemente proporre il metodo pratico, giusta il modo più usitato di meditare. Voi volete per esempio, fare la vostra meditazione sopra la morte. Or bene, cominciate, seguendo l'esempio d'un eccellente maestro nell'arte del meditare S. Ignazio di Lojola, dall'applicare i vostri sentimenti alla considerazione di questa verità. Immaginatevi di trovarvi steso sul letto delle vostre agonie. Pressochè tutti vi hanno abbandonato, e que' pochi, che vi stanno intorno, portano dipinta sul volto la malinconia,

Voi siete privo dell' uso di quasi tutti i sentimenti del corpo, e ricevuta già l' estrema unzione, coll' immagine del Crocifisso sott' occhj, vi sta leggendo un Sacerdote le preci degli agonizzanti. Dopo avere in questi oggetti fissata la vostra imaginazione, considerate questi tre punti. Primo: io debbo morire. Secondo: io non morrò che una volta sola. Terzo: io non so quando m' abbia a morire. Io debbo morire. La fede, la ragione, la sperienza me 'l dicono così chiaramente, che è cosa impossibile il dubitarne. E in verità non fu al Mondo giammai alcuno, che abbia potuto lusingarsi di schivare la morte. Morrò io dunque. Ma che vuol egli dire morrò? Vuol dire io abbandonerò ogni cosa ogni cosa mi abbandonerà. Io lascerò me stesso: l'anima mia si separerà da questo mio corpo: questo mio corpo tornerà a risolversi in quella polvere, della quale fu composto. L' anima mia sarà presentata all' adorabile Tribunale di Dio per render ragione di tutte le sue azioni, di tutte le sue parole, di tutti i pensieri suoi. Fatte queste riflessioni, eccitate in voi medesimo quegli affetti, che sono ad esse più consentanei, come di disprezzo del Mondo, di distacco da voi medesimo, di desiderio di morire della morte dei giusti: quindi formate quelle risoluzioni, che crederete più utili, e necessarie, come di rinunziare a quel progetto, di vincere quell' inclinazione, di prevenire la vostra morte, di prepararvici. Se-

Secondo punto. Io non morrò che una volta sola. Le autorità medesime, che m' insegnano la prima verità, mi confermano la seconda. Coloro tutti, che vissero prima di me, non eccettuati i Grandi della terra, e i Monarchi, furono costretti a subir la sentenza di morte. Qui le mie riflessioni si fanno più serie, più vivi, e più ardenti gli affetti del mio cuore. Se io avessi due anime, potrei sacrificarne una. Se io potessi morir due volte, sarei forse compatibile nell' esser meno sollecito a prevedere la prima morte: ma io non posso, giusta l' oracolo di S. Paolo, morire che una sola fiata. La è dunque cosa della maggior importanza per me il prevenire questo momento critico, e solo, dal qual dipende tutta la eternità, il prepararmi a questo terribil momento. Da questa giustissima conseguenza derivar deggiono risoluzioni più stabili, e più circostanziate eziandio, come sarebbe di fissare un giorno per ciascun mese a fine di prepararmi alla morte, di fare ogni anno una rivista alle mie confessioni precedenti, sempre però col consenso d' un direttore prudente, e dallo zelo guidato, e investito dello spirito del Signore.

Terza considerazione. Io non so quando m' abbia a morire. Per prova di questa verità, io non dico che il Figliuolo dell' uomo verrà in quell' ora, che noi non penseremo: ma stando esattamente attaccato all' espressione del mio divino Maestro as-

se-

scrisco, che il Figliuolo dell'uomo verrà in quell'ora, nella quale crediamo ch'ei non debba venire. Ed ecco per mezzo dell'infallibile oracolo di Gesù Cristo pienamente stabilita la mia incertezza riguardante il punto della mia morte. Io allora concludo: debbo io dunque prepararmici colla maggiore sollecitudine: anzi debbo io fin da quest'ora dispormi a morire. E qui stabilisco quei proponimenti, che mi sembrano più efficaci per prepararmi a quell'estremo momento. Interrogo me stesso, e domando: cos'è che mi recherebbe inquietudine, se bisognasse in quest'istante comparire al Tribunale di Cristo Giudice? E mi studio di pormi in quello stato, nel qual desidero di morire.

Qualora voi farete colla maggiore attenzione queste, o somiglianti considerazioni, il vostro cuore si riscalderà senza dubbio nell'orazione. Se per contrario sarete o negligente nel preparare la vostra meditazione, o pigro e indifferente nell'applicare alla medesima, vi assalirà infallibilmente il rincrescimento, e la noja, vi parrà soverchiamente lento il tempo, e non trarrete dalla vostra meditazione alcun frutto.

CAPO XVII.

Della Confessione.

IL giogo di Gesù Cristo è dolce, leggiero il peso della sua Croce, e fu Gesù Cristo medesimo, che istitui il Sacramento di penitenza, allora quando disse agli Apostoli: coloro tutti, a' quali voi rimetterete i peccati, ne otterranno il perdono, e rimarranno coloro tutti legati, che voi non isciorrete da' vincoli delle lor colpe. Bisogna dunque per una incontrastabile conseguenza inferire, che la Confessione non è altrimenti il tormento delle coscienze, e ch' essa per lo contrario apporta la tranquillità, e l' allegrezza nell' anima del vero penitente. Guai a colui, cui riesce grave gittarsi in quel bagno salutare, nel quale il sangue preziosissimo del Redentore lo purifica d' ogni sua iniquità, e guai maggiormente a quel Ministro prevaricatore, che osasse aggravare in qualunque maniera il giogo di Gesù Cristo.

Torna ben meglio confessare oggi ad uom muto i vostri peccati, che vederli un dì fatti palesi all' Universo. Torna mille volte meglio soffrire oggi un poco di vergogna, e fare una piccola penitenza, che pagare il fio de' vostri delitti tra fiamme divoratrici, e in mezzo al pianto e allo stridore de' denti per tutta l' eternità. Se fosse a un dannato concesso di uscire dall' abis-

abisso infernale, e procurarsi il perdono delle sue colpe a piedi d'un Sacerdote, credete voi che fosse egli per trovar dura cosa, e difficile la Confessione? Se un malfattore sentenziato a morire ottener potesse la sua grazia confessando i suoi misfatti, bilancerebbe egli un istante a palesargli? E se per ottener la sua grazia bastasse a costui confessare i proprj delitti a un solo de' suoi Giudici, e questi gli giurasse per giunta il più inviolabil segreto, pensate voi, che morrebbe mai sul patibolo alcun malfattore? Non si crederebbero tutti oltremodo avventurati? Non esalterebbono essi pel restante di loro vita la clemenza del Principe, che avesse promulgata una legge cotanto dolce?

Ma questo è il vantaggio, che voi trovate nella Sacramental Confessione. Voi siete peccatore, e la gravezza de' delitti de' ladri, e degli assassini riguardo al Re, e alla Giustizia, non è paragonabile alla gravezza nell'ingiuria, che fa il peccato al Re de' Re. Con tutto ciò quegli atroci misfatti, quelle enormi scelleratezze, per mezzo delle quali vi siete fatto ribelle a Dio, vengonvi da lui perdonate nel Tribunale della penitenza. Il supremo Giudice, da cui l'eterna vostra sorte unicamente dipende, vi ha sottoposto alla Sacramental Confessione. Per mezzo di questa vi assicura il vostro perdono; comanda a' suoi Ministri di accogliervi con amore, di trattarvi con dolcezza; ma esige assolu-

lu-

lutamente, che voi v'immergiate in questa probatica piscina. Puossi egli bilanciare a obbedirgli?

E' d'uopo entrare in questo Tribunale colla confusione sul volto, col dolore nel cuore. Ma non è il Sacramento soltanto, che v'impone l'obbligo del pentimento. Iddio Signore non ha perdonato, e non perdonerà al peccatore giammai, a meno che costui non detesti davvero le proprie colpe. Cosa opera il Sagramento? Si facilita il dolore, e specialmente l'abolizione de' commessi peccati: ed ecco come. Primamente per le grazie abbondanti, per le grazie forti, che scatoriscono dal Sagramento pei meriti del Sangue adorabile di Gesù Cristo: in secondo luogo per le ammonizioni, che vi dà, pe' lumi, che vi comunica, pe' rimproveri, che vi fa il Confessore: da ultimo pel perdono, che vi procaccia l'attrizione, che includendo un principio d'amor di Dio, come fonte d'ogni giustizia è, giusta il Tridentino Concilio, una prossima disposizione a ricevere la grazia del Sagramento, la quale è mai sempre, come sapete, la grazia santificante, e conseguentemente la remissione d'ogni colpa mortale.

Il motivo del vostro dolore debb' essere singolarmente la bontà di Dio, cioè a dire la sua grandezza, la sua eccellenza, i suoi divini attributi: che tale è il significato della bontà di Dio, come insegna la Teologia. Ed ecco come un Direttore zelan-

tante, assistito dalla grazia, e fedele osservatore degli obblighi del suo ministero, potrà fare impressione su voi, richiamandovi alla memoria le tracce della divina bontà in favor vostro. Se per mezzo d'un sol peccato mortale voi avete meritato l' Inferno, vi dirà egli, ond'è, che sendo voi tante volte ricaduto in cotesti peccati gravi, l'Inferno non v'ha ancora ingojato? E perchè mai Dio ha condannato a questo Inferno parecchj peccatori, mentre ha sofferto voi, che siete forse più che quelli non fossero, colpevole, e reo? Ah gli è perchè Dio ha amato più voi, che non innumerevoli altri, ch'egli ha giustamente precipitato negli abissi. Per essi si è mostrato tutto giustizia, per voi fu tutto misericordia. Quest'amore speciale di Dio verso voi (e più poi il merito che ha Iddio per se stesso di essere da voi fedelmente servito ed amato) da un saggio Anania vivamente rappresentato, non ecciterà in voi sentimenti di gratitudine, di benevolenza, di dolor delle colpe, e sopra tutto una ferma risoluzione di rinunziare per sempre al peccato?

Non vi sgomenti, o ciò che peggio sarebbe non vi distolga dalla sagramental confessione il pensier dell'esame della vostra coscienza. Se voi avete in animo di niente ignorare, voi vi ricorderete di tutto; anzi voi direte sempre ogni cosa, se voi sarete fermo di non celare mai nulla. Non v'è alcuno, che possa meglio conoscer-

scervi, in fuori di voi medesimo. Intralasciate per qualche tempo le vostre occupazioni, segregatevi dal commercio degli uomini, e imitate un mercante, che sta ripassando i suoi conti, o un uomo di lettere, che esamina una quistione, che rivede un componimento. Fatevi a conversare col vostro spirito, giacchè non v' è cosa più utile, quanto il trattenervi alcuna volta parlando con lui. Entrate colla lucerna alla mano nella vostra coscienza, interrogate il cuor vostro. La legge vi è nota: vedete in che, e quante volte l' avete violata.

So che a prima giunta vi si presenterà allo spirito agitato, e indeciso una moltitudine innumerevole di peccati. Voi non rinverrete in voi stesso orma di virtù, vi riconoscerete anzi carico di difetti: ma io vi dirò ognora, e voi dovete ritenere per massima, che voi non siete obbligato a confessarvi se non se de' peccati mortali.

Foste ben anche voi solo carico di tutte le imperfezioni, e di tutte le colpe dal tempo di Adamo commesse fino a' nostri dì, il solo essenziale obbligo, che vi corre, è di manifestare al Sacerdote i peccati gravi, di cui vi ricordate, e vi riconoscete reo a' piedi suoi. Ben lontano dallo spacciar dottrine pregiudicievoli alla sana morale io parlo colle espressioni del sacro Concilio di Trento, che ha definito collo Spirito Santo ciò che riguarda la manifestazione de' peccati nel Tribunale della peni-

nitenza. Per ciò che concerne i peccati veniali, aggiunge il Concilio medesimo, la è cosa buona, lodevole, ed utilissima il confessarli: ma non avvene altrimenti obbligazione, o comando, dice la Chiesa adunata; e si può soddisfare per quelli in altre parecchie guise. Voi capirete ora, che per confessare le colpe gravi, delle quali si ricorda esser reo un peccatore, non fa bisogno la scienza d'un Dottore, o la mente di un Angelo.

Il Tribunale di penitenza è fuor di dubbio quel luogo, in cui si teme più di parlare, e nel quale si fa uso più che altrove di varie, e inutili parole. A che giovano tanti esordj della vanità, tanti raffinamenti dell' amor proprio, tante dichiarazioni generali, e le proteste di riconoscer se stesso pel più gran peccatore, di esser reo di tutti i maggiori delitti? Con ciò non si viene a dir nulla. Individuate i vostri personali peccati, e non istate a parlar degli altri giammai. Lo spirito di umiltà, e di contrizione vi farà cominciare dall' accusa di quella colpa, la confession della quale vi reca maggior vergogna. Volete voi veracemente confessarvi con esattezza, con sincerità? Dite per cosa certa ciò che sapete esser certo, per dubbio ciò che dubbio vi pare, e non chiamatevi in colpa di ciò che non credete aver commesso. La dichiarazione perfetta non istà nel dire i vostri peccati come sono realmente, ma come voi li credete, sen-

senza lusingar voi medesimo, senza palliar mai nulla. Quanto a' peccati involontariamente dimenticati, siate certo che ne otterrete il perdono unitamente a quelli, onde ricevete dal Sacerdote l'assoluzione, giusta la definizione del mentovato Concilio Santo.

Voi vi turbate soventemente, vi perdete d'animo in vista del poco o nessun progresso sensibile, che voi fate nella pietà, e vi dolete singolarmente perchè le vostre confessioni sono sempre le stesse! Voi siete dunque in errore; o per difetto d'istruzione, o per difetto di riflessione. Perchè la manifestazione, che da voi si fa al Ministro di Gesù Cristo, è sempre la stessa? Egli è perchè voi portate al Tribunale piuttosto infermità che peccati, infermità, e miserie, per le quali non avete, e non potete avere la contrizione, conciossiacosachè non sono quelle in voi libere, e volontarie: così per esempio que' movimenti di collera, que' sentimenti d'antipatia, que' divagamenti importuni, quegl' impuri pensieri, que' dubbj contro la fede, se non sono in voi liberi, avvertiti, volontarj, non vi danno tampoco materia del Sacramento, poichè non sono altrimenti peccati.

Ma ponghiamo caso, che voi abbiate in occasione di simili tentazioni mancato in qualche modo o per negligenza, o per impeto, o per fiacchezza, e commesse abbiate ben molte imperfezioni al-

la

la giornata, e vogliate accusarvene per procacciarvi la grazia del Sacramento. Voi vi assicurarete in tal caso moralmente parlando della vostra contrizione, alla vostra confessione ordinaria la manifestazione aggiungendo d'un peccato antico, e notabile, di cui sentiate maggior dispiacere. Avvertite soltanto che non sia questo un peccato d'incontinenza; poichè peccati di tal natura già ben confessati star si debbono in perpetua dimenticanza sepolti. Un Confessore prudente non permette che se ne rinnovi la dichiarazione, qualora si corra il pericolo di richiamarne distintamente per fin la memoria, e il docile penitente dee contentarsi di piangerli in generale davanti a Dio.

Dopo la confessione andate in ispirito di riconoscenza, e di religione a compiere la penitenza, che vi fu imposta, se non v'è stato ordinato di differirla ad altro tempo. Se il Ministro poco consapevole delle vostre forze, del vostro stato, delle vostre sostanze una penitenza vi prescrivesse, che non poteste adempire, voi dovete con umiltà rappresentargli la vostra impotenza, siccome è egli in obbligo di commutarvi la imposta soddisfazione. Ma quando non vi si prescrive niente al di là delle vostre forze, a fine d'incoraggirvi ad accettare il battesimo laborioso della penitenza, paragonate la soddisfazione, che da voi si ricerca a quelle, che ricevevano, e adempivano i primitivi fedeli;

pa-

paragonatela alla austerità, che usavano praticare gli anacoreti. Codardo Cristiano, oserai tu lagnarti del rigore del Sagramento? Può egli esigersi da te cosa alcuna, che non che agguagli, ma sia da mettersi al paragone colle pene del Purgatorio, o co' tormenti atrocissimi dell' Inferno?

Qual vantaggio non è questo per me, diceva Sant' Agostino! Io mi abbasso a' piedi d'un uomo, e m' innalzo al cospetto di Dio: soffro qualche confusione nel manifestar le mie colpe, e mi ricolmo di gloria: faccio forza a me stesso, e assicuro al mio spirito la tranquillità, la calma al mio cuore, alla mia coscienza la pace: mi dichiaro colpevole, e divento innocente: compio una piccola penitenza, e mi sottraggo da un eterno gastigo. E non è egli un vantaggio evidente, un inestimabil vantaggio il poter ricorrere al Sagramento?

Studiate di meglio conoscere cotesto Tribunale, e voi ravviserete sempre meglio la bontà del suo divino institutore. Per parte del suo Ministro tutto annunzia dolcezza, tutto spira misericordia, tutto debbe animarvi alla confidenza. Chi sono i testimonj? Chi il giudice? A quali condizioni se gli palesan le colpe? Sotto quali leggi è egli tenuto di sentenziare?

Il testimonio in cotal giudizio siete voi, e unicamente voi. Puossene trovar alcun altro meno sospetto, o alcun altro imaginar

nar più parziale? Se altri dovesse far le parti di accusatore contro di voi, se consultar si dovesse un rivale, ohimè con quali colori non vi dipingerebbe costui? Quanto saprebbe esagerare le vostre maldicenze, le vostre ingiustizie, le vostre vendette, e sopra tutto le vostre sfrenatezze! Ma no: voi solo siete posto all'esame, e a voi solo si presta fede.

Il giudice non è che un uomo. Dunque il giudice è capace di tutte le vostre debolezze, di tutti i vostri peccati, se non gli ha commessi ancor egli. Se bisognasse far la propria confessione ad un Angelo, oh allora sì dovremmo a buon diritto tremare, mercecchè il Confessore sarebbe senza macchia: ma Gesù Cristo ha deputato uomini all'amministrazione di questo Sacramento; anzi è da notare, che a preferenza del diletto Discepolo, di S. Giacomo detto il giusto, e d'ogni altro Apostolo, egli prescelse Pietro costituendolo suo Vicario. Cotesto giudice voi potete sceglierlo a vostra posta, vi si consiglia di sceglierlo, e se la scelta non dipende talvolta da voi, egli è certo, che Dio supplirà da se stesso a tutto ciò, che mancar potesse al vostro Profeta. Un reo, che può scegliersi il proprio giudice, quanto si reputa avventurato!

Voi deponete contro di voi a tre condizioni, che sonovi tutte l'una più favorevol dell'altra. E primamente voi non manifestate i vostri peccati, che a un uomo

mo solo. In secondo luogo voi non gli confidate che a un uomo muto, e finalmente voi non gli dite, che una sola volta. Il vostro confessore non dee, non può parlare giammai. Non v'è circostanza possibile, nella quale gli sia permesso, non dico di rivelare, o di lasciar luogo a sospettare, ma nè tampoco di dar il menomo indizio della vostra confessione. Egli non può operare giammai o sia direttamente, o sia indirettamente in conseguenza d'un peccato, che voi gli abbiate manifestato nel Tribunale. Qualora dal segreto d'una confessione dipendesse la rovina dell'Universo, noi dobbiamo lasciar perir l'Universo, anzichè violarne il segreto. Compiangono con troppa ragione i Teologi parecchj ignoranti, i quali pretendono esservi dei delitti, che si debbono rivelare. Il Teologo non si allontana dalla verità, e insegna che il segreto, anzi il più inviolabile tra i segreti, è così essenzialmente legato col Sagramento, che il penitente, il quale fosse certo, che si dovesse un solo de' suoi peccati manifestare (di che in pratica non avrete però mai ragionevolmente a temere) non sarebbe obbligato di confessarlo. Vedete ora, se il sigillo della confessione può essere più sacrosanto.

Finalmente il peccato una volta commesso, e una volta alle chiavi della Chiesa leggittimamente affidato, gli è a quelle affidato per sempre: nè voi siete più in ob-

obbligo di ritesserne la confessione. Non v'è che il peccatore abituato, che dichiarando la propria colpa è tenuto di aggiungere la circostanza del tempo, onde geme l'infelice sotto il giogo del suo peccato.

Nel confessore esperto voi ritroverete sempre la più evidente carità, la più costante dolcezza, lo zelo più prudente, e più circospetto. Il Ministro del Sacramento ha ognor per modello il giudizio di Gesù Cristo, allorchè gli fu tratta innanzi l'adultera. T' ha forse qualch' uno condannata, le dimandò il Giudice de' giudici? Ah! no Signore, riprese vergognosa, e contrita la peccatrice. Or bene: nemmen io ti condanno, replicò il Salvatore: vattene, e non voler d' oggi innanzi peccar mai più.

Dall' obbligo, che ha il Confessore di ricevere con carità i peccatori, e con dolcezza ascoltargli, inferite senza timor d' ingannarvi, che voi potete abbandonare all' istante colui, che vi trattasse troppo aspramente, e molto più sareste in diritto di partir sul momento dal tribunale, se il Ministro crudele colà sedente, per unico rimedio de' vostri mali osasse dirvi, che non v'è più perdono per voi, che non v'è mezzo a guarirvi, che siete nel numero de' presciti. Ah non siete voi no, che vi dannate, ma egli, egli è colui, che si danna, usando questo linguaggio con voi, e seguendo sì funesti principj. Misero! Ved' egli il

suo

suo fratello penar sotto il peso dell'iniquità, e tenta di opprimerlo sempre più. Un povero paralitico gli ricerca di poter entrare nella probatica piscina. Il Levita ha la facoltà non dirò solo di porger sollievo al suo infermo, ma di rendergli interamente la sanità, e non si degna di stendergli neppure un dito. Questa Farisaica insensibilità verrà punita con tutti gli anatemi dell'uomo Dio, allora quando sulle nubi seduto citerà al suo Tribunale ogni peccatore, e chiederà specialmente a' suoi Ministri rigoroso conto dell'amministrazione formidabile del suo Sangue divino.

Giosuè costituito giudice del perfido Acham obbligò il reo alla confessione del suo delitto: e colui: sì, gli disse, io sono colpevole: ho commesso un ladroneccio, e ho usato della tale, e tale maniera. Possa il Signore confonderti, riprese allora Giosuè, in quel modo che tu hai cercato di attizzare il suo sdegno contro di noi. Il tribunale della nuova legge è del tutto diverso da quel dell'antica. L'uno era tutto rigore, l'altro è tutto clemenza, e misericordia. Nel Sagramento della penitenza amministrato secondo lo spirito del suo institutore, all'umile confessione, e al pentimento sincero di qualunque peccato succede sempre, e infallibilmente il perdono. Che più? Un confessore sente solitamente crescersi in cuore lo zelo, e la carità a misura del maggior

numero, e della maggiore gravezza dei delitti del penitente. Gesù Cristo chiamò gli Apostoli pescatori dell'anime. Esaminiamo per poco la condotta d'un esperto, e industrioso pescatore. Costui gittate le reti sta chetamente aspettando la sua preda. Se poco, e piccol pesce se gli offre al guardo, appena degnasi egli di farne caso: ma giunta l'ora più favorevole, e agitate l'onde dal vento, non prima vede venire innanzi la copia maggior del pesce, e più scelta, che si compiace, si applaude, sta in agguato, dimanda altri in soccorso, e tutta adopera la sua forza, e il suo ingegno per non perder parte alcuna della sua preda.

Voi potete di leggieri fare l'applicazione della parola del nostro divino Maestro. Seduto nel Tribunale io veggo venirmi innanzi una di quell'anime privilegiate, che adorna dell'innocenza battesimale suol confessarsi due volte la settimana, e che dopo il più lungo, e rigoroso esame non può d'altro rimproverar se medesima, che di poche imperfezioni, non del tutto avvertite. Costei mi edifica, e mi confonde: ma poco manca, che io non la rimandi a qualche consumato Anania, che la dirigerebbe di me assai meglio nelle vie sublimi dell'Evangelica perfezione. Sento un vecchio per lo contrario più che dagli anni, dalla soma aggravato de' suoi delitti, il qual comincia dicendomi, che sono oramai trascorsi vent'anni, dacchè non s'è con-

confessato: sento un ipocrita, che da lungo tempo essi confessato, e comunicato una volta al mese, ma sempre sacrilegamente, perchè sempre ha taciuto maliziosamente un peccato d'impurità. Veggo accostarmisi un miscredente, un filosofo, che ha menato una vita senza religione, e che tocco nel cuor dalla grazia si umilia, si sottomette, e viene per mutar linguaggio, e costume. Ah! gli è allora ch'io mi compiaccio, mi applaudo, e fo festa; allora è ch'io pongo in opera tutto il mio zelo, tutta la mia pazienza, sicchè non mi sfugga una sillaba, che indichi dal canto mio o sorpresa, o dispetto, o insofferenza. Ecco, dich'io allora con Gesù Cristo, ricovrato un diamante, ch'era perduto, ecco una povera pecorella smarrita, che ritorna all'ovile del suo Pastore: ecco un figlio prodigo, che dopo avere abbandonata la casa del Padre suo, viene a prostarsegli di bel nuovo a' piedi, e a domandargli perdono. Ecco un'anima ch'erasi meritata l'Inferno, ch'era in pericolo di precipitarvisi e cui in virtù del potere, che Dio mi concede, io apro ora le porte del Paradiso. Io ve 'l confesso apertamente: più mi consola una di quest'anime penitenti, che non potrebbero consolarmi colle lor confessioni novantanove anime virtuose, e dabbene.

Ma poi, voi direte, nel mentre che quel vecchio, quell'ipocrita, quel miscre-

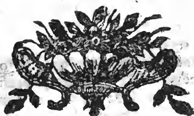
dente, vi faranno il racconto delle loro sfrenatezze, de' lor sacrilegj, delle loro bestemmie, che penserete allor voi? Niente che non sia glorioso, e favorevol per essi. Qual coraggio, dirò io fra me stesso, non ha questo Cristiano, qual' umiltà, qual desiderio della sua eterna salute, e sopra tutto qual miracolo della grazia? Quanta confidenza non ha egli in me, se giunge a farmi una confessione, che non farebbe certamente al più intimo de' suoi amici? Qual concetto non fa egli di me, se mi preferisce a tutti i Confessori di questa Diocesi? E quanto più i suoi peccati saranno grandi, e molti in numero, e per gravezza abbominevoli, tanto più lo crederò animato dall'amor verso Dio, dallo zelo per l'anima sua, dalla confidenza in me. In mezzo a queste riflessioni io veggo ciò che può consolarmi, e quasi non dissi, ciò che può lusingare il mio amor proprio: non veggo nulla, che possa recar inquietudine al penitente. Ecco ciò ch' io penso riguardo a lui.

Ma che dirò di quell'anime ritrose, e mute, che ad onta di tante ragioni ricusano di palesare al Ministro del Sacramento le proprie colpe? Voi avete difficoltà, voi sentite ripugnanza a confessare un peccato segreto. Voi che non avete avuto vergogna a commettere quel peccato sotto gli occhj di Dio, vi vergognate ora di manifestarlo al Ministro suo. Ma che avverrà? Ah voi bene il sapete, e voi mi prevenite col-

colla risposta. Nel giorno dell' universale Giudizio quell' azion turpe, quel qualunque peccato sarà fatto noto infallibilmente non al Confessore soltanto, non alla sola famiglia, ma a tutti i concittadini, ma a tutti i popoli dell' Universo; e alla vergogna, onde la manifestazione di quella colpa segreta vi colmerà, succederà il gastigo d' un fuoco eterno: dove che oggi confessandola con umiltà nel Tribunale di penitenza, ne otterreste il perdono, e rimarrebbe sepolta in perpetua dimenticanza, o permettendo Dio che le creature ne avessero mai contezza, ciò non produrrebbe in voi altro sentimento, se non se quello che in un valoroso soldato eccita la cicatrice d'un colpo mortale ricevuto già in occasione d' una battaglia, nella quale riportò egli la più segnalata vittoria.

Ma per facilitarvi con un metodo più sicuro l' accesso al Tribunale, prefiggetevi di portarvici con fede viva, e con molta contrizione. Rappresentatevi Gesù Cristo nella persona del suo Ministro, e siate certo che scemeranno i vostri timori, e tutto il vostro spavento dileguerà. Non lasciate trascorrer più tanto tempo senza confessarvi, e la confessione vi riuscirà più agevole, e fruttuosa. Quanto più un conto è operoso, è più difficile altrettanto: quanto più si lascia ozioso il terreno, tanto maggiormente costa pena, e fatica il coltivarlo. Per agevolarvi l' uso dell' esame, che dee precedere la Confessione, appi-

pigliatevi alla pratica delle anime buone, esaminate, la vostra coscienza ognidì, prima di porvi a letto, e conchiudetelo con un atto di contrizione. Quanti faranno immediatamente passaggio dal letto al sepolcro, dal sonno alla morte! E buon per essi se avranno prima adottato il santo uso di finir l'esame della coscienza con un atto sincero di perfetta contrizione.



CA-

CAPO XVIII.

Della Comunione.

COlui, che entrò nella sala del convito senza la veste nuziale, legato per le mani, e pei piedi fu precipitato nel baratro delle tenebre esteriori, dove altro non s'ode, che pianto, e che stridore di denti. Ed eccovi qual sarà la disgrazia di coloro, che alla sacra mensa si accostano indegnamente, a quella mensa, che viene nel convito Evangelico raffigurata. Comunicarsi in istato di peccato gli è commettere l'ingratitudine più mostruosa, la più nera perfidia, la più empia profanazione. La Comunione sacrilega è un orrendo attentato, di cui l'Apostolo rappresenta co' più vivi colori l'enormità là dove dice, che chiunque non mette alla prova se stesso prima di partecipare di questo pane celeste, mangia, e bee il suo giudizio, facendosi reo del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Spaventevol misfatto, che per essere cancellato esige torrenti di lagrime, e lagrime di vivo sangue. Procurate dunque con sollecitudine la vostra giustificazione, rinunziate ad ogni peccato grave, spogliatevi d'ogni inclinazione ed affetto al peccato veniale, ricorrete sopra tutto al Sacramento della penitenza, di cui v'ho parlato nel Capo precedente. Dopo avere con diligente esame scoperte le piaghe del-

la vostra coscienza, dopo aver concepito un sincero, ed amaro dolore per l'offesa di Dio, fate noto interamente lo stato della vostr' anima al Confessore, senza palliar cosa alcuna: e nel ritratto, che siete obbligato a fare di voi medesimo, guardatevi dal lusingarvi, e molto più dal cercare di essere lusingato. La maggior delle disgrazie per voi sarebbe il trovare un adulatore nel Ministro di Gesù Cristo. Non siate contento, come s'usa dalla più parte, di manifestare i peccati, de' quali vi accusate colpevole, ma ditene di più il motivo, spiegatene le circostanze; e palesategli le vostre principali tentazioni, la vostra passion dominante. Con tali precauzioni, e massimamente dopo la scelta, che fatto avrete d'un direttore illuminato, prudente, e interiore, obbeditegli, entrate nella sala del banchetto, sedete alla mensa degli Angioli, pascete l'anima vostra del corpo adorabile del vostro Signor Gesù Cristo con quella frequenza, che il vostro Direttore vi consiglierà. Egli solo sarà responsabile a Dio delle vostre comunioni, poichè egli solo è giudice in questa materia.

Ed eccovi i motivi, che eccitar debbono la vostra confidenza, e che vi renderanno a un tempo stesso più facile la sommissione dovuta al Confessore. In primo luogo la bontà di quel Signore, che ricevete nel Sagramento, non è ella infinita? Non ve n'ha egli dato infinite prove?

Non

Non ve la dimostra egli particolarmente per mezzo de' prodigj, ch' egli opera nel Sacramento, e sopra tutto col dono inestimabile che vi fa? Egli dà tutto se. Che può egli l'Onnipotente darvi di più? Alimento celeste nel tabernacolo, vittima adorabile sull'altare ha voluto soggiornare con noi, si riproduce fra noi, fra noi si perpetua fino alla consumazione de' secoli. Oh incomprensibil bontà! Voglion essere molti, e stupendi miracoli, perchè distruggasi, e si annienti la sostanza del pane, e del vino, e perchè sotto gli accidenti di pane, e vino un corpo estraneo, e vivente si asconda.

Voglion essere miracoli grandi, perchè sia organizzato questo corpo, senza che abbia la sua naturale estensione, perchè sia ridotto a un punto, ma senza disordine, ma senza confusione, perchè si riproduca cotesto corpo oggidì, in ogni istante, e in tutte le Chiese. Si esigon miracoli a rendere taumaturghi tutti i Sacerdoti, colla facoltà di rinnovare ogni qual volta lor piaccia il più grande miracolo, che a parere di S. Tommaso d'Aquino abbia mai Gesù Cristo operato. Ma qual miracolo è superiore al potere dell'Uomo Dio? Non gli è forse stato comunicato ogni potere e in Cielo, e sulla Terra, non possiede egli forse come Dio per se medesimo l'onnipotenza assoluta? Siategli dunque grato una volta, e colla vostra fiducia corrispondete

almeno a' prodigj di onnipotenza, ch' egli opera a vostro pro.

Chi è colui, che voi andate a ricevere nell' adorabile Eucaristia? Consultate, e ascoltate la vostra fede. Voi ricevete quivi il miglior tra gli amici, il fratello più tenero, lo sposo più innamorato, e fedele. Tutto ciò è Gesù Cristo per voi, anzi infinitamente di più. Se voi vorrete considerare alcun poco l'amore, che un Dio umanato ha per voi, e le prove, che si compiace di darvene, massimamente in questo sacro Mistero, sono certissimo, che non verrà meno giammai la vostra fiducia in lui. L'amore non si compensa che coll' amore, nè mai l'amore andò dalla fiducia disgiunto.

Il secondo motivo, che dee eccitare la vostra confidenza, quando vi accostate alla santa mensa, è l'ardente brama, che Gesù Cristo vi dimostra di unirsi a voi. Ponderate bene quelle parole, che diceva Salomone della Sapienza, e che a buon diritto vengono alla incarnata Sapienza applicate. Io ripongo le mie delizie nel conversare co' figliuoli degli uomini; o veramente quell' altre, che il divino Maestro diceva di se medesimo: io ho desiderato col più vivo ardore di mangiar questa Pasqua con voi. Evvi noto abbastanza, che la santa Comunione altro non è, che il rinnovellamento di quella prima Pasqua, che il Salvatore celebrò nel Cenacolo co'

suoi

suoi Apostoli. Egli brama dunque ardentemente di farvi dono di se. Per incoraggirvi, e rendere a un tempo stesso più meritoria la vostra fede, deposta la tremenda maestà, ond' è rivestito il suo sacratissimo Corpo, si comunica a voi sotto gli accidenti i più comunali di pane, e di vino. Deh squarciato il velo della fede, ravvisate una volta tutto l' amor di Dio verso voi! Con qual fiducia non corrisponderete voi al vostro amante Signore? Esistente nel tabernacolo, siccome nel trono dell' amor suo, e della sua misericordia, egli vi aspetta, v' invita, vi sollecita: via dunque porgete orecchio alle sue chiamate, riconoscete la voce del caro amante: *accostatevi a me, o voi tutti, che menate i giorni nel pianto, che siete gravati di fatiche, e di affanni*: venite a me, e io vi prometto conforto, e pace. Se tali inviti partono da Gesù Cristo, saranno essi inutili? Se tali promesse escono dal labbro suo, potranno non essere infallibili? Voi vivete fra mille inquietudini. Voi avete passioni da vincere, tentazioni da superare, contraddizioni ben molte da sostenere. Ma perchè non riccorrete a colui, che signoreggia a' venti, e al mare? Voi siete immerso nella malinconia, voi versate in segreto amarissimi pianti. Perchè dunque non andate al Dio d' ogni consolazione? Voi vi dolete della vostra aridità, della vostra dissipatezza: perchè non salite voi dunque alla sorgente d' ogni bene, l' Euca-

rì-

ristia? Perchè non v' infervorate colà, perchè colà non andate a far acquisto di ricchezze, e tesori? La vostra freddezza, e la vostra indolenza, sono, credetemi, la cagione della vostra povertà.

Tutto ciò dovea bastare per inspirarvi la confidenza, e condurvi alla mensa di Gesù Cristo; e tutto ciò non ha bastato a Gesù Cristo per trarvi a se. Ma v' ha un terzo motivo, che dee assicurare la vostra fiducia nella comunione: l' ordine il più espresso cioè, il più assoluto preceto dalla parte del vostro Dio. Uditelo dalla sua bocca, e vergognatevi della vostra pusillanimità, delle vostre diffidenze, della vostra ingratitudine al comando del più amabil Signore. *Colui, che mangia il pane celeste, ch' io gli darò, non incorrerà la disgrazia di eterna morte.* Son io che ve 'l dico, e ve lo ripeto: *se voi non vi pascete delle mie carni, se non beete il mio Sangue, no in verità, non entrerete giammai nel regno de' cieli.*

Date un' occhiata a Pietro sorpreso, confuso, e turbato nel vedersi a' piedi in atto di lavarglieli il suo divin Signore: si ritira egli, e opponendosi al volere di Gesù Cristo protesta apertamente, che non riceverà mai un servigio, ch' egli stesso dee rendere; ma appena ode dirsegli, ch' egli non entrerà in cielo, se pria non si lascia lavare i piedi, china il capo all' istante, e preferisce un adorabil comando a una mal' intesa umiltà. Imitate l' esempio suo:

gro-

protestate quanto volete la vostra indegnità, ma conciliate insieme i vostri doveri, e posponete ogni altro riguardo alla obbedienza dovuta a Dio. Sopra tutto guardatevi dal coprire la vostra indifferenza, il vostro allontanamento dall' adorabile Eucaristia col bugiardo manto d'un mendicato rispetto.

Io non sono degno di ricevere il Signore, voi dite: ed ecco tutte le vostre scuse, tutti i pretesti vostri. Or io domando: siete voi veramente convinto, e intimamente persuaso della vostra indegnità? E questa è una delle migliori disposizioni, che voi possiate recare al convito Eucaristico. L'umiltà è sicura d'uno sguardo di compiacenza dalla parte dell' Onnipossente. Voi non siete degno di ricevere il Signor vostro: ma ditemi: se voi spendeste dieci, vent' anni nel prepararvi alla Comunione, ve ne rendereste voi degno giammai? Voi non siete degno di comunicarvi, è verissimo: ma a proporzione del vostro allontanamento da' Sagramenti vi rendete forse meno indegno di riceverli? Non accade anzi tutto il contrario? Non confesserete voi ingenuamente, che la vostra dissipazione, la vostra noja, la vostra tepidezza aumentano a misura del tempo, che voi lasciate passare, senza accostarvi alla sacra mensa? Voi non siete degno di comunicarvi. Dio buono! Fu egli mai alcun Santo su questa terra, che ne fosse degno?

So-

Sonosi eglino perciò i Santi privati della comunione?

Le vostre scuse son dunque ingiuste, sono colpevoli i vostri pretesti, e nel vostro linguaggio, e nella vostra condotta è manifesta l'ipocrisia. I convitati, che con villano rifiuto offendono il Padre di famiglia, rispondono diversamente. Essi hanno il torto; ma sono almen più sinceri. Avete voi mai fatta riflessione alle loro disgustose risposte? L'uno dice, che dee visitare un podere, l'altro, che dee menar moglie, il terzo, che dee mettere alla prova una coppia di buoi. Non avvi però alcuno, che sia d'avviso di rispondere, ch'ei non è degno dell'onore, che gli vien compartito. Il nostro Salvatore comandava, che si lasciassero a lui accostare i fanciulli. Il suo sacratissimo Corpo è per le anime monde, siccome la sua più dolce conversazione è co' fanciulli più teneri, e per ciò stesso più suscettibili d'istruzione. Chiunque senza giusto motivo allontana dalla Comunione un Cristiano, che fa quanto può per evitare il peccato, è un prevaricatore, un sepolcro imbiancato. Costui combatte direttamente un Sagramento; e combattere un Sagramento è la stessa cosa che far guerra alla Religione. Tal fu in fatti la mira di coloro, che si studiarono i primi di alienare i fedeli dalla frequente partecipazione de' sacri Misterj. Eran essi nemici della Religione di Gesù

Cri-

Cristo, cui tentarono di distruggere, sebbene si sforzassero di tener celato il lor perverso disegno.

L'astenersi dalla comunione sul pretesto unicamente di non esser degno di ricever Dio, vien condannato anche in altro luogo dell'Evangelio, che voi dovete notare con attenzione. Allora quando passò il Salvatore per Gerico, venendo dal Giordano a Gerusalemme, e visto Zaccheo, che spinto da una santa curiosità salito era sulla cima di un albero, gli comandò di scendere a terra, perchè voleva in quel giorno albergare in sua casa. Che avreste voi detto, se il Pubblicano restandosi sul suo sicomoro, gli avesse risposto, ch'egli non era degno di ricevere in sua casa Gesù di Nazaret? Voi avreste senza dubbio condannato Zaccheo, e con ragione. Con altrettanta ragione condannate dunque del pari chiunque s'astiene dalla comunione su questo solo pretesto, ch'egli non è degno di ricevere Gesù Cristo. La vera umiltà opera affatto diversamente. Proseguite a consultar il Vangelo. Aveva appena terminato di parlare il Salvatore, che il Pubblicano si affretta di scendere a terra, corre alla propria casa, ed accoglie colle maggiori dimostrazioni di giubilo, e di riconoscenza un Signore divino, che si compiace invitarsi da se.

Tutti i più illuminati, e prudenti Direttori di spirito vi raccomandano la frequente comunione, esigendo in primo luo-

go.

go, come è di dovere, l' esattezza nell' adempimento di tutti gli obblighi del vostro stato; in secondo luogo il distacco dal Mondo, il raccoglimento, l'amore al ritiro. Vogliono inoltre, che un Cristiano, il quale si comunica soventemente, attenda all'esercizio delle opere virtuose, e che si prepari alla Comunione colla lezione spirituale, colla penitenza, coll' orazione, e singolarmente coll' allontanamento da' più leggieri peccati eziandio. Io non finirei mai di ripetervi sull' esempio loro, che la Religione non vi offre altrove nè più forti, nè più abbondanti soccorsi, se non se nell' uso della frequente Comunione. Ma io non voglio in cosa di tanta importanza che voi siate pago del Giudizio loro e del mio.

Unita la Chiesa in un Concilio ecumenico, ed animata dallo Spirito Santo a parlare dichiara, desiderare ardentemente, che tutti i suoi figliuoli si accostino spesso all' Eucaristica mensa, e aggiunge ancora ch' ella amerebbe, che i suoi fedeli fossero in istato di comunicarsi ogni qual volta assistono al sagrifizio della Messa. Che può essa dir di più energico, di più preciso? Sono questi principj certi, e invariabili da un Concilio universale stabiliti. Il confessore sperimentato, e prudente, al quale voi renderete esattamente manifesto lo stato della vostr' anima, ne farà uso a misura de' vostri spirituali bisogni. Per massima generale diffidate ognora di

qua-

qualunque Direttore, che tendesse a privarvi per lungo tempo senza giusto motivo della santa Comunione.

Voi sapete, che il Verbo incarnato ha redento il Mondo colla sua morte, come ancora, che l'Eucaristia altro non è, che un rinnovamento di questa morte. La prima fu sanguinosa: questa è mistica, ed incruenta. Ma sono amendue del pari fruttuose, del pari efficaci per voi, conciossiacosachè in amendue vi applica egualmente i suoi meriti l'adorabile Mediatore. Bramerei io dunque, non solamente quando vi recate alla sacra mensa per ricevere Gesù Cristo, ma ogni qual volta eziandio vi appressate a' nostri santi tabernacoli, che voi ripeteste continuamente le parole, e molto più eccitaste in voi i sentimenti del Re Profeta, che non potè mai pronunziare così letteralmente, come diremmo noi: ecco quel Dio, che è il mio Salvatore: io riporrò in esso la mia fiducia, e non temerò più nulla.

Ma voi direte probabilmente, che al carattere di Salvatore unisce Gesù Cristo quello ancora di giudice. Verissimo: e guai a noi, se avessimo un'altro giudice in fuor di lui. Sì sì: perciò appunto ch' egli è il solo, il qual ci dee giudicare, noi dobbiamo consolarci, e confidare in esso. Come mai? Eccone il motivo. Perchè il vostro giudice è tutto intento a' vostri veri vantaggi, perchè non avvi alcuno, che nutra tanta bontà, e tanto amore

per

per voi, quanto egli. Cotesto giudice desidera vivamente di perdonarci, e teme più egli di aprirvi il baratro dell' Inferno, che non temete voi di ardervi. Brevemente: il vostro, ch'è il comun Giudice, non ha negato mai il perdono a verun di coloro, che chiesto glie l'hanno sinceramente. Da chi potreste voi sperare altrettanto, se non da una infinita bontà.

Ma questo Giudice così indulgente per gli uni, così severo per gli altri, così giusto per tutti, qual sarà egli per me? voi direte. Egli sarà per voi, quale col soccorso della sua grazia voi rendere ve l' vorrete. Avete voi procurato con diligente cura la vostra giustificazione? Egli sarà tutto grazie per voi, e vi colmerà di carezze, e di doni. Egli sarà per voi qual fu già per la Maddalena, per Pietro, pel buon Ladrone: egli sarà severo nel punto di vostra morte inesorabile nel suo giudizio, terribile per tutta l'eternità nell' Inferno. Ma nel Sacramento dell'amor suo egli è affabile, generoso, indulgente, in una parola egli è tutto bontà. Temete in tutt'altro luogo, in tutt'altra circostanza, ve lo consento: ma quì siate pieno di fiducia, e di sicurezza: tremate, quand' egli tuona sul vostro capo, ve lo permetto: ma nella comunione fate cuore, sperate, confidate in lui, o se voi temete tuttavia, il timor vostro sia della natura di quello, onde il Vangelo ci somministra un esempio assai istruttivo. Cotale esempio

può

può servirvi di norma: ponderatelo bene, e nollo dimenticate mai più. Una donna inferma da dodici anni, persuasa intimamente, che qualora le riuscisse di romper la folla del popolo che circondava Gesù Cristo, e di toccar solamente un lembo della sua veste, avrebbe ricuperata la sanità, non prima si trovò guarita, mediante il sospirato contatto, che rivolto alla moltitudine il Salvatore dimandò chi toccò lo aveva? E perchè protestava ciascuno di non saperne niente, Pietro secondo il suo costume presa la parola: Maestro, gli disse, la folla vi assedia e stringevi per ogni parte; e voi chiedete, chi vi ha toccato? No: ripigliò allora lo scrutatore de' cuori: io voglio dire, esservi stata persona, che si è accostata a me per maniera, che si ha meritato un atto della mia onnipotenza: io voglio dunque, che questa persona si faccia innanzi, e si mostri al cospetto di tutti. Allora quella povera donna si avvicina tremando, dice il Vangelo, e si prostra a' piedi del Redentore. Ma perchè trema costei? Qual male ha fatto essa mai? E' forse delitto l' accostarsi a Gesù? O fu un peccato per lei l'aver toccato la tonaca del Salvatore, e l'avere ricuperata la sanità? E' egli un sacrilegio l'aver meritato un miracolo? Ecco un esempio del timor santo, che suol avere ogni anima fedele a Dio. Dopo la Confessione ella si prepara a ricevere Gesù Cristo, si accosta al sacro convito, per-

perchè il Ministro del Signore glielo comanda, ma obbedisce tremando; ma teme di non essere abbastanza giustificata; ma dubita, che le sue comunioni non sieno abbastanza ferventi; e vien via dalla mensa Eucaristica ognor più santa, ognor più pura, ognora più infervorata. Oh felici quell' anime, che temono per cotal guisa il Signore! Deh imitatele nel candore, nella semplicità, nella fede, e massimamente nella obbedienza loro, e voi proverete gli stessi sentimenti, e con essi quella confidenza, onde sono esse animate.

Non v'è grazia, non dono, che voi non abbiate diritto di aspettarvi da quel Dio, che a voi si comunica nell' adorabile Eucaristia. Negli altri *Sacramenti*, oltre la grazia santificante, che tutti conferiscono, avvi sempre una grazia propria, e caratteristica di ciascun *Sacramento*: nel Battesimo a cagion d' esempio si riceve la qualità di figliuol della Chiesa, nella Confermazione la forza necessaria per confessare la fede, nel Matrimonio la grazia, e gli ajuti, che bisognano per vivere in pace con un marito, per educare cristianamente i figliuoli, e dirigerli nelle vie del Signore: ma nella Eucaristia voi ricevete la fonte, e l' autore di tutte le grazie. Questo pane celeste fortifica al segno di snervar le passioni, di sbarbicare gli abiti pravi, di formare le vergini, di sostenere i martiri, di conferire la santità. Egli è il principio, il pegno, e, come parla la

Chi-

Chiesa, la caparra della nostra eterna salute. La manna conteneva ogni sapore, e nell' Eucaristia noi troviamo il rimedio a tutti i nostri mali. Essa è quella sorgente, che non cessa di mandare le benefiche sue acque, se non quando si lascia di recarci i vasi da riempire.

Che temete dunque ora voi? Un tesoro scoperto non è egli mezzo acquistato? Qual pretesto potrà d' or innanzi allontanarvi da Gesù Cristo? La memoria forse de' vostri peccati? Chiedetegliene perdono sinceramente. Ha egli mai rigettato un cuore umiliato, e contrito? La gravezza de' vostri peccati potrà mai pareggiare la divina bontà? Temete di ricadere nelle vostre colpe dopo la comunione? Su via dunque scongiuratelo di sostenervi, di premunirvi contro i pericoli di offenderlo. Manca in lui forse il potere, o la volontà? Dimandategli questa grazia con gran fervore, e siate certo, che se bisognasse un miracolo per ottenerla, il miracolo vi sarebbe ancor conceduto. Di che paventate voi, se una viva fede vi accompagna al sacro banchetto? Vi spaventa forse la morte? Ma voi ricevete, voi possedete quegli, che non solamente trae Lazaro fuor del sepolcro, ma ci assicura, che chiunque lo riceve degnamente sarà preservato dalla morte eterna. Che mai vi può sgomentare? Il giudizio, che voi dovete subire? Cotal pensiere sgomentava Giobbe, e faceva tremare Davide; ma ciò che non

ave-

aveva il Patriarca, e il Profeta, lo possedete voi per vostra somma ventura. Via sù rispondete: se quegli, che ricevete nella comunione vi perdona, qual giudice vi potrà condannare? La sua risposta a ogni anima penitente è sempre la risposta medesima, che già diede egli all' adultera: andate, e non peccate mai più. Forse vi fa terrore l' Inferno? Ma ditemi, chi è che l' apre, e lo chiude? Le chiavi dell' abisso, e della morte, non son state affidate unicamente a quel Salvatore, che voi ricevete nella Eucaristia? S' egli avesse voluto dannarvi, vivreste voi tuttavia su questa terra? Deh amate questo Salvatore adorabile, che riunisce dovunque, spiega sopra tutto nel consolante mistero dell' Eucaristia tutto ciò che può intenerire, infiammare, abbruciare un cuore! E' impossibile, che un atto d' amore possa aver luogo nell' Inferno giammai.

Meditate, e penetrate la presenza corporea di Gesù Cristo in questo Sagramento; studiate, conoscete questo Dio nascosto sotto il velo, nel qual si compiace di star involto: chiedetegli, quando lo ricevete, il conoscimento di lui medesimo, e non vi sarà niente, che possa toglervi, o scemarvi la fiducia, che avrete riposta in lui. Voi siete con Gesù Cristo: chi vi assalirà? O almeno chi potrà vincervi? Voi possedete Gesù Cristo. Qual cosa vi può mancare? Perchè egli si comunichi a voi con maggior compiacenza, abbiate un e-

stre-

stremo desiderio di ricevrlo, ripetetegli mille volte le parole del diletto Discepolo: venite Signor Gesù: venite a guarire l'anima mia da tutte le sue infermità. Quindi accostatevi ad esso con quell'ardore, che trasporta un cervo assetato al fonte, con quella fiducia, che dimostra al medico il malato, con quell'avidità, colla quale agogna al cibo una persona affamata. Nell' Eucaristia appunto può un' anima appagare la fame, e la sete della giustizia. Felice quell'anima, che è avida del Sagramento! Infelicissima colei, che nausea questa manna celeste. Questa avversione, se non annunzia sempre la morte, indica però infallibilmente un languore, le conseguenze del quale non posson essere se non funeste.

Nell' atto di ricevere il vostro Dio producete, e replicate gli atti della più viva fede. Signore, gli dite, io veggo, e sento la mia indegnità: ma voi mi comandate di ricevervi, e io vi obbedisco. Finchè voi lo possedete corporalmente, rinnovate col cuore i vostri atti di fede, conversate amorosamente col vostro sposo, parlategli con libertà, e confidenza del grande affare della vostra eterna salute, affare, che sta più a cuore a lui stesso, che a voi, e ricordatevi, che il migliore, anzi l'unico ringraziamento egli è quello di non operare, di non sospirare, di non vivere più, che per Gesù Cristo.

Per ridurre ciò che detto abbiamo più

facilmente alla pratica, io voglio mostrarvi ora la preparazione prossima alla comunione: sentite la Chiesa stessa come vi ci dispone. Ecco l' Agnello di Dio, ecco quegli, che cancella i peccati del Mondo, Ecco la suprema Maestà, innanzi alla quale i Serafini coperti delle loro ale tremano di rispetto intorno a' suoi sacri altari: ecco il Re della gloria, che viene a voi tutto dolcezza. Ecco Gesù Cristo in persona. Non vi manda già egli un Angelo, non vi spedisce un Profeta: ma viene egli stesso: eccolo in corpo, e in anima, sì; eccolo tra le mani del Sacerdote, che l' offre agli occhj della mia fede, e lo distribuisce a chi s' avvicina a riceverlo.

Ecco il momento da me tanto sospirato; il dolce, il favorevol momento, al quale ho procurato di dispormi colla maggior diligenza, e che dee mettermi al possesso del mio diletto. Qual pecora vagabonda io m' era allontanato dal mio Pastore, e il mio amoroso Pastore si è stancato nel correre in traccia di me, e mi ha ricondotto all' ovile. Io gli ho dimandato, e gli dimando tutt' ora sinceramente perdono, ed egli mi comanda di sperare il perdono implorato. Or però questo generoso benefattore, questo sposo adorabile m' invita al suo sacrosanto convito, arde di desiderio di darsi a me, mi ordina di riceverlo.

Eterna verità: Divin Salvatore! Comechè gli occhj miei non giungano a contemplar-

plarvi sotto i veli del vostro Sagramento, comechè i miei sensi non trovino, che accidenti stranieri, nulla però di meno appoggiato alla vostra infallibil parola io credo con ferma fede, che voi siete quivi corporalmente presente, voi quel medesimo, che discendeste nel seno Virginale dell' augusta Maria, quello, che scorreste già le città, e i villaggi, spargendo ovunque benedizioni, quel medesimo finalmente, che dovete ritornare un dì per giudicare i vivi, ed i morti. O Gesù, figlio di David: O Cristo figliuol di Dio vivo: credo fermissimamente, ch' io vengo a ricevervi: aumentate voi la mia fede. L' orlo della vostra tonaca comunicava un tempo la sanità agl' infermi; un vostro sguardo solamente convertiva i peccatori, e uscir gli faceva in dirottissimi pianti: una delle vostre parole bastava a guarire le malattie più inveterate, a restituire la vita a' morti. Quanti favori non debbo io aspettarmi dalla onorevole visita, che vi degnate di farmi, o mio Dio! Potete voi offrirmi niente di più? Voi, voi stesso vi date a me.

Convinto, e penetrato della mia indegnità, ma sommesso a' vostri comandamenti nell' atto di accostarmi alla mensa degli Angioli, lo protesto, o Signore, e più col cuore, che colle labbra: io non son degno di albergarvi entro di me. Voi siete il Dio d' ogni grandezza, e io non sono che polvere, e nulla: voi il Dio della santi-

tà, e io non sono che un misero peccatore. Io fui concepito nel peccato, e nel peccato ho vivuto; ho moltiplicato le mie iniquità sopra il numero de' capegli della mia testa. Celeste medico delle nostr' anime, che siete disceso in terra pe' poveri peccatori, che volete la mia salute, in quale stato troverete voi l'anima mia? Qual languore! Quante infermità! Quali miserie! Deh compiacetevi di dire una sola di quelle onnipotenti parole, che operano prodigj, e l'anima mia riceverà le forze, e la sanità.

Adorabilissimo giudice, che leggete nel fondo de' cuori, e interrogate i pensieri, voi vedete qui a' vostri piedi un misero peccatore, anzi il più reo tra' peccatori; ma la vostra bontà è infinitamente maggiore di tutta la mia malizia, Questa io imploro sopra di me, e questa è l'argomento d'ogni mia speranza. Deh! voi mi dite alcuna di quelle pietose parole, che cancellano i peccati, e l'anima mia purificata, e abbellita sarà ricolma di pace, e di consolazione.

Voi non isdegnaste, non rigettaste mai un cuor contrito, ed umiliato. Deh! piacciavi di gradire, di accettar dunque il mio. Venite a prenderne presentemente il possesso; venite a toglier da esso tutto ciò, che dispiace a' vostri occhj adorabili, venite ad eccitare in esso il santo fuoco del vostro amore; venite a piantarvi il vostro trono, a regnarvi da Sovrano, a regnarvi

per sempre. Questo cuore appartien tutto a voi: io ve lo consacro, quale lo meritate: e rigetto da questo istante per sempre tutto ciò che voi condannate. Non più peccati, non più negligenze, non più mancamenti deliberati. Non voglio più niente amare, se non in voi, e per voi: non voglio operare, non voglio più vivere, se non per servirvi.

Carne adorabile, Sangue divino, che foste il prezzo del mio riscatto, venite a consumar la vostr'opera: venite a mondare, a pascere, a rinforzare l'anima mia, venite a destinarla, a disporla, a consacrarla per la vita eterna. Dopo aver fatta colla maggiore possibile divozione questa preghiera sorgete, e ad occhj bassi avvicinatevi alla sacra mensa; e per lo spazio d'un quarto d'ora, non attendete a nient'altro, che a produrre interni atti di umiltà, di annientamento, di speranza, e sopra tutto di viva fede, e di ardentissimo amore. A questi replicati atti aggiungete quelli della più fervente, ed umile riconoscenza, e così farete dopo la comunione il dovuto ringraziamento.

CAPO XIX.

Della Povertà.

SE da voi dipendesse lo scegliere o lo stato di opulenza, o quello di povertà, voi dovreste senza alcun dubbio preferir questa a quella, conciossiacosachè il Signor vostro potendo nascere, e menar la sua vita nello splendore, e tra gli agi, nacque, visse, e morì nell'oscurità, nell'indigenza, e in uno spogliamento totale. Seguace di questo Capo potete voi avvilirvi? Potete voi ingannarvi? Il Mondo ha in pregio, e cerca le ricchezze, disprezza, e abborrisce la povertà, perchè il Mondo è essenzialmente opposto a Gesù Cristo. Sono Cristiani nel Mondo, che non adorano le ricchezze, e dispensano senza esitare parte delle loro rendite a' poverelli, ma temono ognora d'impoverire, ma si danno eccessiva premura di ammassare, e sono inconsolabili per ogni perdita. Cotali Cristiani sono gente di poca fede: e voi dovete guardarvi dall'entrare a mazzo con essi.

Il vostro Signore ha scelto per palagio una stalla, per trono una mangiatoja, per cortigiani assidui dodici poveri. In tutto il corso della sua vita non ebbe luogo dove adagiare il suo capo. Qualora da lui si esige un leggiero tributo, egli non ha con che soddisfarlo, e fa d'uopo, che supplisca

sca con un miracolo, e mandi Pietro a pescare. Egli muore in un totale abbandono, e fin gli manca tutto ciò, che abbisogna per la sua sepoltura. Ecco la condotta dell'eterna Sapienza, ecco l'esempio ch'ella ci dà, ecco il conto, ch'ella fa delle ricchezze, e dello splendore, ed ecco la strada, ch'ella addita, ed apre ad ogni saggio, e determinato discepolo, che vorrà camminare per quella. Ma io dimando ora a voi: Gesù giacente su poca paglia nella sua stalla, Gesù spogliato, ed ignudo su la sua Croce è egli il vostro Signore, il vostro condottiero? Lo riconoscete voi veramente, lo adorate per vostro Dio? Vi credete voi forse superiore a lui? Egli manca di tutto, e voi vorreste abbondar d'ogni cosa. Diffidate prima di tutto delle vostre cognizioni, della vostra cupidità, e piangete fin d'ora su quella funesta inclinazione, che voi sentite in cuor vostro verso le ricchezze, e i comodi della vita. So che fu effetto di scelta la più rigorosa povertà professata quaggiù dal sovrano padrone del Cielo, e della terra, ma ciò, che è spontaneo nel Capo, non diventa obbligazione nei membri? Dovrà egli vedersi più privilegiato il peccatore del Santo de' Santi? O sarà il discepolo di più del maestro? Potete voi essere predestinato, se non siete conforme all'immagine del figliuolo di Dio? No certamente: e voi medesimo vi crederete obbligato costantemente, e senza eccezione a se-

guire gli esempi suoi: in prova di che voi adottate, senza bilanciar, le sue massime, voi prestate fede a' suoi oracoli, voi paventate le sue minacce, voi tremate con ragione al solo nome di anatema divino. Aprite dunque con rispetto, e leggete con attenzione il libro adorabile dell' Evangelio, sul quale voi sarete un dì giudicato egualmente a tutti gli uomini. Voi troverete dappertutto esaltata l'umiltà, lodate le lagrime, canonizzata la povertà. Il vostro divino Maestro non assicura egli a' poveri il Paradiso? Non minaccia egli, non condanna, non anatematizza con pari energia il lusso, il fasto, l'abbondanza, la gozzoviglia, e le ricchezze? I pensamenti degli uomini, le usanze del Mondo, l'esempio de' malvagi potranno mai riformare i decreti sacrosanti dell' Evangelio? Se questo Evangelio può ingannarvi, perchè lo professate voi, perchè lo adorate? Che se gli oracoli, cui ci assicurano gli Evangelisti avere essi raccolti dalla bocca di Gesù Cristo, sono infallibili, ed immutabili, perchè non gli adotate voi di cuere non meno, che colle labbra? Perchè non diventano essi la regola della vostra condotta, come fanno l'argomento, e l'oggetto della vostra credenza? Basta egli forse il dire: Signore, Signore, all' autor del Vangelo, per entrar nel regno de' Cieli?

I Santi tutti perciò si sono salvati che hanno credute, e praticate coteste massime. Seconde la più parte di essi nati, e cre-

cresciuti nello stato di povertà, si rassegnarono costantemente al divino volere, lodarono Iddio in mezzo a' disagi, e trovansi ora al possesso di quelle immortali ricchezze, che nè i vermi consumano, nè possono i ladri rapire. Altri, seguendo le tracce del Dio umanato, si spogliarono generosamente di tutto quello, che possedevano, e con pari coraggio rinunziarono a tutto ciò, che potevan pretendere, per riserbarsi la sola Evangelica povertà; e sono presentemente i primi cortigiani del Re della gloria, a cui fedelmente, e così intimamente servirono su questa terra. Con esso voi gli vedrete nel giorno estremo assisi in trono per giudicare le tribù d'Israele, e tutti gli altri popoli dell'universo. Altri finalmente possedettero ricchezze, è vero, e ricchezze eziandio considerevoli; ma con distacco di cuore, godendole come non ne godessero, e facendone costantemente copiosi doni a' poveri, e pel loro distacco, e per la lor carità hanno conseguito il premio del Cielo. Se il Signore vi ha fatto ricco di beni di fortuna, fatene uso, siccome essi: se Dio vi vuol povero, abbiate in conto di beneficio, e di privilegio la vostra medesima povertà. Non siate povero, come lo sarebbe un pagano, ma abbiate cara la povertà, e riguardatela come la livrea di Gesù Cristo, e il tesoro de' Cristiani.

Salomone temè, no 'l nego, i rigori della povertà. Un Cristiano non dee pa-

ventarli altrimenti. Ammaestrato dagl'insegnamenti, rinforzato dall'esempio del Redentore, perchè non dovrà per lo meno imitar Giobbe ridotto all'estrema mendicità? Esser vivuto fra gli agi, e vedersi spogliato all'improvviso di tutto, par cosa dura, e tal fu realmente la situazione di lui: con tutto ciò egli benedisse con perseveranza, e baciò ognor con rispetto la mano adorabile di colui, che tolto gli aveva ogni cosa; non si lagnò punto degli uomini, non ne incolpò il Demonio, ma fissò sempre lo sguardo in quell'occhio eterno, che a tutto presiede, e di tutto dispone, confortato dalla speranza d'un immortal ricompensa. Al par di lui, alzate l'occhio verso l'eternità. Voi sarete ricco per sempre, se giungerete a guadagnarvi il Cielo. Isidoro, e Genovefa non hanno eglino ragione di compiacersi di aver menata la vita loro nella povertà, e di essersi sottomessi alla Provvidenza nella oscurità, e miseria, a cui gli aveva ella condannati?

Io non saprei certamente decidere, qual de' due corra più gran pericolo per la salute, se colui, che è ricco, o quegli, che cerca di arricchire. Basta essere posseduto dalla cupidigia, da quel furore insaziabile di ammassare, che è la fonte avvelenata di tutti i peccati, perchè si dimentichino interamente le cose di Dio, e si trascuri affato l'affare essenziale dell'eterna salute. Allora è che si formano progetti temerarj,

rj, e si fanno passi i più ingiusti. Sotto pretesto di una savia ambizione, o d'una gara lodevole si tentano i mezzi più iniqui per innalzare il sacrilego idolo d'una bugiarda fortuna, oggetto unico delle cure, e de' voti di chiunque si lascia accecare dall' amore delle ricchezze. Intanto passano i giorni, e gli anni senza che da costoro si pensi a un' anima immortale. L' Uomo dominato da cotal cupidigia è capace di tutto, fuorchè di essere virtuoso. Qual moltitudine innumerevole di menti cieche, e di cuori insensati appena cominciarono a innalzare il fragile edifizio di lor fortuna, che furono a un tempo stesso colpiti dalla morte! Che mai recarono i miseri al tribunale del loro Giudice? Poveri, e sprovvisti di tutto, che mai poteron rispondere all' irritato lor Giudice, quando aperti i libri della sua legge, fece loro quella terribil domanda: perchè t' aveva io creato? A qual motivo ti fu detto da tuoi più teneri anni, che tu fosti posto al Mondo?

Non meno deplorabile è la sorte di coloro, che vivono ben lunghi anni e per arricchire, e per godere i frutti della loro opulenza. Iddio non minaccia mai invano. L' unico suo Figliuolo mandato da lui in terra ha maledetti i ricchi. Dunque lo stato loro è disgraziato. Osservate voi medesimo, come si avvera l'oracol divino. Non basta egli esser ricco per vanagloriarsi, per applaudirsi, per credersi agli altri

superiore? Non sono eglino i ricchi, che fanno gozzoviglia, che nuotano ne' piaceri? Chi sono coloro, de' quali si ambisce, e si cerca la protezione nel Mondo, se non i ricchi? Di chi si apprezza, di chi s'invidia la sorte, se non solamente degli uomini facoltosi? Quali sono tra questi, che conoscono l'umiltà, che praticano la penitenza, che fanno guerra coll'annegazione di se stessi a' proprj appetiti? Con gran ragione aggiunge perciò il Salvatore, che è cosa impossibile il servire a Dio, e al Demonio delle ricchezze. Un uomo corredato di beni di fortuna tenta tutto, può tutto, crede di esser tutto. Chi può, senza deplorare i ricchi, e paventar le ricchezze, ascoltare quel grande oracolo: guai a voi, che siete satolli?

Ma un padre, e una madre per cagion d'esempio non potranno eglino pensare ad avvantaggiare le loro rendite, dispensando a' poveri giusta il consiglio d'un Direttore saggio, e illuminato ciò, che loro è dovuto? Un padre, e una madre possono fuor di dubbio aumentare le loro sostanze: sono anzi in obbligo di lasciare a' figliuoli le rendite, che hanno essi medesimi ereditate da' padri loro. Ma deh! si guardino di non deviare giammai dalle tracce adorabili della Provvidenza. Si affaticano essi d'ordinario nella coltura de' loro campi, si lambiccan la testa, affine di ampliare il commercio loro, pregan il Signore quando per un' abbondante ricolta, quando pel

bu-

buon esito d'una lite, ora per la prosperità d'un negozio, ora per qualche altra grazia temporale. Ma deh! si ricordino di sottomettere ognora la lor preghiera al volere di Dio. Di solito noi non sappiamo ciò, che addimandiamo al Signore.

Chiedete con istanza la guarigione d'un figlio. Ma ohimè, quale sventura vi sovrasta? Oh Dio, quale anatema! Se vi dicesse Iddio, come già alla Cananea: io esaudisco la tua orazione, e il tuo figliuolo risanerà, ma in appresso metterà a pericolo la sua eterna salute, dovecchè in oggi va adorno dell'innocenza. Tu otterrai quella carica, tu arricchirai sulla terra, ma perderai le ricchezze del Cielo. Tu impiegherai vantaggiosamente i tuoi figli, tu gli lascerai in mezzo allo splendore, ed agli agi, ma coll'andare degli anni cadranno in povertà. Vuoi tu renderli ricchi con minore pericolo, e difficoltà? Insegna loro la moderazione, e fa che sappiano esser contenti della mediocrità. Più dee temere della eterna salute colui, che è fatto erede d'un pingue patrimonio, che temer non debbe della sua vita chi traversa i mari, o chi si unisce a una trupa di combattenti.

Non è maraviglia, che uomini contenti del presente, i quali vivono fra noi come altrettanti pagani, o piuttosto siccome animali, cui guida il solo appetito, abbiano in pregio, e cerchino le ricchezze. Meno è da stupire, che fatti ricchi costoro o

per

per le loro ingiustizie, o per quelle de' lor maggiori, amino il fasto, e il lusso, e diensi in preda alle delizie. Ciò che mi fa stupore si è, che un Cristiano parli com' essi, o che pensando diversamente, operi nondimeno all' usanza di questi mondani. Per quanto tempo pensate voi di dover viver quaggiù? Quanto vi credete lontano dal vostro termine? A che vi gioverà nel sepolcro tutto quello, che avrete lasciato in retaggio a' vostri successori? Io non vi dico niente del travaglio e delle pene, che soffre un ricco nel lasciar questa vita: taccio la rabbia, il furore, la disperazione, che eccitar suole l' aspetto della vicina morte nell' animo di colui. D' altra parte io lascio di dire dell' indifferenza, che debbe aver per la vita un uomo mancante di tutto, il quale vedesi talvolta all' intorno un drappello di figliuoli affamati, che cercan pane, senza ch' egli abbia il modo di soddisfarli. Finalmente io non v' invito ad ammirare la rassegnazione, la tranquillità, e fino la contentezza, colla qual muore un povero, massimamente se a una povertà rigorosa unisce il distacco interiore, e la purezza della coscienza. Chi può avere difficoltà ad abbandonare un soggiorno, dove altro non fa che languire?

Ma io vi dirò cosa che merita ben maggior riflessione. Richiamatevi alla memoria quel ricco sciagurato, del quale parlaci nel suo Vangelo il nostro Maestro, e Si-

gnor

gnor Gesù Cristo. Egli aveva in costume di vestire con lusso, e di banchettare delicatamente. Quando la morte gli rovescia la tavola, lo spoglia degli splendidi suoi ornamenti, lasciandogli soltanto una camicia, che il copra, lo strascina fuor del superbo palagio, e mentre che numerosa comitiva ne accompagna il cadavere pomposamente fin sotto al suo mausoleo, l'anima di colui precipita nell'Inferno, e quivi vien seppellita, dice l'Evangelio. Essere seppellito nell'Inferno . . . Oh Dio! Qual orrendo sepolcro! Quali misfatti hanno cotesto ricco condotto in quel baratro spaventoso! Non sarà mai soverchio il ripetere la terribil condanna di Gesù Cristo. Faceva colui stravizzo ognidì, andava ornato di porpora, e non soccorreva con limosine i poverelli: eccovi il suo processo: voi ne meditate ora il gastigo.

Considerate dall'altra parte la sorte di quel mendico, che languiva alle porte del palazzo dell'Epulone. La sua stremità, e le sue pene lo ridussero in poco tempo alla morte. Videsi egli abbandonato da tutti, fino a muovere a pietà i cani, che col lambir le sue piaghe cercavano di guarirlo. Morì Lazaro, e all'istante medesimo, che separossi l'anima dal di lui corpo, fu ella trasportata dagli Angioli in seno ad Abramo. Salendo al Cielo con qual occhio il buon Lazaro credete voi che riguardasse la terra? Che pensava egli di quelle cose, che da noi diconsi affari di stato, imprese ma-

magnanime, battaglie, morti, sponsali, di quelle innumerabili cose, che tanto ingombran la mente, ed interessano gli accecati mondani? Cosa è mai lo scarso numero degli anni, ch' essi avevan passati, egli tra' patimenti, e il perverso riccone tra gli agi, e i diletti? Con tutto ciò l' uno sia ricompensato, e l' altro punito, finchè Dio sarà Dio. Ah! se pesar si volesse seriosamente una tal verità, quanto di buon cuore si preferirebbe la sorte di Lazaro a quella del ricco prescito!

Se le vostre facoltà, e i vostri beni quaggiù fossero anche durevoli, e costanti, l' esempio, e gli oracoli del Salvatore dovrebbono farvi anteporre all' opulenza la povertà. Con qual più diritto non dovrete voi dispregiare le ricchezze, poichè sono caduche, fuggevoli, e ciò che è più, incapaci a spegnere la sete insaziabile della cupidigia! Con qual timore dovete voi farne uso, poichè sono la fonte di mille disordini, e un principio di riprovazione? Voi possedete quanto basta per vivere secondo la vostra condizione, e ciò che importa più, per vivere cristianamente. Un altro è padrone d' una sostanza maggiore del doppio, che voi non avete, altri finalmente è mille volte più ricco di voi, e non per tanto niuno è contento, ciascuno vorrebbe far nuovi acquisti; nè mai l' avarizia ha saputo dir: basta. Nè solamente l' avaro non confessa il suo attacco eccessivo alla roba; ma non vuol convenire

re tampoco di essere facoltoso. Le nostre brame creano i nostri bisogni, e questi successivamente producono la nostra povertà. Ricco è quel solo, che è dotato di moderazione, e sa esser contento dell' aurea mediocrità. O gran vergogna di chi professa la legge di Gesù Cristo! E che? L' esempio d' un Maestro adorabile, le ricompense eterne, che vi assicura egli stesso, non possono dunque indurvi a un distacco, che per sola superbia hanno potuto fare già un tempo i gentili filosofi? Ohimè! A qual fine vi gioverà l' aver fatto acquisto d' immense ricchezze, l' aver ben anche signoreggiato sul Mondo intero, se le ricchezze, e il dominio saranno funesta origine della eterna perdizione vostra? Che se pel contrario voi godete l' amor di Dio, voi possedete veramente ogni bene, e voi siete giunto all' apice della felicità.

Ma senza sostanze, parmi che voi diciate, e senza sostanze considerevoli io non posso farmi nome, non posso anzi presentarmi nel Mondo. Ma voi parlando così mi raffigurate un viaggiatore stanco, e infiacchito, il qual duolsi, e si affanna perciocchè tra' disagi d' un lungo cammino, e per vie difficili, e dirupate gli manca un fardello considerevole da portar sulle spalle. Voi siete men ricco: voi soggiacete dunque a minori pericoli; voi avrete a render conto di tanto meno. Che è mai finalmente il brio, la gloria, la grandezza del Mondo? Avvi cosa più ingannatri-

ce,

ce, e funesta? La stima, il credito, gli applausi del Mondo non sono essi condannati apertamente da quel medesimo, che maledice le ricchezze? Per apprendere, giusta l'insegnamento di S. Paolo, a riguardar come fango i tesori di quaggiù, vi bisogna entrar ben addentro nel vostro cuore, e vedere, se la fede non è in voi morta. Credete voi fermamente, che l'esser ricco è disgrazia, che è un vantaggio il vivere in istato di povertà? Con tutto ciò o bisogna adottar questa massima, che parvi un paradosso, o bisogna rinegare il Vangelo. Se questo Vangelo v'inganna, perchè lo professate voi mai? Perchè ne adorate l'autore? Che se nè l'un, nè l'altro non posson altrimenti gabbarvi, perchè, ripiglio, non riguardate voi le ricchezze sotto l'aspetto, nel quale Gesù Cristo ve le presenta, vale a dire, siccome tesori d'iniquità? Voi agognate alla sorte di coloro, che nuotano nell'abbondanza: ma di che vi è mai debitore il Padron d'ogni bene? Sta a voi forse il dimandargli conto della distribuzione ch'egli ne fa?

Se nello stato vostro vi manca ciò che è necessario, voi siete in obbligo di esporre i vostri bisogni, come i fratelli vostri tenuti sono a soccorrervi, e se fossero così crudeli di negarvi il dovuto sovvenimento, non v'ha giudizio terribil tanto, quanto sia quello, al quale i miseri soggiaceranno. L'adorabile Giudice par che di-

dimentichi nel suo Vangelo ogni altro genere di delitti per declamare contro i ricchi insensibili, che avranno ricusato di prestargli soccorso nella persona del poverello. A questo Tribunale spaventoso citate dunque senza timore la durezza, che usar si potesse da alcuno di costoro con voi, e rimanetevi costantemente subordinato a' decreti della divina Provvidenza. Quanto più vi trovate povero, tanto maggiormente siete fatto simile a quello, che non aveva luogo, ove adagiare la testa. Col far querele contro Dio voi non vi procacciate alcun ben temporale, e ciò che è peggio, voi vi private de' beni della grazia.

So, che il timore, i dispiaceri, le agitazioni, che la vostra povertà vi cagiona, più che voi stesso riguardano sovente altri che sono parti di voi, i quali prevedete dover languire in appresso in seno alla miseria: Ma così per essi, come per voi medesimo avvi una Provvidenza. Essa piglierà cura di loro. Essa fornisce agli animali di che pascersi, e di che premunirsi contro le intemperie delle stagioni: essa non abbandonerà mai voi nè i vostri amati figliuoli. Educateli cristianamente, ammaestrateli co' vostri ragionamenti, edificateli colla vostra condotta. Insegnate loro ad amar la fatica, e a saper essere contenti del poco. Ciò val quanto lasciarli ricchi in gran parte. Una saggia educazione è il mi-

miglior patrimonio, che possa un genitore cedere a' proprj figli.

Il più facoltoso erede si troverà in breve tempo impoverito, se si abbandona al libertinaggio: l'emulazione, e la modestia per lo contrario faranno sì, che non manchi niente di ciò, che è necessario a chi nacque in istato di povertà. Quanti figli prodighi sprecarono prima che passasse la primavera dell'età loro le pingui sostanze, che i loro stolidi antenati ammassarono con tanti stenti pel corso d'interi secoli! Se null'altro lasciaste in retaggio a' discendenti vostri, che un profondo rispetto, e un attaccamento fortissimo alla Religione, voi gli lascereste perpetuamente contenti. Non è permesso che all'uomo di poca fede il sentir rammarico per la scarsezza de' beni, che rimangono a' proprj figli. Iddio non vi domanderà se avete promosso l'avanzamento di cotesti figli, se gli avete onorevolmente collocati, se avete lasciato loro luminose cariche, o considerevoli entrate; ma se avete atteso davvero a formargli ottimi Cristiani. Voi dovete interessarvi per la loro prosperità temporale; ma tutto quello, che passa, e sen fugge rimane subordinato all' eterna salute.

Oh la trista situazione di un uomo, che ne' suoi estremi momenti si trova carico di roba non sua! Quale difficoltà a spogliarsene, e quale scampo e qual qui-

quiete può trovare l'infelice, se non ne fa un pronto e generoso distacco? Ma via; portiamci al letto d'un ricco, che ha fatto con mezzi legittimi i suoi acquisti. Ohimè qual pena non soffre egli nell' abbandonare la vita! Può egli tranquillarsi col pensiero delle limosine, e delle opere di pietà, che è per fare in quel punto? Oh Dio! quai limosine, quali opere di pietà? Che dassi infine a' poveri in quel frangente? Ciò solo, che non può più ritenersi. Non è il ricco no, che lascia le sue ricchezze, ma sì le ricchezze, che lascian lui: è la morte inesorabile, che gliele ruba. E quando ancora sia colui consapevole d'aver sovvenuto a' bisogni de' poverelli, mentr'era in vita, e pieno di sanità, chi potrà assicurarlo, che le sue limosine sono sempre state fatte nell' ordine, e nella quantità, che prescrive la Religione? Felice chi vive senza beni superflui; più assai felice chi muore nello stato tanto abborrito dal Mondo di povertà.

CA-

CAPO XX.

Delle Afflizioni.

LE anime più neghittose, e più tepide si rimarrebbero di buon grado ancor esse col nostro Signor sul Tabore. Pochi sono i Cristiani, non eccettuati i ferventi, che sieno pronti ad accompagnare lo stesso Signor nostro al Calvario. Tutti si lusingano di dover regnare eternamente su in Cielo col loro capo: pochissimi si risolvono di voler con lui patire quaggiù. Contuttociò il discepolo debb' egli essere superiore al Maestro? Il figliuolo adottivo vedrassi egli mai maggiormente privilegiato del figliuol per natura? Puossi egli forse arrivare alla stessa meta per vie differenti non solo, ma del tutto opposte altresì? Potrete voi mai guadagnarvi la corona senza battaglia, il riposo senza fatiche, la ricompensa senza travagli; brevemente il Paradiso senza patimenti?

Alzate dunque lo sguardo, e contemplate questa celeste Gerusalemme. Voi la vedrete fabbricata sulla cima di scosceso monte: se voi deviate dalla traccia del monte, e strascinato dalla moltitudine volgete il piede a que' prati sparsi di fiori, voi andrete a perdervi infallibilmente, e vi troverete sorpreso dalla notte, prima di giungere alla sommità del Monte santo, Volete voi arrivare fin là men-

tre risplende il giorno? Avviatevi per cotesto sentiero stretto, e dirupato, passate per mezzo al Calvario, sormontate que' precipizj. Farà d'uopo arrampicarsi, è vero, sforzarsi, soffrir il peso della giornata, e del caldo, e sopra tutto non volgersi indietro, mai nemmen collo sguardo. Ma a forza di coraggio e pazienza voi siete certo di afferrare il termine de' piaceri puri, del durevol riposo, della perfetta felicittà, della gloria immortale. Che più? Voi troverete anche sulla strada qualche conforto, vi pascerete di frutti, che al primo gustarli proverete ingrati, ed amari; sebbene un momento dopo vi colmeranno di squisita dolcezza, e verranno a rinforzarvi oltre ogni credere. Fatene la prova soltanto, e vi prometto, che voi sarete beato. La qualità di figliuolo d'Adamo vi obbliga alle pene, e vi condanna a patire. A questa condizione nascon gli uomini, nessuno eccettuato. I primi vagiti, che noi facciamo, e le lagrime, che per noi si versano fin dalla culla, ci aprono un campo di travagli, di afflizioni, di miserie, che non finiscon che colle infermità della vecchiaja, e co' dolori delle agonie. Vorreste voi sottrarvi al decreto, che intimò Dio contro Adamo, e contro tutta la sua posterità? Se adorate l' equità della sentenza divina, non dovete voi compierla in tutta la sua estensione? Non è egli col sudor della fronte, che voi dovete procacciarvi il vo-

stro

stro pane? Qual sorgente di vera consolazione non trovasi egli nell' innalzamento del proprio spirito al Creatore, e nel dirgli in mezzo a' più grandi travagli: Signore, voi m' avete condannato alla fatica, e vi obbedisco, e vi offro i miei sudori in soddisfacimento delle mie colpe.

Il peccato originale condanna dunque l' uomo al travaglio, e la Religione sottomette il Cristiano alla Croce. Sì, sì. Lo sapete anche voi; la Religione, che professate, vi comanda di soffrire: il Capo, che avete scelto, e cui adorate, ve ne dà costantemente l' esempio: nel dichiararvi discepol suo, non v' impegnate voi a seguire le sue pedate? Potete voi rimirarlo coronato di spine, e metter in campo la vostra delicatezza? Vederlo carico di percosse, e d' insulti, e soddisfare la vostra inclinazione al piacere? Considerarlo appeso a tre chiodi, e spirante sopra una croce, e uscire in lamenti contro di lui?

L' eterna ricompensa, che vi è preparata, non può nè esprimersi, nè concepirsi. Ma la Religione ci addita in cento luoghi la via sicura per giungere a conquistarla. La è questa un Regno, ci dice, di cui non vassi al possedimento, se non per mezzo della bravura, del coraggio, della forza, della violenza. La è una corona, che bisogna strappar di mano a una truppa di nemici collegati, e accaniti contro di noi. La è uno stipendio, che fa mestieri di guadagnarci con fatiche grandi, assidue, e pro-

prolungate fino alla notte, e val quanto dire fino al momento della nostra morte. La è un tesoro nascosto, che uopo è di cercar primamente con diligenza, indi scoprire con isforzo; poscia acquistarsi a prezzo di quanto s'ha di più caro, e prezioso, e conservar finalmente con una vigilanza incessante. Non vi arrendete alla forza delle parabole? Su dunque pigliate, leggete, e datevi vinto agli oracoli più formali, e precisi.

Secondo il dettame della legge santa, che voi professate, sono le ricchezze una sventura, la povertà è un tesoro, il dolore un bene, la gioja un male, le lagrime, la penitenza sono il colmo della felicità. Unite insieme la legge, e i Profeti, e ditemi; a che si riduce tutto ciò, che essi concordemente v'insegnano? A questa verità fondamentale di tutte l'altre: che il Cielo è un premio, onde i soli meriti del Redentore possono renderci degni; ma per cui il sangue di Gesù Cristo non ci verrà applicato mai, se per mezzo delle opere personali non adempiamo in noi ciò, che mancherà sempre alla passione del Figliuolo di Dio.

Una colpevol fiacchezza, un folle amor di voi stesso vi fa temere, vi fa schivare le austerità, le macerazioni della carne, ogni esercizio della virtù di penitenza. Il nome di cotesta virtù vi spaventa. Ma Dio, che vi ama, e vuole la vostra salute eterna, supplisce egli alla vostra smo-

data delicatezza per mezzo delle croci, che vi manda, e delle occasioni di patimento, che vi fa nascere, le quali non essendo altrimenti di vostra scelta, e perciò maggiormente contrarianti la vostra vanità, vi sono infinitamente profittevoli, e salutari.

Per determinarvi a patire aveva egli Dio ne' suoi immensi tesori qualche cosa di maggior efficacia quanto l'esempio, che v'ha dato egli stesso? E perciocchè voi non sapreste studiare abbastanza questo divino esemplare, io non so finire di esporvelo sotto gli occhj. Come è egli nato Gesù? Di qual maniera ha menato i suoi giorni? Come è egli morto? In Betlemme, in Nazaret, nel Pretorio, nel Giardin degli ulivi, sul Calvario, su la Croce, egli è ovunque il vostro capo, ovunque il vostro adorabil modello. Se voi nol riconoscete in ogni luogo per tale, perchè vi dichiarate voi suo discepolo? Che se voi lo chiamate costantemente maestro vostro, perchè costantemente nollo obbedite? Il mio regno non è di questo Mondo, vi dice, nè è sulla terra ch'io vo' regnare. Io non andrò al possesso del regno immortale che m'aspetta in Cielo, se non dopo aver patito, e perciò appunto ch' io avrò patito. Oracolo maraviglioso, al quale siete avvezzo di sottomettere la vostra mente, senza volere applicarvi le conseguenze, che trar ne dovete, e che si offrono naturalmente da se.

Fu

Fu necessità, dice S. Paolo, che Cristo soffrisse, che risorgesse da morte, e che i suoi patimenti, e la morte di lui vi aprissero le porte del Paradiso. Se il Capo ha sofferto, andranno esenti di pena le membra? Se il figliuol per natura ha dovuto patire, i figli adottivi debbon eglino esser felici? Se il Santo de'Santi è vivuto, ed è morto ne' patimenti, che debbono aspettarsi, o promettersi vilissimi schiavi, miserabili peccatori?

Qual vita menaron essi un Abele, un Isacco, un Giuseppe, un Giobbe, un Tobia, in una parola i Patriarchi tutti, e i Profeti? Qual mai fra loro andò immune da contraddizione e travagli? Qual fu la vita, e qual la morte de' nostri Apostoli, se non se una catena di afflizioni, di guai, di fatiche, di tormenti? Il sacro storico, che ha compilato le azioni loro ci annunzia, che sull' esempio di essi è necessario che per mezzo a gran patimenti ci sforziamo anche noi di entrar nel regno de' Cieli. Consultate il diletto Discepolo, quello, che meglio d' ogni altro conobbe il divino Maestro. Chiedetegli chi saranno gli eletti? E voi udirete rispondervi: quelli, che avranno sofferto molto su questa terra. Se il Vangelo ci offre un solo predestinato, che si converte negli estremi momenti della sua vita, è facile l'osservare la necessità, che ha costui di morir tra i tormenti. Ed eccovi in quali circostanze gli promette Gesù Cristo il suo Pa-

radiso. Tali sono gli assiomi della fede. Voi non potete nè rivocargli in dubbio, nè opporre a questi la menoma difficoltà. Bisogna assolutamente determinarsi a patire.

Destinato alle pene, condannato a portare la vostra croce ognidì, se voi vi faceste a querelarvi, ed a mormorare, che mai produrrebbero le vostre doglianze, le vostre mormorazioni? Pensateci bene. Voi vi privareste senza dubbio delle consolazioni, che vi offre Dio, voi rendereste ognor più pesante la vostra croce: voi offendereste il vostro Signore; voi perdereste la corona, che vi è preparata, e vi aspetta, e finalmente voi discendereste all' Inferno per quella strada medesima, che gli altri conduce al Cielo. Oh irreparabile perdita! Oh gli amari, ed inutili pentimenti! Entrate in quella casa, che fu colpita di fresco da una disgrazia. Qual è l'oggetto, che vi si presenta a prima giunta sott'occhio? Un marito, che arde di sdegno, che ha il furore negli occhj, che stride, giura, e bestemmia. Egli fa sentire gli effetti della sua collera alla sventurata sua moglie, batte gl'innocenti figliuoli, maltratta i poveri servitori, e d'insulti gli carica, e di strapazzi. La consorte, che manca di Religione al par del marito oppone lamenti a lamenti, rimproveri a rimproveri, imprecazioni ad imprecazioni. Qual pace può regnare in cotesta casa, che è l'imagine più sensibile dell'inferno medesimo?

Usci-

Uscite quindi, e recatevi alla casa di quella cristiana famiglia, che il Signore si è degnato di divisare con eguale tribolazione ed ha afflitto anzi, se così vi piace, con maggiore severità, togliendole le sostanze, una carica, un figliuolo. Il marito, che ne è il capo dà pel primo un bell' esempio di virtuosa rassegnazione, riferendo a Dio ogni cosa. Egli esorta, ammonisce, ed edifica; e rivolto all' amata consorte, si fa ad esporle i motivi di sommissione, e conforto, che somministra opportunamente la Religione. Il Signore, le dice, vuole, che noi abbiamo un figlio in Paradiso, vuole, che viviamo in istato di povertà. La moglie dal canto suo risponde con dolcezza, suggerendo al marito nuovi argomenti di conformità al voler supremo di Dio. Che più? Essa è la prima, e la più eloquente a consolarlo. Non è egli evidente, che cotesti tribolati sono perciò meno a compiangersi? E se eglino fossero da lungo tempo avvezzi a soffrire, e se mancasse loro ogni altro motivo di consolazione, la Religione fornirebbe loro mai sempre un abbondante compenso, un vero, e permanente conforto. Per quanto pesante esser possa una croce, ella divien leggiera tutta volta, che portisi con Gesù Cristo. Le vostre querele, e le vostre mormorazioni vi rapiscono copiosissimi meriti. Quante opere buone sarebbono di già scritte al libro della vita, e non lo sono, perciocchè non avete offerto a Dio tutto

 ciò,

ciò, che vi è toccato soffrire. La rassegnazione vi avrebbe procurato la palma: la pazienza vi avrebbe innalzato all'onorevol ceto de' martiri. Oh la immensa perdita irreparabile! Per mezzo d'una perfetta rassegnazione al divino volere, sì, sì, voi avreste meritato quanto i confessori della fede. Con un atto di sommissione voi soddisfate forse assai più pe' vostri peccati, che non fareste soffrendo per interi secoli fra le pene del Purgatorio. Dio solo può comprendere, può ricompensare, la generosità del sacrifizio, che fa un'anima nel rassegnarsi perfettamente in certe prove, e sotto certi colpi, massimamente se cotesta rassegnazione sia pronta. Io non dubito no, che la santissima Vergine non abbia sofferto più assai sul Calvario di ciò che sofferto abbiano i nostri più illustri martiri su le graticole, su gli eculei, e su i cavalletti.

Colle vostre mormorazioni, e querele voi vi fate reo innanzi al tribunale di Dio, e dalla strada, che guida al Cielo, voi discendete agli abissi. Io non so veder altri a penare, lo confesso, senza sentirmi tocco di compassione, e senza procurargli qualche alleviamento, e conforto. Ma vedere un Cristiano a penare, senza trar profitto dalle sue pene, ciò mi move più a sdegno, che a pietà. Entrate a parte di questa mia riflessione, e voi mi farete ragione, e proverete in voi stesso i miei medesimi sentimenti.

E che

E che dunque? Voi siete tra le afflizioni, e i disagi, e voi rinunziate alla ricompensa? Voi siete sulla via della salute, anzi alle porte del Paradiso, e voi rifiutate di entrarvi? Voi pagate le spese del viaggio, e voi non giungerete alla meta? Voi soffrite su la terra; e proseguirete a soffrire per tutto il tempo, che sulla terra vivrete, e voi volete penare ancor nell' Inferno? Essere disgraziato nel tempo, e volerlo essere eziandio nell' eternità non è ella somma pazzia, sventura somma? Dio dimanda, e merita tutto il vostro cuore, per mezzo dell' afflizione egli lo attrae a se, e diciam pure se lo guadagna. Come mai? Col distaccarlo dalle creature. Voi non potete servire a un tempo medesimo a due padroni: Se godete l' approvazione dell' uno, voi siete condannato dall' altro, se vi attaccate a questo, vi allontanate da quello. Per esser degno di Gesù Cristo, bisogna lasciare indietro il padre, e la madre, bisogna odiar se medesimo: E appunto per distaccarvi da tutto, ora vi toglie Dio quell' amico, or quel parente, quando vi priva d' un impiego, quando vi spoglia in parte delle sostanze. Per non sorprendervi in istato di tepidezza, o in quel del peccato, egli vi rende avvertito della morte vicina per mezzo delle disgrazie o della infermità, e per istrapparvi dal Mondo, e dalle sue dissipazioni, senza condurvi fino alle porte della eternità, si contenta di sconcertare

re quella salute, di cui sì spesso abusate.

Tranne Giobbe, esempio ammirabile di pazienza, non fu forse nel vecchio Testamento alcun uomo così tribolato, quanto Tobia. E perchè mai il Signore afflisse tanto sensibilmente il fedele suo servo? Il credereste? Perciò appunto, che Tobia serviva con fedeltà il suo Dio. Tal è il voler del supremo, e indipendente Signore. Divide egli co' suoi eletti il calice della sua passione, e gl'invita a portar parte della sua croce. Non vi riputereste ad onor sommo il prestare di buona voglia a Gesù quel servigio, che fu già un tempo forzato a rendergli il Cireneo? I Giudei barbari non pensavano no a sollevarlo, ma sì unicamente a conservargli un resto di vita per giungere sulla montagna, e per esser ivi confitto in croce. Quanto diverso motivo debbe animarvi a portar la croce del Salvatore, ed oh quanti meriti vi guadagnerà la vostra sofferenza, e il coraggio vostro!

Qualora v' intervenga di subire un' umiliazione, voi fuggite di buon grado il commercio degli uomini, cercate la solitudine, e compiacendovi in essa non sapete determinarvi a comparir di nuovo nel Mondo. Fate due passi in là, ve ne prego. Conversate col vostro spirito, chiamate in soccorso vostro la Religione, e per tal maniera voi vi appiglierete unicamente, e vi attaccherete alle cose durevoli, essen-

zia-

ziali, ed eterne. Non vi ha strada più sicura per la salute, quanto l' oscurità, e l' abbiezione. Davide rendeva grazie a Dio, perciocchè lo aveva umiliato.

Che è mai ciò, che spinge al peccato, e ritien l' anima nel peccato, se non un amore disordinato della roba, dell' onore, o del piacere? Ecco, ecco ciò che cagionerà la dannazione della maggior parte degli uomini fino alla fine del Mondo. Ma la tribolazione doma, ed infrena cotesta triplice concupiscenza, la quale al dire di S. Giovanni tien legato tra' suoi ceppi il Mondo intero. La più ingorda avarizia languisce, e muore in grembo alla povertà. Ambizione divoratrice, che agiti, e fai muovere le più grand' anime, che macchini, e fomenti le più grandi intraprese, tu ammutolisci tra' gli obbrobrj, e i dispregj. Avvi egli inclinazion così viva, o furore così grande pel piacere, che non ceda alla forza del dolore, o alla lunghezza della malattia? E quella moltitudine innumerabile d' impudichi, che gemono inchiodati sul letto de' lor dolori, privi di forze, e mozzi nelle lor membra, non riconosceranno eglino nel lor gastigo una misericordiosa provvidenza, che lor dà tempo di convertirsi, di piangere le lor follie, e i trasporti, e gli eccessi d' una gioventù scostumata?

E' innegabile verità costantissima, che la terra innonda di scelleratezze, e peccati, perchè nessuno seriamente pensa, e rifle-

flette. Ma lode a Dio, che l'afflizione ci richiama a noi, ci fa rientrare in noi stessi. Trovasi Manasse in mezzo alle prosperità e alla gloria? Ohimè che l'ingrato pone in non cale, e dimentica il Signore Iddio, e la sua legge abbandona. Che più? Rimansi tranquillo il misero in mezzo alla sua infedeltà. Ma stretto in carcere, e carico di catene ricordasi d'esser uomo il Monarca, l'uomo si riconosce, e confessa di essere peccatore, il peccatore ricorre umiliato al Dio delle misericordie. La fede stessa c'insegna esservi molte verità, che l'uomo prosperato, e glorioso non ricorda, non gusta, non comprende punto, nè poco. Quanto più siamo trascurati, o disprezzati dal Mondo, tanto più facilmente possiamo pensare al Cielo.

Vi par egli piccol vantaggio l'essere malcontento del Mondo, distaccato dalla vita presente, animato a far il passaggio così difficile dal tempo all'eternità? Ma l'afflizione opera in voi tutto ciò. Sì sì, imparate a soffrir con merito, e voi troverete senza fallo d'aver appreso l'arte di lasciar questa vita con meno difficoltà. Chi dee annunziar la morte ad uom povero abbisogna forse di que'tanti riguardi, e di quelle delicate precauzioni solite usarsi in egual circostanza col ricco? Quel malato, che soffre terribilmente senza speranza di veder finiti, o almeno scemati i suoi mali, non sarebbe egli contento di chiamar la morte in suo soccorso? Qualo-

ra

ra voi perdete per sempre la persona più cara che abbiate al Mondo, ditemi per cortesia, non sentite mancare in voi stesso il desiderio di sopravviverle! Se l'affizione opera dunque in voi lo stupendo miracolo, che detto abbiamo, di distaccarvi dalla vita presente, non vi è ella infinitamente utile all'evidenza?

Le querele, che io condanno in voi maggiormente, sono quelle stucchevoli, e non mai finite querele, che siete uso di fare con tanta eloquenza, così inutilmente contro il Mondo. Ogni secolo ha avuto i suoi censori, nessuno ha avuto i suoi lodatori costantemente. Altro più non avvi oggidì, che ambizione, ingiustizia, furfanteria, son le vostre lamente. L'orgoglio, il libertinaggio, l'incredulità hanno oggimai guasto il Mondo. L'uno mormora di me, l'altro mi scredita colle calunnie. Costui mi strapazza, colui mi gabba, chi mi fura le sostanze, chi m'insidia alla vita. Ma voi non esagerate no, anzi non dite tutto. Ed io ripiglio. E il Signor vostro fu egli trattato diversamente? Chi meglio di lui meritossi l'universale approvazione, e la riconoscenza di tutto l'universo? Chi fu esposto, e provò più ostinate contraddizioni, più generali, più furiose? Voi vorreste, che regnasse nel Mondo la moderazione, la gratitudine, l'equità? Via, rendetegli maggior giustizia, e siate più ragionevole ancora voi. Quivi gli animi sono troppo maligni, son trop-

po perfidi, e perversi i cuori. Attenetevi dunque a una regola più sicura, e voglio dire al Vangelo. E' una disgrazia l'essere stimato, considerato, ed applaudito nel Mondo: è gran fortuna essere odiato, calunniato, perseguitato per la giustizia.

Consolatevi dunque su gli oracoli dell' eterna verità, e sopra tutto aspettate i suoi decreti adorabili. Il diritto, che avete, il torto, che vi vien fatto, i dispiaceri, che vi si cagionano, le azioni de' vostri emoli, i loro parlari, le loro intenzioni più ascose, tutto tutto verrà posto ad esame, tutto verrà pesato, sarà punita ogni cosa. La valle di Giosafat sarà ripiena di testimonj della vostra giustificazione. Un premio eterno sarà la ricompensa de' vostri passeggieri travagli. Confortatevi col pensiero di quel gran dì, nel quale giusta l' oracolo del santo David gioirà il giusto nel veder la vendetta, che esigerà Iddio Signore, e nello immerger le mani nel sangue del peccatore.

Se le disgrazie altrui sono quelle, che più vi affliggono, la Religione non fia meno eloquente nel consolarvi: le riflessioni, e i motivi stessi, che vi confortano ne' vostri guai personali debbono rattemperare il dolore, e il sentimento, che avete pe' mali altrui. Così per essi, come per voi sono i soccorsi conformi al bisogno, sonvi consolazioni proporzionate ai travagli di ciascheduno. Colui, che voi compiangete, è caro a Dio. Egli senza croci proba-

bil-

bilmente andrebbe a finir nell'Inferno. Ma Dio che v'ama, vuol fargli guadagnare il Cielo, vuol innalzarlo a' primi troni del Paradiso. Perchè vorreste voi attraversare la sua felicità?

La mia croce, voi dite, è un'anima licenziosa, e sfrenata, ch'io vorrei far rientrare in se stessa, una persona, a cui sono col più forte vincol legata. Meno i giorni con esso lei, tutto per lei m'interesso, vorrei salvarmi con essa. Io l'invito a convertirsi, prego, scongiuro, e verso amari pianti per lei: ma l'empia deride i miei pianti, disprezza le mie preghiere, bestemmia la Religione. Monica sventurata, quanto è pesante la tua croce, quanto son ragionevoli le tue lagrime, quanto è il tuo dolore crudele! Ma buon per te, che fia tanto più splendida la tua corona. Proseguite a offrir a Dio i vostri voti, e sospiri per la conversione di quell'anima traviata, chiedete nell'amarezza del dolor vostro, e nell'ardore del vostro zelo di essere anatema, e cancellato dal libro della vita per la salute di colei: quindi riferite tutto a quell'adorabil Sapienza, che saprà giustificare se stessa, e consolarvi, e ricompensarvi.

Io soffrirei di buon grado qualunque altra pena, direte ancora, ma quella, che mi è data a soffrire, è così grande, e sensibile, che oltrepassa i confini delle mie forze. E qui senza avvedervene voi dimenticate la vostra Religione, la qual v'istruisce,

sce,

sce, e assicura, che Dio non permette mai che noi venghiamo al di là delle forze nostre tentati. Noi crediamo di portar ciascuno la croce più gravosa d'ogni altra, e ciascuno è in errore. Ma posto ben anche che voi foste più di tutti carico di afflizioni, forsechè vi compete diritto alcuno di lagnanza? Sta forse a voi la scelta della vostra croce? Chi sa meglio del vostro Dio tutto quello, che vi conviene? Non siete voi determinato di salvare l'anima vostra? Non pretendete voi di regnare per sempre in Cielo? Presumete forse di comperare l'eterna felicità a minor prezzo di ciò che agli altri è costata? Sareste voi forse più d'alcun altro tra gli amici di Dio privilegiato? Osservate per confondervi, e a un tempo stesso animarvi, cosa hanno sofferto in mezzo a' deserti, e in grembo agli antri loro gli anacoreti. Qual solitudine, qual penitenza, quai digiuni e quanti disagi nelle varie stagioni dall'intemperie de' tempi, e quante macerazioni, e quante orribili austerità! Taluni menarono lunghi anni sotto il peso delle catene, e si può dir quasi tutti vestiti di pungenti cilizj. Richiamatevi alla memoria i nostri martiri nelle loro prigioni avvinti ne' ceppi, sospesi sù gli eculei, stirati su i cavalletti. Rappresentatevegli al guardo quali tra le fiamme di avvampanti fornaci, quali tra i rigori degli stagni agghiacciati: questi spasimanti per la trafittura delle acute canne cac-

cia-

ciato lor sotto l'ugne, quelli pesanti tra gli ardori continuati di lento fuoco tormentosissimo. Paragonate i dolori vostri a quel dolore, che cagionò alla Vergine Madre Maria santissima la vista del suo figliuolo spirante in croce. Quale spettacolo! Qual mar di amarezza per la figlia di Sion al veder morire il suo figlio, il suo Salvatore, e suo Dio!

Se questo oggetto non pon freno al vostro risentimento, e non vi scuote abbastanza, avvicinatevi al piè della croce; e date retta a Gesù Cristo, che da una cattedra sì eloquente vi dice: O voi, che soffrite, deh mirate, se le vostre pene sono da paragonare alle mie! Io vi ho dato l'esempio, perchè voi m'imitiate. Che fatto ho io se non se beneficj? Cosa non meritate voi in pena de' vostri peccati? Meditate questi detti, e condannatevi da voi medesimo. Se da questo trono di misericordia vi offrisse una croce Gesù medesimo, bilancereste voi un istante a riceverla? Non farebbe ella la vostra felicità, la vostra gloria, la vostra consolazione? Per quantunque pesante parer potesse alla natura, chieggovi un'altra volta, la ricusereste voi dalle mani adorabili del vostro Giudice? In cotal caso, forse voi mi direte, egli è Gesù Cristo, che me l'ha scelta, egli che me la dà, egli che mi comanda di sottoporvi le spalle; nè io voglio deporla mai più, e vivrò con essa, e morrò volentieri sotto il suo peso. Con-

tas-

tali disposizioni, con simili sentimenti su dunque accettate di buon grado tutte le vostre afflizioni, le vostre pene, le vostre disgrazie tutte, persuaso che tutte portan l'impronto del voler del Signore, di quel volere adorabile, di cui chiedete a Dio ogni giorno l'adempimento.

A questa croce, che sì vi par dura, aggiungerassene un'altra più gravosa eziandio. Ma deh! non turbatevi: la è questa una gemma di più destinata ad ornamento della vostra corona. Per non perder parte del suo fulgore, profittate con diligenza de' momenti primi, ne' quali sentite meglio tutta la forza del colpo lanciatovi a cagion d'esempio da quel nemico. Questo è propriamente il tempo del merito. Mormori quanto sa la natura, e tenti baldanzosamente di ribellarsi: non monta nulla; anzi la vittoria è sicura, qualora il cuore si sottometta, e dica col Capo di tutti gli eletti: Padre celeste, si adempia la vostra volontà, non la mia.

Per incoraggir questo cuore immerso allora in un pelago di amarezze, indirizzategli, e ripetetegli queste infallibili verità. Quanto più soffro su questa terra, tanto soddisfo maggiormente pe' miei peccati, che sono senza numero. Quanto più sono tribolato in questa vita, tanto più sono fatto somigliante a Gesù. Con questa somiglianza io posso sperare ogni cosa, senza di questa tutto è perduto per me. Quanto più verso lagrime quaggiù, tanto più acquisto me-

meriti pel Cielo, e mi assicuro il godimento de' beni eterni.

Qualora mancaste di equità, e di Religione a tale di resistere a tutti i motivi accennati fin qui, abbiate per lo meno compassione di voi stesso, e per amor vostro, e pel vostro interesse piegatevi a questa riflessione. Non avete voi meritato l' Inferno, e sto per dire un milion di volte? Cosa mai potete soffrire quaggiù, che sia paragonabile alle pene, che vi siete meritato, e che provereste ora, se la giustizia incomprensibile del vostro Dio non vi avesse risparmiato? Dite dunque con eguale rassegnazione, e più a buon diritto che non dicesse Agostino: Deh? Signore, provatemi; umiliatemi, punitemi, finchè vi piace in questa vita, purchè vi degniate di perdonarmi nell'altra.

CA-

CAPO XXI.

Dell' Invidia.

EScono dal cuor viziato, che noi ereditammo dal primo Padre, fra mille inclinazioni perverse due sentimenti disordinati, che sono nelle persone dissipate una continua sorgente di peccati, e porgono alle anime raccolte argomento incessante di meriti per la vita eterna. Tali sono l'amor del piacere, e l'orgoglio, da cui deriva l'invidia, che da molte persone dabbene si confonde facilmente colla emulazione, collo zelo, e fin anche colla carità. Ora per garantirvi contro di questo vizio, che è detto invidia, gli è d'uopo ravvisarla dapprima, e conoscerla. Quando voi ne avrete concepita la giusta idea, vi riuscirà più agevole il disprezzare mille pensieri, e mille sentimenti, che vi molestano, ma che non sono altrimenti peccaminosi, pechè involontarj.

L'invidia, dice S. Agostino, e con esso convengono tutti i Teologi, è un dispiacere, che noi concepiamo dell'altrui bene, quasichè il bene altrui producesse la nostra infelicità: dal che ne viene, che voi sarete egualmente reo di questo peccato, o voi vi compiaciate delle disgrazie del fratel vostro, o voi vi rattristiate del ben di lui. Di questo rattristamento, che viene altamente condannato da Gesù Cristo, ce

ne dà

ne dà un esempio palpabile l'Evangelio. Alcuni vignajuoli prezzolati a giornata dal Padre di famiglia ricevono da lui verso sera la convenuta mercede, e si lamentano, e menan rumore, perciocchè gli ultimi, che avevano posta la mano all'opera, ne riscuotono la medesima ricompensa. Eccovi l'invidia dipinta al naturale. E di che mai tanti secoli prima aveva mormorato, ed erasi altamente doluto Caino? Di ciò appunto che i sacrificj di Abele fratel di lui erano accetti a Dio. Oh cieca gente ed ingiusta! Forsechè la virtù degli altri vi toglie il poter essere virtuosi? E non vi stimola anzi, e non v'invita, e non v'insegna col fatto, che è quanto dire nel modo più persuasivo, a seguire l'esempio loro?

Dicasi dell'invidia ciò, che si è detto de' pensieri impudichi, e d'ogni sentimento sregolato e malvagio, cioè che per farsene reo innanzi a Dio bisogna che sia libera, riflettuta, e volontaria. Posso sentirmi in cuore l'amarezza, e il dispetto alla vista d'un mio rival prosperato. Ma s'io ne parlo vantaggiosamente, se io gli presto servigj, se io mi compiaccio degli elogj, che gli si fanno, io divento glorioso al cospetto di Dio, e degli uomini. Per conservare la pace e la tranquillità del vostro spirito, e mantenervi puro innanzi al Signore analizziamo il cuor vostro, e consideriamo i diversi motivi, che fannolo sospirare; scandagliate esattamen-

te perchè esso ama, odia, brama, teme s rattrista, e gode, in una parola distingueté con quella applicazione grandissima, che dee usare ciascuno per conoscer se stesso, i motivi differenti, che muovono, scuotonó, e determinano la vostra volontà.

Voi cercate di riuscire in un'intrapresa al pari di quel vostro vicino, di quel vostro competitore, anzi bramate di superarlo, e di carpire a preferenza di colui una carica, alla quale aspirate amendue. Tutto ciò vi è lecito, purchè nell'impegno di essere preferito voi non abbiate ricorso alla menzogna, o alla ingiustizia, purchè voi non discreditiate, o non rechiate alcun danno a quel vostro emolo, a quel vostro vicino.

Due persone parlarono svantaggiosamente di voi, e co' loro parlari vi fecero un gravissimo torto. Ne patì il vostro onore, e perdeste in gran parte per essi il vostro credito, la vostra già stabilita riputazione. Voi però sacrificando alla Religione il vostro risentimento, perdonaste, e poneste in dimenticanza l'indegna lor procedura. A dispetto di quest'atto eroico di carità cristiana, vivendo tuttavia in voi l' uomo vecchio, vi si partecipa, che l'un d'essi ha fatto un guadagno considerevole, ha ottenuto una carica luminosa; e voi ne sentite rammarico internamente: come udite dirsi dell'altro, che ha perduto una lite, o è caduto per un rovescio

di

di fortuna in povertà, e in abbiezione, e voi sentite nascervi in cuore un maligno piacere. In tutti questi movimenti voi non siete colpevole della menoma imperfezione, purchè voi facciate ciò che è in poter vostro per combattere, e superare quell' interior sentimento in voi nato. Dipende dal vostro arbitrio l' operare, e il parlare, non così il pensare, il provare, il sentire; nè voi sarete mai responsale di quello, che non è in voi volontario. Ricorriamo ognora a' principj inconcussi. Non il senso, ma il consentimento soltanto gli è ciò, che reca al tribunal del suo Giudice il Cristiano. Nè della nostra imaginazione, o delle idee della mente nostra, ma sì unicamente della nostra volontà dovremo render conto esattissimo a Gesù Cristo. Ad oggetto di stabilire, e confermare questa volontà nel proponimento dell' osservanza costante non solamente di questo punto della legge in particolare, ma di tutti i divini comandamenti, e in ogni circostanza della vostra vita, volgete assiduamente lo sguardo a Dio, ed ivi troverete quell' ancora, che in mezzo alle più fiere tempeste vi guarentirà dal naufragio. L' amico vostro, o il vostro emolo sono o prosperati, o umiliati. Via, dite senza esitare: Signore, poichè voi siete quegli, che permette od ordina tutto ciò, che ne accade quaggiù, deh! si compia ognora il vostro santo, il vostro giusto volere così in Cielo, come in terra,

co-

così su gli altri, come sopra di me. Quanto più vi unirete a questa adorabile volontà, tanto più vi farete santo.

Alla rassegnazione accoppiate la carità. Come potete voi rattristarvi dell' altrui bene? Non siamo noi tutti membri d' un corpo stesso, figli d' un Padre stesso, cittadini della medesima patria? Non siam noi tutti fratelli di Gesù Cristo? Voi dunque potrete rammaricarvi, perchè venga prosperato colui, col quale dovete eternamente regnar in Cielo? E non bisogna essere veramente snaturato per abbandonarsi volontariamente a un sentimento cotanto indegno?

Se voi sarete umile di cuore, oh quanto sarete lontano dal cadere nel peccato dell' invidia! Conoscete bene voi stesso, e fatevi giustizia, e vi assicuro, che non solamente non vi dorrete, perchè un altro sia più stimato, che voi non siete, ma voi sarete anzi il primo ad applaudire e a' suoi talenti, ed alle sue avventure. Se voi sarete umile, voi amerete il ritiro, voi cercherete l' oscurità. Avanzato nella pratica di questa virtù, che è necessariamente la base di tutte l' altre, voi bramerete il dispregio, voi vi compiacerete nelle umiliazioni. So che questo è un linguaggio sconosciuto e incomprensibile all' uomo generalmente, ma sò altresì, ch'esso è famigliare, ed evidente al vero Cristiano.

Voi vi gonfiate, voi andate superbo della vostra nobiltà. Ma questa non è altrimen-

menti vostra, e tutta appartiene a' vostri antenati. Se non che è ella poi cotanto cospicua, come voi la milantate? Non potrebb' egli dubitarsi di qualche errore nella formazione del vostro calcolo genealogico? Ma dato ben anche che il sangue, che vi scorre nelle vene, sia così nobile, e puro, qual voi credete, qual merito su le bilance della ragione gli è mai quello della nobiltà, se non viene corredato dalla virtù? Cose più grandi da voi si aspettano, perchè nato di nobil lignaggio, nè voi perciò sempre l'altrui aspettazione adeguate. Nel sostenere una carica più luminosa voi esponete più all'altrui vista i vostri difetti, nè voi mostrate ognora maggiore capacità. Siete persuaso d'aver ricevuto in dono talenti grandi, ma quanti sono coloro che vi sorpassano?

Senza aver ricorso all'umiltà, che tanto vi costa, la sola equità può bastare a preservarvi dal mortifero veleno dell'invidia. Come puossi essere scontento, perchè altri possegga quel bene, ch'io bramerei per me? Dov'è la giustizia? Quanto a me credo di godere di tutti que' vantaggi che non ho, qualora il fratel mio, o l'amico mio realmente gli gode. Fate giustizia a voi stesso, io replico, e voi avrete minore stima di voi e maggior concetto formerete per conseguenza degli altri. Ed eccovi in tal maniera munito d'un forte scudo contro i dardi avvelenati di questo vizio. Non fuvvi alcuno mai, che rigettato abbia

un

un onore somigliante a quello, che fu proposto a Giovanni Battista. Dipendeva da lui l'essere riconosciuto pel Messià. Su la dimanda, che gli vien fatta da' deputati de' Giudei, egli si fa giustizia all'istante, e per tal guisa il santo Precursore contro l'invidia si premunì. Grande esempio! Gio: Battista è così santo che è riputato il Messia, e umile al segno di protestare, ch'egli non è altrimenti il Messia.

Le leggi d'onore anch' esse giovar vi possono di antidoto a questo male. Qual cosa più vile, più indegna, più vergognosa avvi egli mai dell'invidia? La Religione, il buon senso, il Mondo stesso non la condannano di concerto? E non si studia ciascuno di evitare la taccia d'uomo invidioso? Taluno è divorato dal tarlo di questa passione; tal altro ne porta i segnali stampati in fronte e impresse ne ha in cuor le ferite, e nondimeno procura con ogni arte, sebbene inutilmente, di premunirsi fin contro il sospetto dell'invidia, e protesta a proposito e a contrattempo di non parlar mai, di mai non agir per invidia. Bisogna dire, che questo vizio è schifosissimo, dappoichè non ardisce di comparire nel Mondo, dove tutti i vizj alzano il capo superbamente.

A meglio giudicare della bruttezza di questo mostro, consideratelo attentamente osservandone le tracce nella persona di coloro, che servir dovrebbono di esemplare agli altri tutti. Richiamatevi al pensiero

Sau-

Saule fatto invidioso del più dolce, del più mansueto, del più moderato giovine, infra suoi sudditi. Ecco un Re, che si avvilisce. Per la prima cosa egli invidia lo stato, e la condizione di David; in appresso divien ingiusto, meditando di togliere a un valente soldato la gloria da questo acquistata con pericolo della vita. Manifestasi ingrato, perchè ristabilito mercè il valore del giovin guerriero sul vacillante suo Trono, dimentica un servigio inestimabile. Saule passa ad essere spergiuro; conciossiacosachè dopo aver promessa in moglie a Davide la principessa Merob, la cede ad un altro. Diventa omicida, e coglie David all'impensata, e tenta di trapassarlo colla sua lancia. La sua passione da ultimo, o a meglio dire il suo furore va tanto innanzi, che arriva ad essere posseduto, e tormentato dal Demonio. Qual cosa mai ha potuto cagionare cotesti trasporti, cotesta stranissima frenesia? Davide ha commesso forse alcun mancamento? Non già. Di che duolsi Saule? Di nulla. Che è mai dunque il motivo della sua collera? Chi 'l crederebbe? Nient' altro fuor solamente che un cantico delle donne Israelitiche. Dunque questo cantico sarà stato ingiurioso al Trono, avrà offeso personalmente Saule. Nullameno. Il cantico per lo contrario magnificava il valore del Re. Saule, andavano cotali donne cantando, Saule ha disfatto mille Filistei, ma aggiungevano: e Davide ne ha truci-

dati dieci mila. Ecco tutto il delitto di Davide, ecco tutto il tormento dell'invido Re. Può un uomo non deplorare eccesso somigliante d'invidia?

Nè vi deste a credere, che solamente gli ambiziosi, i superbi, i peccatori, e gli empj sieno infetti, o suscettibili di questa malnata passione. Gli uomini più perfetti al dire di S. Basilio non ne vanno esenti. Chi avrebbe immaginato, che l'invidia potesse farsi sentire, e portasse le sue lagnanze fino all'orecchio di Gesù Cristo, quando l'umanato Signore non aveva a' suoi fianchi che Pietro, Giacomo, e Giovanni, e alcun altro de' suoi Apostoli? Questo mostro nondimeno penetrò tant' oltre, e bisognarono gli ammaestramenti del Salvatore, e la venuta dello Spirito Santo per correggere di questo difetto gli Apostoli. Noi veggiamo serpeggiar questo vizio a giorni nostri altresì fra le persone stesse, che fanno apertamente professione della virtù. Passan eglino per gente divota nel Mondo: contuttociò nell'esercizio della lor divozione l'uno adotterà Pietro per invidia contro Paolo, l'altro si dichiarerà in favore di Apollo per invidia contro Cefa. L'uomo veramente dabbene si decide per Gesù Cristo, si dichiara unicamente per lui. Abborrite queste specie di scisme in materia di divozione, che fanno troppo torto alla Religione, e riescono di grave danno a' Cristiani. Voi vi guarderete più facilmente dall'invidia, se a tutte le

le riflessioni, che la ragione vi somministra, vorrete aggiungere i soccorsi, che vi offre la Religione. Siate certo primieramente, che siccome non v'è specie di peccato, che sia imperdonabile, così non vi è alcun vizio che possa dirsi incorreggibile. Abbiate in oltre per assioma, che siccome da voi medesimo non potete nè praticar il bene, nè garantirvi dal male, ma fa di mestieri così per l'una, come per l'altra cosa che Dio vi presti il suo possentissimo ajuto, per egual maniera non v'ha passione di sorte alcuna, che voi non possiate domare, non vittoria, che riportar non possiate, volendol voi veramente, colla grazia, e col soccorso divino. Emmi possibile ogni cosa, dicea S. Paolo, coll'ajuto di quello che mi sostiene.

Voi credete felice quella famiglia, che vive agiatamente, e vede ognor più prosperato il suo commercio, e avvantaggiate le proprie rendite. Voi invidiate i tesori di quell'avaro, il quale è occupato dì e notte a conteggiare su i contratti usuraj, e su i pegni della vedova, e del pupillo in gran copia ammassati, e si compiace in mezzo all'abbondanza di privarsi di tutto, fino a languir di fame. Ma non sapete voi le maledizioni terribili fulminate da Gesù Cristo contro le ricchezze? Non siete voi per insegnamento di lui persuaso della difficoltà, che troveranno i ricchi per entrare nel regno de' Cieli? Abbiate in pregio, ricercate, fate acquisto di quel-

 le

le immortali ricchezze, le quali nè la tignuola; nè i ladri possono rapire, nè la moltitudine degli eredi scemare. Chiedete a Dio i tesori di grazia, e di grazia, il regno di Dio, e la giustizia; ecco i beni, cui non fa bisogno cercar oltre i mari, e può ciascuno trovare in se stesso, e siamo certi di rinvenire ogni qual volta il vogliamo.

Voi vorreste cangiar di stato, e siete mal contento della distribuzione fatta dal supremo Signore de' doni suoi: vi dolete della pochezza de' vostri lumi, e invidiate i talenti, l'erudizione, il concetto di quell'uomo scienziato: egli è stimato, voi dite, e ricercato, è consultato da tutti; ma non sapete voi, che la scienza rende gli uomini vanagloriosi? Non credete che torna meglio entrar nel regno de' Cieli con un occhio solo, che con ambo gli occhj discendere nell'Inferno? Di chi invidiereste la sorte? D'una Genovefa, o d'un Aristotele? D'un Platone, o d'un Isidoro? Dove sono ohimè! quei sublimi ingegni del Paganesimo, che hanno illustrato con ogni maniera di scienze i secoli tutti? Che giova loro la sterile ammirazione, che eccitano in noi i loro libri eruditi? La vera scienza è la scienza de' Santi, scienza, che per ispecial privilegio si acquista senza ingegno, senza talenti, senza studio, scienza, nella quale si può esser versato, e consumato ogni qual volta si voglia, scienza da ultimo, che è la sola che possa condur-

durci al conoscimento d'ogni verità, alla perfetta contentezza, alla suprema felicità. Tutto sa chi sa morire da Santo.

Un'idea più vana ancora, un'inclinazione molto più pericolosa può lusingarvi, può affliggervi, può affascinarvi; il desiderio cioè di piacere altrui. Voi conoscete persone, le quali al brio dello spirito, alla dolcezza dell'indole congiunti hanno tutti i vezzi esteriori, tutte le grazie della natura, e voi invidiate la beltà loro. Forse impazzite al segno di bramar perfino di vedervi circondata al par di quelle da una truppa di adoratori, i quali anzi che cortigiani della vostra beltà diverrebbono di leggieri schiavi della più vergognosa passione. Ahime! voi non sapete no, cosa desideriate. I pregi del corpo son vani, i doni esteriori sono pericolosi, il desiderio di piacere è peccaminoso. Quanti Cristiani regnano attualmente in Cielo, che sarebbero precipitati nel Inferno, se stati fosser forniti in maggior copia di naturali vantaggi? Ove son ora, e dove saranno per sempre quelle beltà famose, che armarono nazioni intere? Dov'è mai la sì celebre Cleopatra, l'amor della quale preferì all' impero del Mondo lo stolido Marc'Antonio? Rivolgete lo sguardo all'anima vostra immortale, e pensate a procurarle la maggiore beltà. Questa si acquista ogni qual volta si vuole, si rende quanto si vuol luminosa, si conserva quanto tempo

si vuole. La beltà di questa non equivale forse alla bellezza del corpo?

Voi siete pieno di religione, e disprezzate per conseguenza le ricchezze, e i doni esteriori, voi fate conto solamente della virtù, e geloso unicamente del vostro spirituale avanzamento soffrite talvolta di mal animo, che un altro sia tenuto in concetto d'uomo più virtuoso, e più pio di voi. Ma, ohimè! voi dimenticate così un vantaggio che avete sopra di lui. Quanto meno siete apprezzato, conosciuto, notato a dito, tanto è più nascosta e ignorata la virtù vostra; ed oh quanto vi è più agevole per tal maniera di superare la virtù di colui?

Ma io suppongo, che colui a una più soda virtù aggiunga ancor maggior modestia, e maggiore umiltà che voi non avete, suppongo che sia più favorito da Dio, e più fedele alla grazia, più versato nell'orazione, più innoltrato nelle vie della perfezione che voi non siete. Via dunque, compiacetevi de' suoi progressi, lodatene Dio, che così facendo partecipate della sua virtù, e fate vostri i suoi meriti. Il fervore della sua divozione è grandissimo: via dunque emulatelo anche voi, cercate di superarlo. Questa è una santa invidia, che ci viene da S. Paolo espressamente, e fortissimamente raccomandata. Non v'è ambizione più lodevole quanto questa di gareggiare a' primi seggi del Cielo,

lo, purchè ci ricordiamo che non v'è altra strada fuor solamente che quella de i meriti per ottenerli.

Non è la divozione de' Santi, non la dolcezza d'un Francesco di Sales, non lo zelo d'un Francesco Saverio, non la povertà d'un Francesco d'Assisi, non la carità d'un Paolino, non sono tampoco le virtù eroiche della santissima Vergine, onde ci venga ordinata l'imitazione; ma sì la perfezione stessa del nostro Padre celeste, che l'Evangelio ci propone a modello della nostra perfezione. A qual sublime grado di gloria non arriverete voi, se vorrete praticar solamente con perseveranza queste tre lezioni: sfuggire ogni peccato, guardarvi da ogni imperfezion volontaria, rinunziare al vostro amor proprio in ogni cosa. Ponete mente alla forza, e all'ampiezza di queste parole in ogni cosa, e operando sempre per Dio, non vi proponete se non motivi sublimi e di Dio degni.

L'invidia ha ognor gli occhj aperti, e aperti su tutto. Il Cristiano non ha occhj che per se. Se osserva qualche azione, se abbada a qualche ragionamento del suo prossimo, lo fa ad oggetto di sua edificazione, o per lo meno a fin di scusare, o di aver motivo di reiterare e offrir voti sempre più ardenti in favore del suo fratello al comun Padre degli uomini. Ricordatevi della gran massima, che vi ho altrove inculcata: Dio, ed io nell' Universo.

Questa seria considerazione, questa regola costante vi garantirà da tutti i difetti, ma specialmente da ogni sentimento d' invidia, la quale prende di mira la base del Cristianesimo, che è quanto dire la carità.



CA-

CAPO XXII.

Della ricordanza, e del timore de' divini giudizj.

A Dio solo appartiene il premiar la virtù: nè altri in fuor di lui può il giusto suo prezzo accordarle: anzi non v'ha che Dio, il quale la conosca. Le umane leggi hanno voluto, e dovuto conoscere varj delitti, e assegnar loro a misura della lor diversa gravezza gastighi proporzionati. Ma dove trattasi di premiar la virtù le nostre leggi medesime osservano d'ordinario un profondo silenzio. I nostri più gran Generali, i nostri più famosi Politici, i nostri Giureconsulti si unirono fra di loro per compilare il Codice militare, e credettero di avere ordinata, di aver preveduta ogni cosa. Ma hanno poi essi assicurata la ricompensa a chiunque se ne rendesse meritevole? Quando un cittadino avea salvata la Patria, un pugno d'erbe era la ricompensa, che i padroni del Mondo gli concedevano per immortalare il suo nome. Quante eroiche azioni, quante gloriose imprese rimangono al dì d'oggi dimenticate? E quante volte le gesta de' privati sono attribuite al Generale, e ne ritragge esso solo il guiderdone? Iddio non opera certamente così.

Io vi confesserò francamente, e siatene ben persuaso che in questo Mondo, dove

il Santo de' Santi non ha voluto stabilire il suo regno, tace Iddio bene spesso e sul merito della virtù, e sulle persecuzioni, a cui ella soggiace. Ma oh quale giustificazione, e qual gloria non debb' ella aspettarsi nel dì del giudizio universale! In quel giorno, che sarà l'estremo, e il più gran giorno di tutti i giorni, Dio, che è essenzialmente giustizia, e verità, sarà meno severo ancora, e terribile meno a riguardo de' reprobi di ciò che si mostrerà buono, fedele, e generoso, e magnifico verso de' suoi eletti, de' quali fu sempre amorosissimo Padre.

Quando le acque dell'universale diluvio cacciati ebbero dalle lor case, e Città, e ridotti tutti gli uomini a cercare asilo sulle cime de' monti, e degli scogli, e proseguivano tuttavia cadendo dirottamente, era universale lo sbigottimento, e risuonavano per ogni parte lamentevoli gridi, piangendo ognuno la morte prossima, e inevitabile, cui vedevasi condannato. Fra questa pubblica desolazione Noè con tutta la sua famiglia godeva la più profonda, e legittima pace, tanto giusta essendo la sicurezza del Patriarca, quanto è vera la parola di Dio, e quanto sono infallibili le sue promesse.

Ciò che a' tempi di Noè intervenne, dice il Vangelo, si rinnoverà con eguale esattezza, e con istrepito assai maggiore all'occasione della seconda venuta del Figliuolo dell' uomo. Imaginate di vedere il Mon-

Mondo nello stato, e piuttosto nella confusione e nel disordine, in cui ce 'l dipingono i sacri Storici. La peste, le guerre, e la carestia sparse per tutto l'Orbe cangiato omai in un vasto, e spaventevol deserto; il Sole oscurato, spenta la Luna, le stelle cadenti dal firmamento, i venti scatenati, scossa la terra, infocata l'aria, i fulmini serpeggianti per ogni parte, gli animali atterriti, gli uomini mezzo morti per gran paura. Oh Dio! qual disastro! Fra questi indicibili orrori Gesù Cristo comanda alle anime giuste di non temere, di star tranquille, di camminare col capo alzato, per far uso d'una sua espressione, e di sperare. Perchè? Egli stesso ne dà la ragione. Perciocchè i giusti compariranno in quel dì piuttosto per giudicare gli altri, che per essere giudicati. Nè saranno giudici delle dodici tribù d'Israele soltanto, ma giudicheranno gli Angeli essi medesimi.

Voi dovete temere l'estremo giorno, è verissimo, ma voi dovete desiderarlo assai più. Allora il vostro divin Signore si mostrerà in tutta la sua gloria; e voi vedrete la sua sacrosanta Umanità vendicarsi infine di tutti i tormenti, ed obbrobrj quaggiù sofferti, e vedrete a un tempo stesso gl'increduli, i discoli, gli assassini, e tutta la genia malnata de' suoi nemici prostesi, e tremanti a' suoi piedi nella terribile aspettazione della lor finale, e inappellabil sentenza: mentre voi in compagnia

di tutti gli eletti d'ogni stato, d'ogni nazione sarete tranquilli, giustificati, esaltati, coronati, ed ebbri di giubilo, e di contentezza. Oh vista, oh pensiero, che non potrassi meditare abbastanza giammai! Passato qualche tempo, dice l'eterna Verità, voi vedrete il Figliuolo dell'uomo venire su una nuvola rivestito di tutta la sua potenza, di tutta la sua maestà. Felice chi desidera questo dì: felice chi si dispone all'arrivo di questo dì! La sola aspettazione di cotal giorno, diceva S. Paolo a' primitivi fedeli, supplisce a tutto, a tutto risponde, fa che tutto s'intraprenda, si sormonti ogni cosa. Non v'è peccato, ch'essa non prevenga, non virtù, ch'essa non ci obblighi a praticare.

Il mio Regno non è in questo Mondo, aggiungeva il vostro Capo adorabile, perchè questo Mondo dee finire, e il mio regno non può mai aver fine. Espressione energica, espression consolante, che santa Teresa non potè mai ascoltare senza spargimento di lagrime d'allegrezza. Di questo regno immortale ne è un'ammirabile descrizione il santo David mille anni prima, che i Sacri Storici ne facesser parola. Leggete di grazia da un capo all'altro il Salmo 96. nel quale non v'è motto, che non annunzj la seconda venuta di Gesù Cristo su la terra, e son certo, che voi ravviserete nel Profeta lo storico. Udite.

Il Signore viene a regnare. Deh! esulti,

ti, e faccia tripudio la terra, il mare. Circondato da nuvola risplendente, la sapienza gli serve di trono, e la giustizia sola presiede al suo giudizio. Gran pioggia di fuoco ha preceduto il suo arrivo, e ha divorato di lontano i suoi nemici: il suo fulmine s'è fatto sentire con iscoppj replicati, e ha scosso da' suoi fondamenti la terra: al suo comparire dileguano le montagne, l'universo intero si consuma come la cera: i Cieli d'ogni parte annunziano la sua giustizia, e il Mondo tutto lo vede finalmente nella sua gloria. Rimangono coperti di confusione coloro tutti, che piegarono le ginocchia agl'idoli, che obbedirono a guisa di schiavi alle loro passioni, e si gloriarono delle loro malvagità. E voi ministri inflessibili delle sue vendette, esecutori fedeli de' suoi decreti, prostratevi, o angeli, profondamente al cospetto di lui. Egli è il vostro Dio, egli egli solo l'altissimo. E voi figliuole di Sion, figli di Giuda, anime giuste abbandonatevi in braccio alla sicurezza, alla confidenza, alla letizia, che i malvagi non hanno più alcun potere contro di voi. I giudizj vostri, o Signore, gli colmino di giubilo, e facciagli tripudiare di contentezza. Voi siete finalmente esaltato, riconosciuto, e sedente sul Trono della vostra gloria. Tutti gl'Iddj della terra dileguarono, ogni grandezza dell'uomo è sfumata, voi solo rimanete il grande, voi solo il temuto. Genti che ama-

mate il Signore, e abborite il peccato, abbiate in dispregio i peccatori, mercecchè Dio si dichiara il vostro protettore, e al furor vi sottragge de' nemici vostri, e fa vendetta della malizia loro. Ecco finalmente risplendere quel giorno desiderato, giorno felice riserbato alle anime giuste. Il trionfo de' santi è visibile agli occhj dell' Universo. Rallegratevi nel Signore, o eletti, e reggete costanti alle prove di questa vita mortale in vista della giustificazione, che Dio vi promette in quel giorno.

Tali erano le parole, che Davide ispirato da Dio indirizzava a tutti i secoli, e tutto ciò che precederà, che accompagnerà, che verrà in seguito al gran giudizio, ne sarà il compimento. Se mi è permesso d'entrare nel santuario dei divini Decreti, parmi, che tutti gli uomini compariranno, e saranno giudicati insiememente per tre ragioni. Primo; per verificare gli oracoli, che in precisi termini assicurano, che tutti gli occhj vedranno Gesù Cristo, e tutte le ginocchia si piegheranno al cospetto di lui. Secondo; acciocchè i giusti, i quali furono calunniati, oppressi, straziati, e condannati a morte dagli scellerati, siano posti al confronto di quelli, e fatti lor giudici. E finalmente perchè la sacra Umanità del Redentore riceva una riparazione più solenne, ed abbiano i malvaggi una più grande ver-

ge-

gogna, e rechino con se negli abissi un più rabbioso dolore.

Il dì finale del gran giudizio è chiamato frequentemente nelle sacre Carte il giorno del Signore, il gran giorno, il giorno terribile del Signore. In mezzo a' suoi gran patimenti, e fra le maggiori ignominie Gesù Cristo era solito rammemorarlo, egli se l'è riserbato mai sempre, egli n'era debitore a se stesso, così per riparare gli oltraggi fatti alla sua sacrosanta Umanità, come per giustificare la sua provvidenza, e per vendicar in fine la sua santa legge. Ed eccovi ciò che particolarmente dee farvi desiderar questo dì. Gesù è stato costituito giudice de' vivi, e de' morti, dice la Scrittura, perciocchè è figliuolo dell' Uomo. Come uomo soffrì gli obbrobrj i più sanguinosi, i tormenti più terribili, la morte più infame. Era dunque mestieri che la sua sacratissima Umanità fosse vendicata, e la vendetta voleva essere degna di lei. Con quale mansuetudine, con quale pazienza abbandonossi ella al furor de' suoi accusatori, de' suoi giudici, de' suoi carnefici? Con qual sommissione ricevette ella la morte dalle lor mani? Voi ammiraste la sua bontà. Or bene: adorate oggi la sua giustizia, e applaudite a' suoi divini decreti. Eccovi un oggetto, che si medita, nè si può esprimere. Caifa, Pilato, Erode, i Farisei, i carnefici, i Giudei tutti a' piedi di

Ge-

Gesù Cristo da' suoi Angeli circondato.

Vendicata la sua persona, l'adorabile Giudice parlerà per la sua Religione. Io era Dio, dirà all'ascoltante adunato Universo, e gli scredenti al par degli altri udranno allor la sua voce. Era Dio. Dunque doveva io esigere un culto, e questo culto spettava a me il prescriverlo.

Io sono spirito. Dunque doveva io sugli spiriti signoreggiare. Tal era l'omaggio ch'io esigeva precipuamente, sendo l'intelligenza la parte più nobile dell'uomo. Dunque per mezzo della Fede dovevano essermi assogettati gli spiriti. Empj, voi vi siete opposti alla mia verità malgrado vostro; e voi renderete ora omaggio alla mia giustizia. Se voi aveste potuto comprendermi, sarei io stato il vostro Dio? Nel comandare alla luce, nello stendere i cieli, nel collocare gli astri, nel popolare la terra, e il mare, nel crear l'uomo, esauriva io forse la mia potenza? Nell'incurvare il firmamento, nel profondare gli abissi, usciva io forse dalla mia immensità? Voi bestemmiaste dicendo, che assiso ne' cieli, e vivente nella mia eternità, io non iscorgeva, e non avrei punito il peccato: ma chi fu in fuor di me, che eccitò i rimorsi, che inspirò l'amore alla virtù, e l'orrore del vizio? Forsechè io non ho fatto annunziar la mia legge da' miei Ministri, a' quali la vostra sola scostumatezza, e caparbietà impedì di ob-

obbedire? Voi ardiste d'indagare i miei misterj, di negare la mia parola, di trasgredire i miei comandi. Un'eternità farà le mie vendette. E tu incredulo, che negasti la mia esistenza, che attribuisti la sapienza di tutto il mio operato al puro caso, dimmi tu, chi t'aveva dato l'essere? Chi t'aveva comunicata quella facoltà di ragionare, che pur sentivi in te stesso? Cieco che fosti! Poteva egli non vedere la tua perfidia chi aveva formato il tuo occhio, o non udire le tue bestemmie chi aveva organizzato l'orecchio tuo? Tu non hai voluto conoscermi: nè io ti conosco oggi più: ti odio, ti abborrisco: vanne lontan da me. Oh Dio! qual colpo di fulmine per un incredulo, sotto i cui piedi scuotesi orribilmente la terra, e s'aprono per inghiottirlo, e per castigarlo con fuoco eterno gli abissi!

Che dolce consolazione a un tempo stesso proverà l'umile, e fedel Cristiano, il quale credette con fermezza, e sulla norma della sua fede regolò ognora il tenore del viver suo! Quale soddisfazione per lui al vedersi svelati que' profondi misterj, de' quali adorò ognora l'impenetrabilità! Qual incremento di gloria allo scorgere esposta agli occhi dell'Universo una legge adorabile; che si sforzò di praticare! Cotesta legge era dolce, era giusta. Ad onta però della sua dolcezza, e della sua equità, la maggior parte degli uomini l'avevano dimenticata, o non voluta conoscere,

re, o trasgredita. Cotesta legge verrà lor presentata, e si giustificherà da se stessa, dice il Profeta. S'aprirà il libro santo, e servirà di testimonio contro tutti i prevaricatori. Sì, sì. L'Evangelio forma il processo degl'increduli, de' superbi, de' ricchi avari, de' vendicativi, degl' impudichi, d'ogni genere di peccatori. O confusione, o inutile pentimento! O lagrime! Oh rabbia, oh urli, oh disperazione! Oggi voi compiangete ancora questi prevaricatori; ma in quel gran giorno voi farete plauso alla loro condanna, ve ne compiacerete, non ha dubbio. Giudicherete voi pure secondo il giudizio di Dio, vorrete ciò, che vorrà Iddio, e fulminata la sentenza di eterna dannazione contro de' reprobi esclamerete anche voi in compagnia degli eletti, salendo con essi al Cielo, in seguito a quello, che ve lo avrà aperto: gloria, omaggio, e benedizione all' Agnello: grazie immortali al nostro Dio, i giudizj tutti del quale sono sovranamente giusti, e dureranno finchè Dio sarà Dio.

Alla rimembranza di queste verità, che Gesù Cristo ha giurato doversi adempire fino alla menoma circostanza, vi riuscirà agevol cosa il difendervi dallo scandalo che suol pigliare la carne, e il sangue in vista della impunità, e del vivere prosperato di tanti malvagi, che Dio sopporta su questa terra. Cosa egualmente facile vi sarà allora il prender forza, anzi il consolarvi in mezzo a tutte le calunnie, a tut-

tutti gli oltraggi, in una parola in mezzo a tutte le persecuzioni, che vi possano venir fatte, purchè diciate con fede così viva quanto era quella del Profeta: il Signore verrà, verrà quanto prima, verrà con istrepito. Ad oggetto di vie maggiormente confermarvi nella vostra fiducia, e pazienza, date un'occhiata al conchiudimento d'un giudizio, tanto per voi consolante, e così terribile per innumerabili altri. Tutte le tribù radunate, gli stati tutti confusi, tutto l'universo in silenzio. Deh scendete, o Santo de' Santi, comparite in tutto lo sfoggio della vostra gloria, venite omai a regnare su' vostri avviliti nemici. Venite nel gran giorno della vostra potenza, venite nello splendore de' vostri Santi: giustificateli, coronateli. Maraviglioso spettacolo! E chi potrà sosternerne la vista? All'avanzare maestosamente d'una nuvola folgoreggiante, tribunal del gran Giudice, ecco apparire in Cielo lo stendardo di Gesù Cristo, la croce: ecco spalancarsi l'eterne porte della celeste Gerusalemme. Già s'apre al guardo l'Empireo, il giudice si fa vedere. O Cielo quant'egli è grande, quant'è possente, quanto giusto, quanto amabile, quanto terribile! Egli è il figlio dell'Altissimo e Dio medesimo, che discende in tutta la sua maestà, accompagnato da tutta la Corte celeste. Vedetelo seduto sul suo Trono. Alla presenza di lui ogni creatura si commove per timore, per rispetto, per ispaven-

vento; tutte le ginocchia s' incurvano; il Cielo, la terra, gli abissi lo adorano, e aspettano i suoi oracoli.

Con una inesprimibile consolazione, voi vedrete allora gli Angeli del Signore separare i presciti di mezzo agli eletti, e quegli spingere alla sinistra del Giudice; mentre voi rimarrete alla destra di lui in compagnia de' Santi fatti bellissimi, amabilissimi, e perfetti. Il vostro corpo sarà reso agilissimo, ed impassibile, e somigliante al corpo di Gesù Cristo godrà de' doni della sottigliezza, della chiarezza, della immortalità. Vedrete allora in un mare di gloria quei corpi estenuati un tempo da' digiuni, e maceri dalle flagellazioni, quegli occhj soliti una volta a disfarsi in pianti, quelle beltà rinchiuse un tempo nelle solitudini, que' martiri avventurati, che furono scorticati vivi, fatti arrostire sulle graticole, lacerati sui cavalletti, consumati dalle fiamme, e fieno tutti mille volte più belli, e più luminosi, che non è il Sole nel più bel giorno dell' anno. Ma che saranno essi mai i pregj tutti del vostro corpo paragonati alla gloria, e al diletto, che colmerà la vostr' anima? Le tentazioni vinte, le buone opere praticate, le violenze fatte a voi stesso, tutto quello, che avrete sofferto, tutto, tutto sarà posto in vista, esaminato, esaltato, ricompensato. Allora quanti vedrete e Lazari abbandonati, e Abeli uccisi, e Davidi perseguitati, e Nabot spoglia-

gliati, e Atanasj fuggenti, e Giovanni sagrificati, e Santi perseguitati. Non ve n'ha pur uno, che Gesù Cristo non produca, non giustifichi, e non vendichi così altamente, come giustificherà, e vendicherà se medesimo. Venite, dirà loro avente la Maestà in fronte, la dolcezza sulle labbra, e le corone tralle mani, venite amici del Padre mio a prendere possesso di quel regno, ch'io vi aveva apparecchiato. Abbastanza aveste a soffrire dall'ingiustizia degli uomini: abbastanza v'ho io posti alla prova. Venite ora a sperimentare gli effetti della mia bontà, del mio potere, della mia giustizia, quando trattasi di premiare i miei servidori, i miei amici, i miei figliuoli, i miei benefattori. Quanto paghi troveransi allor quegli eletti d'essersi convertiti, e d'aver perseverato nel bene! Con qual occhio riguarderanno allora i malvagj, e la passata loro prosperità! Che diranno de' proprj patimenti, della guerra fatta a se stessi, de lor passati travagli? Finita ogni pena rimarrà loro un'interminabile ricompensa. Se mai non v'è stata, nè cosa vi può esser sì giusta, quanto i trasporti d'allegrezza, a cui si abbandoneranno i Beati, non v'ha cosa tampoco così legittima, come la tranquillità, la consolazione, il coraggio, la confidenza, che io pretendo farvi nascere in cuore alla ricordanza dei giudizj di Dio. Sono essi spaventevoli a' peccatori, sono consolatissimi per le anime giuste. Chiunque

que gli medita, gli previene: chi gli previene, se gli rende favorevoli infallibilmente. Cotali giudizj facevano inorridire Davide peccatore, colmavano di speranza, per non dire di giubilo, e di sicurezza Davide convertito. Lasciato ogni altro motivo, che eccitar potrebbe la vostra confidenza, una sola riflessione io vi propongo a conchiudimento di questo Capitolo, la quale, poichè ne avrete ponderata la forza, vi varrà per ogni ragione. Voi paventate grandemente i giudizj di Dio, perciocchè la fede gli annunzia terribili, inesorabili, severi. Cotesto vostro timore è ragionevole, è salutare. Ma la medesima autorità, che v' insegna, che chiunque morrà in istato di colpa sarà condannato al tribunale di Gesù Cristo, vi assicura, che colui che si convertirà, e persevererà nella sua conversione fino alla fine, riporterà la sentenza di benedizione. Il Vangelo non è egualmente infallibile, qualora promette premio, e qualora minaccia gastigo?

CAPO XXIII.

Delle contraddizioni, e inimicizie, che s' incontra nel Mondo.

OVunque troverete uomini, voi troverete contraddizioni. Posto ben anche in società d' uomini tutti santi, voi avreste occasioni di soffrire per cagion loro, eglino avrebbono a soffrire per voi. Foste voi fra gli orrori di un deserto, avverrebbero mille casi contrarianti le vostre inclinazioni, mortificanti la vostra delicatezza, e il più delle volte sareste voi a voi stesso la più aspra croce, e gravosa. In qualunque situazione vi ritroviate, egli è necessario armarvi di pazienza, di coraggio, di dolcezza, di perseveranza. Iddio sopporta voi: e questo è ben più, che non è il soffrire che voi fate gli altri. Questi poi vi soffrono anch' essi dal canto loro. Voi siete difettoso quanto posson essere difettosi anche gli altri. Che se voi vi credeste meno degli altri imperfetto, ne verrebbe di conseguenza, che gli altri avrebber anche a sopportare in voi la superbia, e siate certo, che la superbia è il vizio più insopportabile nell' umana società. Io perdono senza difficoltà un buon numero di difetti a colui, che fa stima di me. Dove per contrario mi ributta, e mi fa arder di sdegno un gesto solo, un sol motto di chi mi sprezza. Un uomo d' indole orgoglio-

gliosa dispregia tutti, ed è in ricambio odiato da tutti.

Non avvi cosa così efficace a domar l' amor proprio, e a fomentar l'umiltà, e la dolcezza, quanto le contraddizioni continue, che voi provate. Vegliate diligentemente su voi stesso. Vegliate intorno a voi. A questo fine studiate di ben conoscere la parte più debole della vostr' anima. Non perdete mai di vista la vostra passion dominante: prevedete ciò, che può contrariarla. Davide s'era munito di tre pietre: una sola ne trasse dalla sua frombola, e il Gigante restò atterrato. Il santo Vescovo di Ginevra, la dolcezza del quale fu sì ammirabile, aveva fatto non dicibili sforzi affine di moderare la sua naturale vivacità. Non v'è alcuno, che possa esservi più giovevole, in fuor di quello che vi contraddice.

Voi siete discendente da Adamo, e da lui aveste in retaggio una depravazione, che dee umiliarvi, che vi obbliga a stare all'erta, senza però farvi perder coraggio. Voi non meritate certo miracoli: aspettatevi dunque a sentir da una parte in voi stesso mille cangiamenti, mille avversioni, mille antipatie, mille movimenti d' invidia, e a provare mille odj, mille inimicizie dalla parte del vostro prossimo. Sieno buoni, o malvagi, siano amici, e parenti, o stranieri coloro, che vi molestano, la prova non fia meno preziosa, non vantaggiosa meno. La pena, che vi

ca-

cagiona una contraddizione, proviene in gran parte da voi. Se le vostre passioni fossero moderate, la vostra pace sarebbe inalterabile. Da qualunque bocca esca la parola, che vi punge, da qualchesiasi mano parta il colpo, che vi ferisce, egli è sempre lo stesso Signore, che vi vuole esposto alla contraddizione. I sagrificj son varj: il motivo è ognora lo stesso. Iddio non condanna la vostra sensibilità: esige soltanto che voi a lui la immoliate.

E' vantaggio grande l'essere sconosciuto, dimentico, e trascurato dal Mondo. Ma è senza paragone maggior vantaggio l'essere dal Mondo dispregiato, contraddetto, perseguitato. La carne, e il sangue non gustano, e non comprendono questo parlare: ma l'oracolo non è meno infallibile. O giorno desiderabile dell'universo Giudizio, oggetto dei voti di tutti i Santi, quando sarà, che tu unisca a'piedi dell'adorabile Giudice tutti i giusti, e tutti i peccatori? Quando sarà, che tu ponga a confronto innanzi al tribunale di Gesù Cristo gli autori da un lato, e le vittime tutte delle più nere calunnie dall'altra? Nell'aspettazione di questo dì sommettetevi a quella provvidenza, le disposizioni della quale sono incomprensibili, e i decreti adorabili, e i fini tutti vantaggiosi per voi.

Voi vorreste che gli uomini, con cui vivete nel Mondo in società, avessero tutti una mente aggiustata, un cuore ricono-

scente, e fossero in una parola uomini perfetti. Ma non sapete voi, che la nostra mente è circondata da tenebre, il nostro cuore è pieno di depravazione, che l'uomo infine è una sorgente di difetti? Iddio sopporta le creature quali esse sono: bisogna, che le sopportiate anche voi. V'è persona, che ha la disgrazia di dispiacervi in ogni cosa. Via condannate, abborrite i suoi difetti: ma sappiate scusare, rispettare, e amar la persona, comechè difettosa. Siete in obbligo di combattere la vostra antipatia; non avete però il comando di distruggerla. Coteste naturali avversioni possono del pari esservi occasione di molti mancamenti, e somministrarvi materia di molti meriti. Secondando voi la vostra naturale avversione voi viverete insofferente, aspro, mormoratore, ingiusto, spietato, e la vita vostra non sarà che un tessuto di peccati contro la carità. Se voi per l'opposito farete guerra a'sentimenti ingiusti, che vi si sollevano in cuore, questi sentimenti medesimi saranno la materia de' vostri meriti, la fonte della vostra gloria, l'origine della vostra felicità. Quanto più farete violenza a voi stesso, specialmente in cose tali, tanto più farete progressi nella via della perfezione. La sola ragione bastar dovrebbe per superare ogni antipatia; e fare, che noi scusiamo in altrui i difetti naturali: ma la Religione è ben diversamente eloquente per persuaderci la dolcezza, e la carità verso

que'

que' medesimi, che ci odiassero mortalmente. Il Cristiano renderà sempre bene per male: e se un'anima veramente dabbene sentisse antipatia per una parente, a cagione d'esempio, o per una vicina, sarebbe appunto questa parente, questa vicina la persona, con cui ella cercherebbe più spesso di conversare, per cui ella mostrerebbe maggior premura, a cui ella darebbe prove di più grande amicizia.

Suppongo, che le contraddizioni, che voi soffrite vengano dalla parte di un nemico, e sieno in lui accompagnate dall'odio, e meni quest'odio conseguenze le più nere, e crudeli: voi non pertanto dovete sopportarlo, perdonargli, amarlo. La è cosa malagevole, e dura, lo confesso. Ma dite in cortesia, vi opporeste voi a un espresso comando di Gesù Cristo di perdonargli, di beneficarlo? Voi troverete uomini, lo so, i quali vi applaudiranno ne' vostri trasporti, vi consiglieranno ben anche di vendicarvi. Ma non è egli meglio obbedire a Dio, che agli uomini? Non val meglio mettere a ripentaglio ogni cosa in questo Mondo, che porre a rischio la salute eterna dell'anima? Sagrificare ogni cosa, che perdere il Paradiso? Il divino Maestro non si è contentato d'instituire della fratellevole carità un precetto nuovo, non fu pago di chiamarlo il suo favorito comandamento: amate, dice egli, i vostri nemici: son io quegli, che ve 'l comando: fate bene a coloro, che vi odiano:

ne: dall'osservanza di questo precetto si conosceranno i miei discepoli: ma ha voluto egli stesso il vostro Capo, il vostro modello darvene l'esempio spirando sul Calvario nella pratica di questo articolo della legge. Qual lezione, qual esempio!

Io sono maltrattato, direte voi. Ed io v' interrogo: forse lo siete tanto quanto lo fu Gesù Cristo? Egli non ha fatto che benefizj, e non ha in contraccambio che ingratitudine. Egli è figlio di Dio; è Dio egli stesso: Dio lo ha fatto annunziare per mezzo de' suoi Profeti, egli ne ha dato la prova co' suoi miracoli: è stato solennemente riconosciuto per Dio; ed è chiamato impostore, fanatico, sedizioso. La plebe lo insulta, i Sacerdoti lo perseguitano, i Giudici qual impostor lo condannano. Egli ha scelto, e formato un drappello di Apostoli, gli ha colmati di favori adoperando miracoli, ed è da' medesimi abbandonato, tradito, rinnegato. Non gli si tolgono le facoltà, come a voi, perchè è nato povero, ha menato i suoi giorni in istato di povertà, e bisognerà, che Giuseppe d'Arimatea gli dia il lenzuolo, e l'avello, ove sarà seppellito. Ma gli si toglie l'onore, ma è caricato di oltraggi, e a questi si aggiungono i più crudeli tormenti. Sotto i colpi, che riceve, che fa egli Gesù? Osserva il più umil silenzio, soffre con rassegnazione e coraggio. Deh seguitelo in ispirito per pochi istanti; vedete con qual bontà accoglie il perfido

Giu-

Giuda. Nel medesimo tempo, che costui lo tradisce, il buon Signore gli dà il nome d'amico: udite con qual maestosa dolcezza parla egli a quel servo sacrilego, che osa imprimere su quell'adorabile volto uno schiaffo. Guardate con qual mansuetudine si lascia legar nel Pretorio le onnipossenti sue mani, e come soffre senza doglianze un uomo Dio una sanguinosa flagellazione. Ponete mente alla prontezza, colla quale s'indossa il carico della croce, cui non ha più forza di sostenere. Giunto sul Calvario osservate con qual costanza stendesi sulla Croce per esservi inchiodato: come si rimane immobile, mentrechè gli si squarciano le mani, e i piedi: con quale dolcezza allarga l'una dopo l'altra le sue mani divine perchè sieno da'carnefici traforate. Inchiodato, e innalzato su questa croce, che fa egli mai il vostro esemplare adorabile? Alza i moribondi occhj al Cielo: a qual fine? Forse per farne scendere i fulmini vendicatori? Non già. Per riclamare forse la giustizia del Padre suo? Ah quanto poco lo conoscete! Egli si volge al Padre, è vero, ma cosa gli chiede mai? Grazia, perdono, misericordia. Per chi? Pe'suoi crocifissori, pe'suoi giudici, pe'Giudei, in una parola per tutti gli uomini.

Per quanto egli sia stato maltrattatto, e fra indicibili tormenti gli venga data la morte, e venga insultato con quell'amaro

sarcasmo: se tu sei figliuolo di Dio, discendi or dalla croce, la bontà di Gesù Cristo trionfa di tutta la malizia dell'uomo. Perdonate loro; mio Padre, esclama, perdonate loro, mentre non capiscono ciò che si fanno.

Paragonate adesso i mali trattamenti, che vengonvi fatti, a quelli che provò il vostro divin Signore; o se avete tanta baldanza, mettete a confronto la vostra coll' innocenza di Gesù Cristo. Ma il mio nimico, direte voi, non merita il mio perdono: lo accordo. Il vostro nimico è un ingrato, è un traditore, un mostro di malizia, egli vi ha fatto più male ancora che voi non dite, anzi tutto quello, che vi ha fatto di male, è un nulla in paragone di ciò, che avrebbe voluto farvi. Perciò io non oserei di dimandarvi niente a riguardo di lui, ma quegli, in riguardo al quale io vi prego, egli è Gesù Cristo: a lui solamente io esigo, che voi rendiate le armi. Per quanto è colpevole il nemico vostro, Gesù Cristo se lo piglia per qualche tempo sotto la sua protezione, e alla vostra collera lo sottrae. Ardireste voi di mancar di rispetto a chiunque si fosse sotto gli occhj del Principe? Prendereste vendetta del vostro nemico, se vestisse la livrea del Monarca? Non lo lascereste voi tralle mani della giustizia? Rispettatelo dunque, e risparmiatelo, rifugiato com'egli è a piè della Croce: imita-

ta-

state l' esempio d' un Giovanni Gualberto, e spegnete il fuoco del vostro sdegno nel sangue adorabile di Gesù Cristo.

Ma le sostanze, che mi venner rapite, il torto che mi fu fatto, le pene, che mi si cagionano, tutto il male, che mi si fa, non avrà dunque riparo alcuno? E quel mostro di crudeltà, che mi ha danneggiato in tanti modi, che soverchia ogni uomo dabbene, andrà dunque impunito, e vedrassi trionfare la prepotenza, e il delitto? Ora qui facendo alla nostra fede ricorso, rispondetemi a due dimande, ch' io debbo farvi.

Per la vostra giustificazione, e per la ricompensa vostra, credete voi, che l' eternità sarà lunga abbastanza? Vorreste forse essere giustificato quaggiù, dove nollo fu il Giudice de' giudici stesso? Ha egli preso a vendicare la sua Umanità sacrosanta con rigore proporzionato agli oltraggi a lei fatti? Il corpo della nazione de' Giudei fu punito, non ha dubbio, ma gli scellerati, che osarono por le mani su la persona adorabile del Salvatore, riportarono forse su la terra il gastigo dovuto al loro orrendo attentato? Vivono a' giorni nostri profanatori sacrileghi della carne, e del sangue del Redentore, ed empj bestemmiatori della sua divinità: nè scaglia Gesù Cristo contro di essi i suoi fulmini vendicatori, quando pare, che sul capo loro dovrebbero precipuamente cadere. Ma se i fulmini dello sdegno di Dio

risparmiano in questo Mondo uomini così malvagi, gli è però vero che gli aspetta nell'altro l'Inferno. Dunque Gesù Cristo non è ancor vendicato; e non accelera la sua vendetta, perchè a compierla ha in potere l'eternità. Io non debbo dunque dolermi, ecco la conseguenza che dedur ne dovete, se Dio tace, e dissimula il torto, che mi viene oggi fatto, e gli oltraggi che riceve egli stesso. Io vi do l'esempio, mi dice egli dalla sua croce, perchè voi m'imitiate.

Non vi si comanda no di cedere le vostre sostanze, di rinunziare al vostro onore. Voi potete anzi conservar quelle, e difender questo, adoperando ogni mezzo, purchè lecito, e onesto: molto meno vi si vieta il sentire l'ingiuria che vi si fa, il danno che vi si cagiona. Si esige da voi soltanto che dimentichiate, che dissimuliate, che perdoniate l'altrui torto. Lo sforzo è grande, dirò ancora gli è eroico. Ma l'esempio, ch'io vi propongo, previene ogni risposta, agevola ogni difficoltà. La Croce è la cattedra eloquente, dalla quale vi ammaestra Gesù Cristo, è il trono misericordioso, d'onde egli comanda, è il tribunale tremendo, sul quale esso giudica. Voi lo adorate sotto questo triplice aspetto. S'egli è il vostro Signore, bisogna obbedirlo: s'egli è il vostro esemplare, bisogna imitarlo, senza di che non vi può esser salute. S'egli è il vostro Giudice, bisogna conciliarvene la benivo-

glien-

glienza. Il Mondo, le usanze, i pregiudizj, la passion vostra vi gridan alto di secondare la vostra inclinazione, e di far sentire al vostro nemico gli effetti del vostro giusto risentimento; e Gesù Cristo vi proibisce ogni vendetta, e la riserba a se stesso. A chi torna meglio obbedire? Perdonate, soggiunge il miglior tra i Padroni, perdonate e perdonerò a voi ancor io, sì, e adoprerò con voi le maniere, che usato voi avrete co' fratelli vostri. Eccovi gli oracoli della vostra Religione: leggete il Vangelo, e ne sarete convinto.

Se all'entrare in una Chiesa udiste Gesù Cristo medesimo, che dal suo tabernacolo si facesse a parlarvi, e riconosciuta quella voce adorabile voi foste assicurato, ch'egli s'interessasse, ch'egli perorasse in favore del vostro nemico, io non dubito punto, per quanto grande fosse il demerito di colui, per quanto foste sdegnato contro esso, che voi vi fareste gloria di compiacere il vostro divin Signore. Or la sua grazia vi parla al cuore in questo momento, e vi dice a chiare note: anima Cristiana, che io trassi dal nulla, o tu per cui io ho data la mia vita, tu che sì spesso ho pasciuto colle mie carni, ho mondato col mio Sangue, se veneri ancora i miei comandi, se serbi ancora qualche sentimento di riconoscenza pe' miei benefizj, dimentica, ch'io te 'l comando, anzi te ne scongiuro, dimentica, taci, perdona quel motto, quell'atto scortese, e torna in

pace con quel rivale. Tu sei mille volte più colpevole verso di me, che non è il tuo nemico a riguardo tuo. Con tutto ciò se tu a lui perdoni, io t'assicuro del tuo perdono. Così parlano la grazia, la Religione, Gesù Cristo. Una delle due. O bisogna resistere a tutti e tre, o bisogna rinunziare al proprio risentimento.

Per sopportare pazientemente tutte le contraddizioni, per ispegnere tutti gli odj, e riconciliare insieme tutti gl'inimici bastar dovrebbe il sapere, che la carità fu sempre il contrassegno caratteristico della Religione de' Cristiani, che niente ha loro raccomandato con egual sollecitudine Gesù Cristo, che gli Apostoli, e in ispecie Giovanni, e Paolo non hanno altra cosa con maggiore frequenza ed energia inculcato. Ma questo articolo stava troppo a cuore al legislatore, per ommetterne la più circostanziata instruzione. Sentite una delle sue divine parabole, quale l'Evangelio ce l'ha fedelmente trasmessa. Un servitore miserabile, e impotente a pagare un debito verso il Padrone, ottiene dal medesimo l'implorata grazia di remissione: ma l'ingrato, a cui un altro era debitore di certa somma di danaro, non usa la stessa indulgenza verso il debitore compagno; e il Padrone ritratta la grazia, che già gli aveva accordata. Per eguale maniera procederà con voi il mio celeste Padre, conclude Gesù Cristo, se voi non vi compatirete gli uni gli altri. Ve lo dico in veri-

rità, e le mie parole sono infallibili: voi sarete pesati colle stesse bilance, colle quali voi stessi pesate gli altri. Voi credete tutti questi oracoli, voi gli andate arditamente ripetendo, nè vi avvedete, che conservando il rancore contro il vostro prossimo, voi vi condannate da voi medesimo. Cosa mai domandate al Signore con maggiore istanza? Cosa gli chiedete voi ogni dì? La santificazione del suo nome adorabile, la venuta del suo regno, il compimento della sua volontà su la terra egualmente che in Cielo, il vostro pane cotidiano; e dopo tutto ciò voi passate a scongiurare il vostro celeste Padre, perchè perdoni a voi le vostre colpe nel modo stesso, con che voi perdonate a chiunque v' ha offeso. Su via dunque conciliate il linguaggio delle labbra con quel del cuore, la vostra condotta colla vostra credenza, le vostre opere colle vostre orazioni; e o non negate più il perdono a' vostri nimici, o lasciate di recitare l' orazione Dominicale.

Vi può riuscir facil cosa nascondere la vostra avversione, e la perfidia nutrire colla vendetta. Potrete in faccia agli uomini abbracciare quello stesso, che amereste di uccidere, potrete lusingarvi, accecarvi, e celare perfino nel tribunale di penitenza la maligna disposizione del vostro cuore; ma per poco che vi rimanga di amarezza, e di fiele, siete certo che non può sfuggire allo sguardo di quel Dio, che

interroga i pensieri, e pesa le intenzioni. Or non v' ha dubbio, che voi covate in cuor l' avversione, finchè dite che voi non odiate quella persona, ma che non volete assolutamente vederla, vi rimane in cuore l' amarezza finchè vi ostinate a protestare, che voi sareste pronto a renderle servizio, ma che non volete parlare. E quando ben anche foste privo di fiele a suo riguardo, la carità, e l' edificazione vorrebbono, che voi la vedeste, che voi parlaste con essa. Ah quanto è facile il formarsi su ciò una falsa coscienza, e quanto è difficil cosa il ravvedersene! Veggonsi pur troppo assai uomini, comechè altronde di costumata, e regolare condotta, che non solamente mantengono avversione contro il prossimo, ma gliene danno ben sovente evidentissime prove, e vivono gli anni intieri, e muojono in tale stato.

Il vostro temporale interesse medesimo esige, che voi dissimuliate parecchie cose. Non v' è nemico, di cui non si debba far conto, perciocchè non avvene alcuno, che possa chiamarsi picciolo. Quel tale, che voi dispregiate, potrebbe agevolmente far sì che voi aveste a pentirvene. Tal altro medita di rovinarvi, quando voi potreste con dolci modi guadagnarvene la benevolenza. Ma valga per tutto una massima che è di fede, cioè, che la dolcezza guadagna gli uomini, trionfa de' cuori, e regna sopra la terra. Il perdono sincero d' un atroce ingiuria è un atto eroico, e la

rir

ricordanza d'un atto somigliante ricolmerà di gioja ne' suoi estremi momenti un Cristiano, e lo garantirà dagli orrori della morte, e soprattutto dallo spavento delle sue terribili conseguenze. Osservate il povero Niceforo prosteso a' piedi di Saprizio, e chiedetegli la sua amicizia. Era costui condotto al supplizio, e andava a diventare fra pochi istanti martire della Religione: ma perchè l'infelice serbando da lungo tempo l'amarezza in cuore contro Niceforo ricusa di perdonargli, si vede rapir di mano la corona del martirio, della quale fu fatto degno Niceforo, il quale si compiacerà in eterno d'aver domandato un perdono; che non ottenne, come lo sventurato Saprizio pagherà in eterno la pena dell'ostinato rifiuto d'una Cristiana riconciliazione. Cotesta storia tramandata a' posteri ne' nostri annali insegnerà mai sempre a' Cristiani, quanto sia pericolosa cosa il conservare asprezza in cuore contro chicchessia, e quanto sia vantaggioso il cercare riconciliazione, e perdono, anche allora quando non trovasi favorevole accoglimento.

Forse in casa vostra cammina tranquillamente ogni cosa, e vi compiace, e vi previene, e vi obbedisce ciascuno, e voi stesso siete placato, affabile, ragionevole. Ma qual merito, ditemi, ne avete voi mai? I Gentili, dice il Vangelo, non fanno essi la stessa cosa? Nasca però l'occasione, in cui vi si contraddica, o vi si at-

attraversino i vostri progetti, o sieno trasgrediti i vostri comandi. Qui è dove potrete agevolmente accumularvi de' meriti, edificare gli altri, e assicurarvi motivi sodi di consolazione, e di confidenza in Dio. Nelle battaglie si mostra il coraggio, e nelle contraddizioni si fà conoscere il Cristiano. Opporre la pazienza al mal garbo, la dolcezza ai cattivi trattamenti, rendere bene per male, questo sì, questo è imitar Gesù Cristo.



CAPO XXIV.

Della morte dei congiunti e delle persone più care.

DIsgraziato colui, che si appoggia a un braccio di carne, conciossiacosachè frequentemente cadrà. Fortunato quegli, che vivendo di fede guarda come straniere le cose di questa terra, e vi soggiorna come in luogo di esilio. Si certo, tutto dee aver fine, e tutto in fatti finisce, in questo Mondo. Chiunque muore, altro non fa, che precederci: coloro tutti, che rimarran dopo noi, ci raggiugneranno al più presto. I più splendidi, e più sodi monumenti vanno a poco a poco perdendo la lor bellezza, poi col tempo si guastano, e cadon da ultimo; e si riducono ben presto in polvere. Per egual maniera l'uomo infiacchisce, degenera, invecchia, e finisce. Bisogna necessariamente o che voi muojate ben presto, o che voi veggiate morire altri molti. Se voi non fate portare il tutto ad altrui, dovrete vestire a gramaglia per altri al più presto.

Ognuno è punito per quella parte medesima, per cui s'è indotto a peccare. Perchè mai abbandonarvi a un trasporto di tenerezza unicamente naturale? Foste voi forse creato per guadagnarvi il cuor d'uno sposo, d'un figliuolo, d'un amico? Perchè non avete imparato a privarvi della vista

di

di quegli oggetti, a cui dovevate prestarvi, e nulla più? Se voi aveste amato solamente in Dio, e secondo il piacere di Dio quella tale persona, voi glie l'avreste con rassegnazione ad ogni sua inchiesta sagrificata. In oggi i diritti di Dio vi riescono più rigorosi, perciocchè voi ve ne vorreste sottrarre. Il dolore più amaro, le lagrime più abbondanti, il sagrifizio della vita vostra medesima non potranno ridonarvi giammai l'oggetto, che voi piangete. La perfetta conformità al voler del Signore vi assicurerebbe immensi meriti per l'eterna vita avvenire. Via su piangete, se sì vi piace, ma non piangete come farebbe un Pagano. Quegli, del quale deplorate la perdita, esiste ancora. Che se la più vile porzione di lui fu trasportata al sepolcro, l'anima sua ha afferrato il porto della salute, è volata in seno alla Divinità, riposa nella beata eternità, vi ha precorso nel viaggio, vi aspetta alla meta, nè guari andrà tempo, che voi la raggiugnerete. Iddio gli aveva dato la vita, e Iddio fu quello che gliela tolse, e da lui prescritto era infino dagli anni eterni il luogo, il genere, ed il momento della sua morte: a chi è egli responsabile della sua condotta? Coll'opporvi, e col mormorare contro le eterne determinazioni di Dio, voi vi fate reo contro Dio medesimo, vi private delle consolazioni, che vi tien preparate, e promesse, scandalizzate il vostro prossimo, logorate la vostra sanità, e aumen-

mentate di gran lunga il dolor vostro, la vostra afflizione qual ch'ella sia. Quella cosa, che or vi pare insopportabile, diverrà di giorno in giorno più agevole; e dopo alcun tempo non farà più la menoma impressione su voi. Mettete a profitto il tempo, che Dio vi concede per accumularvi dei meriti. Quantunque sentiate la ripugnanza della natura, e quantunque difficile, od anche vi sembri impossibile quel cotal sagrifizio, fatelo generosamente, dicendo di cuore al Signore: grande Iddio, si compia il voler vostro, e a questo fine datemi, vi supplico, il dono d'una perfetta rassegnazione.

Tutti i confronti, le consolazioni tutte, che o vi permettono, o parrà che vi dieno a larga mano gli uomini, sono insufficienti non solo, ma nojevoli, e bene spesso disgustose, e fallaci. Nientedimeno accettatele, dimostratevi grato, e sensibile a chiunque si adopera per alleggerire le vostre pene: ma non lasciate no di rintracciare altrove un più efficace, e più certo sollievo alla vostra tribulazione: abbiate ricorso all'orazione, lanciatevi tra le braccia del vostro Dio. L'eterna Verità non può certo ingannarvi: ascoltate quanto essa vi dice: venite a me, o voi tutti che piangete, e io vi conforterò, io vi solleverò. Non è forse Iddio, che vi fornisce di tutto? Non è egli padrone di ripigliarsi quando gli piaccia i suoi doni, specialmente dopo di avervi avvertito, ch'egli non ve-

gli accordava che per un brevissimo tratto di tempo? Se quegli di cui piangete la perdita, vi fu tolto da morte subita, ed impensata, sovvengavi, che i giudizj di Dio sono adorabili, sono infinite le sue misericordie. Potete voi saper ciò che segua tra Dio, e un'anima nel punto estremo di questa vita mortale? Non disperate giammai del ravvedimento di chi serba le massime della Religione. Che se avete ogni ragione di persuadervi, che un tale è morto o nello stato d'innocenza, o dopo una conversione sincera, qual'ingiustizia, anzi qual crudeltà non sarebbe la vostra, se ne deploraste la morte? Non è ella senza paragone miglior cosa il saper, che quell'anima vive beata in Cielo, che stato non sarebbe il vederla menar più oltre i suoi giorni quaggiù con pericolo della sua eterna condannagione? Avreste veduto mai tra' primitivi Cristiani chi spargesse una lagrima su la morte d'un suo parente fatto vittima della Religione? Eglino anzi gioivano, e tripudiavano, perchè perdendo un parente quaggiù, lo acquistavano in Cielo. Chiesa Santa ha sempre considerato il giorno della morte de' suoi figliuoli siccome il dì della loro verace natività.

Qual moltitudine innummerevole di eletti d'ogni stato, d'ogni condizion, d'ogni sesso avrà la Provvidenza amorosa tolta dal Mondo, e quali nel fiore degli anni teneri, e quali non giunti al mezzo della lor carriera, perchè la malizia del pecca-

to non contaminasse il cuor loro? Se quegli, del qual vi accora la morte, spirò nel bacio del Signore, vi riguarda egli dall'alto seggio di gloria, vi ascolta, vi condanna, e biasima le vostre lagrime, e vi fa sentire questo giusto rimprovero intimamente: perchè vi sa male dell'eccesso di felicità, alla quale m'ha innalzato il Signore col più insigne sfoggio di misericordia?

Deh imparate ad essere miglior parente, amico più verace; ma sopra tutto fatevi conoscer Cristiano. Non vogliate badar soltanto a voi stesso, pensate agli altri eziandio. L'amicizia, il sangue, la religione parlano concordemente uno stesso linguaggio: ed ecco ciò, che vi dicono per parte, e a vantaggio d'una persona, che voi amate, che più non può parlare con voi, e che soffre indicibili pene senza potersi procacciare il più piccol sollievo. Amico vero, parente pietoso, fedel marito, figlio riconoscente abbiate pietà di me, poichè la mano del Signore mi ha colpito, ajutatemi a soddisfare la sua giustizia, a impietosire la sua misericordia. Le preghiere vostre, i digiuni, le limosine vostre scemeranno il rigore, e soprattutto la lunghezza delle mie pene: una picciola parte delle sostanze, che da me ereditaste, ceduta di buon grado a' poverelli affretterà la mia entrata in Paradiso: una discreta penitenza, che imponeste spontaneamente a voi stesso, farà risplendere l'immortal

luce

luce al mio sguardo, mi trarrà dal mio carcere, e m' introdurrà nel soggiorno de' Santi.

Bramate di avere un mezzo e più agevole, e più efficace per sollevare quell' illustre defunto? Via, offerite per conforto dell' anima sua il dolor grande ed amaro, che la morte di lui vi cagiona. Iddio pietoso gradisce ogni cosa. Un bicchier d' acqua, i bricioli di pane avanzati della vostra mensa, ch' egli accetterebbe da voi e a pro vostro, cose sono cento volte più meritorie, dice *S. Tommaso*, quando voi ne cedete ad altri il vantaggio, e la soddisfazione. Quanto più grande sarà il vostro rammarico, e il vostro dolore più vivo, più sarà generoso il vostro sagrifizio, e quanto più generoso sarà il sagrifizio, tanto sarà sicuramente più accetto, e caro alla sovrana giustizia. Forse, ohimè! per voi sta penando attualmente colui, che piangete, e paga alla giustizia di Dio le soverchie compiacenze, ch' egli ebbe riguardo a voi. Qual forte stimolo per suffragarlo! Qualunque debito possa aver egli contratto colla divina giustizia, voi avete un mezzo certo per soddisfare al suo debito personale non solo, ma a quello di tutti i compagni delle sue pene. Volgetevi a' ministri di Gesù Cristo, fate loro offerire l' adorabile sagrifizio: il sangue del Redentore non iscende no nell' inferno, dice S. Bernardo, ma sgorga abbondantemente sul capo di quegli avventurosi prigioni, che hanno

hanno qualche leggiera macchia a purgare, e che debbono esattissimamente pagare ogni debito all' inflessibile giustizia di Dio prima di poter essere introdotti a contemplarne la faccia.

Un Cristiano, che perde per morte un parente, non sa darsi pace, o riposo, finchè non abbia fatto celebrare il divin Sagrifizio a sollievo dell' anima di colui. E se il defunto ha avuto quello zelo, e quella carità ordinata, onde era debitore a se stesso, lungi dal promettersi dagl' ingrati eredi abbondanti suffragj, avrà pensato ad assicurarsi da se cotal sorgente infinita di soddisfazione. Se detto vi venisse che un orribile incendio consuma la vostra casa, e che i vostri figliuoli sono esposti ad imminente pericolo di essere divorati dal fuoco, con qual precipizio, Dio buono! non vi rechereste colà? Rimarreste in forse un istante dal gittarvi tra le fiamme per salvare una vita temporale a coloro, che sono parte di voi medesimo? Deh! fate ora altrettanto a fine di trarre un padre, un fratello, un amico dalle fiamme del Purgatorio, e procacciare ad essi al più presto l' eterna vita.

Adempiuto riguardo agli altri lo stretto dovere, che dalla Religione vi è imposto, non vi private di quel sollievo, che il Signor vi concede, divagatevi, non piangete alla foggia de' Gentili, non vi pascete del dolor vostro, non istate a fomentarlo da solo, molto meno a farne materia di continuo

tinuo ragionamento con altri. Alzate la mente, e il cuore a quello, che non può ingannarvi, e che vi promette conforto vero, verace consolazione. Dopo che fatto, e reiterato gli avrete il sagrifizio della persona, che vi era sì cara, pregatelo istantemente a voler raddolcire la vostra pena: poi non isdegnate la compagnia delle persone dabbene. Niuno sarà al par di loro più eloquente per voi. Date lor retta con piacere, ed apprezzate i consigli loro. L'amaro dolor, che vi opprime, e a cui vi sembra di non poter sopravvivere, andrà scemando ogni dì.

La morte di quella persona, che voi prima d'ogni altra perdeste, eccitò il vostro dolore, vi trasse dagli occhj il pianto, e vi rese presso che inconsolabile. Cessaste col tempo dal lagrimare, andò a poco a poco mitigando il dolore, e vi avvezzaste insensibilmente a meno valutare la vostra perdita, fino quasi a non rimanerne più tocco forse ancora all'averla dimenticata. Lo stesso avverrà della perdita, che sì vi crucia attualmente. Se aveste udito il Signore a chiedervi il sagrifizio spontaneo del vostro sposo, e del vostro figliuolo, voi non glielo avreste certamente negato. Ma voi siete ora così certo del voler del Signore, quanto se egli vi avesse fatto risuonar all'orecchio la sua voce. Sia dunque eguale la vostra rassegnazione.

Iddio Signore potrebbe da voi pretende-

re

re prove tanto più difficili, e dure, e a queste converrebbe pur anco sottomettersi per eguale maniera. Quanti Santi in mezzo a travagli incomparabilmente maggiori che i vostri non sono, si sottomisero con rassegnazione non solo a' voleri dell' Altissimo, ma baciarono con sentimento di gratitudine eziandio la mano, che percotevali? Ricordivi della pazienza, e fermezza d'animo della madre de' Maccabei. Qual costanza non mostrò ella nella perdita di sette figliuoli uccisi l'un dopo l'altro? Trucidati già sei di questi per sentenza la più empia, e spietata sotto gli occhj di lei, udito avreste la generosa madre esortare ella stessa il settimo a seguire coraggiosamente l'esempio de' suoi fratelli, e a morire com' eglino per l'osservanza de' divini comandamenti. Ma noi abbiamo nella legge di grazia esempio di una madre più grande ancora, e maggiormente ammirabile di quello della madre de' Maccabei. Leggete ne' fasti gloriosi della Chiesa il trionfo luminosissimo di Santa Sinforosa, e de' suoi figliuoli. Chi può imaginare situazione somigliante a quella di una madre cotanto afflitta, e a un tempo stesso così avventurata? Vede ella intrepida legarsi a un palo i suoi sette figli, quindi distribuirsi intorno a quelle vittime innocenti sette inumani carnefici, che armati di crudo ferro trapassano spietatamente la gola a Crescenzio, il petto a Giuliano, il cuore a Nemesio, il ventre a Primiti-

vo.

vo. Indi vien fatto in pezzi Giustino, poi bersagliato di freccie Stateo, da ultimo spaccato Eugenio in due parti. Quale orribile scena pe' circostanti, che in mezzo a sì barbara carnificina non udirono sillaba di lamento nè della madre, nè degl' invitti figliuoli! Voi professate la stessa Religione, voi aspettate un egual premio immortale: deh! paragonate ora la perdita, che piangete, a quella di cotesta Cristiana Eroina.

Amereste ch'io vi ponessi sott' occhio alcun altro esempio di così generosa, e così esemplare rassegnazione in una perdita dipendente da ben altra cagione? Eccovelo in Giovanna Francesca de Chantal, qual ne fa fede la storia della sua vita. Ito era a caccia il marito di lei vinto dalle istanze di un suo stretto parente, e mentre la virtuosa moglie stava aspettandolo di ritorno a casa vien colpito l'infelice sposo per mano di quel suo congiunto, più di lui infelice, da una fatale archibugiata a una feroce bestia fallacemente diretta. La ferita è mortale, il Baron de Chantal grondante tutto di sangue è trasportato tantosto a casa. Oh Dio quale spettacolo per la più amorosa consorte! Il suo pensier primo è rivolto a Dio, e il primo sentimento, ch'ella prova, è una perfetta sommissione alla volontà santissima del Signore; indi adopra i soccorsi umani: ma vana riuscendo l'arte de' Medici a serbarlo in vita, ad altro non pensa

che

che all' anima del suo diletto; e dopo averlo preparato a ricevere gli ultimi Sagramenti colla più perfetta rassegnazione, che ella con lui divide, rapirsi vede nell' età di 35. anni un marito, che stato era sempre un cuore, e un' anima con esso lei. Poco dopo obbedendo non tanto agli ordini espressi del già morto consorte, quanto al comandamento di Dio medesimo, diede manifestamente a vedere con un vincolo di parentela da lei permesso contrarsi da una sua figlia, ch' essa non fomentava nell' animo il menomo risentimento contro l' innocente omicida dell' amato marito.

Volgete le storie degli altri Santi, e voi ne rinverrete a migliaja esposti fuor di dubbio a cimenti più duri, a prove indicibilmente più rigorose che non son quelle, delle quali vi dolete voi.

Ma se essi hanno patito più assai di voi, deh! abbiate la pazienza almeno, e la rassegnazione, ch' essi ebbero: pensate, e preparatevi alla morte; che poi finalmente morendo santamente voi troverete abbondantemente in Dio tutto ciò, che avete perduto quaggiù.

La natura ha certi diritti, che liberi sono, e inalienabili. I primi istanti del dolore non soggiacciono a freno, non dipendon da voi. Escano dagli occhj vostri le prime lagrime, gli è giusto: piansero adorabili occhj eziandio su la morte di Lazaro. Tutto ciò ch' io domando egli è, che moderiate la vostra sensibilità: il che

otterrette colla sommissione, e colla docilità alle voci della ragione, e della fede. Quella condanna siccome inutili le querele e i pianti, che altro fare non possono, se non se sbilanciarvi la sanità. Questa vi assicura una corona, che non ha prezzo, un'eterna corona in una subbordinazione perfetta, in un riposo e acquietamento totale ai decreti d'un' adorabile Provvidenza, tutte le mire della quale sono impenetrabili al guardo di nostra mente, e le disposizioni della quale sono tutte tendenti al bene, e alla salute de' suoi eletti.

CA-

CAPO XXV.

Del timore delle tempeste, e de' fulmini.

VEnti, gragnuole, tuoni benedite il Signore: annunziate il poter suo, pubblicate la sua grandezza, eseguite i suoi cenni, turbate l'aria, scuotete la terra, spaventate l'Universo, e sopra tutto fate tremare quanti sono tra gli uomini peccatori. Ah quanto è grande quel Dio, che sprigiona i venti, quanto è da temersi quel Dio, che lancia i fulmini! Quanto esser debbe terribile nella sua collera! Quanto è giusto il paventarlo! Quanto è dolce cosa l'amarlo, il servirlo, e il non potrebbe irritare il suo sdegno? Aumenti pur la burrasca, sia il lampeggiar più frequente, infieriscano i tuoni, scoppino i fulmini più vicini.

Notate cangiamento maraviglioso. Pochi momenti prima era il Signore generalmente dimenticato, nè a lui si pensava se non per offenderlo, per bestemmiarlo. Colmava egli gli uomini di benefizj, e favori, e gl'ingrati de' suoi benefizj stessi si valevano per oltraggiare la Divinità, e dopo essersi dati in preda al peccato, bestemmiavano la divina giustizia, e deridevano tutte le sue minacce. Ma dopo che il Signore ha comandato a' venti d'imper-

versare, al Sole di nascondersi, e a' suoi fulmini di precipitare giù in terra, i peccatori più baldanzosi ristanno dall'offenderlo, sentono i latrati della coscienza, tremano, impallidiscono, e bramerebbono di esser santi.

Oh il pensier consolante per un'anima timorata di Dio, sapere che un'intera città si prostra innanzi all'Altissimo in orazione! Unendo le preghiere vostre alle altrui riconoscete tosto, e col più profondo rispetto adorate quel Signore, che fa rimbombare il tuono, e guizzare i fulmini. Senza suo ordine nè gli elementi, nè gli uomini, nè i demonj possono recarvi danno. La vita, che aveste in dono da lui, non può alcuno torvela malgrado suo. Riposate dunque nel paterno seno di Dio: temete il suo sdegno, ma nulla più. Tremino i suoi nemici sulla terra, mentre il Signore va tonando ne' Cieli, dice il reale Profeta. Sentimenti ben diversi caratterizzano il servo, l'amico, il figlio. La fiducia del giusto non è mai così viva quanto nelle circostanze, in cui il Signore si mostra più formidabile a' peccatori. Effetto di sua bontà è il minacciare, effetto di sua misericordia d'eccitare spavento. Il fulmine di Dio potrebbe ridurre in cenere la terra tutta co' suoi abitatori. Nulladimeno riflettete con quanta pazienza aspetta egli, invita, ed accoglie i più gran peccatori. Possa pur egli mostrarsi loro così terribile, quanto lo è in realtà. Possa-

sano i suoi nemici al fragor de' suoi fulmini tremar d'orrore, e convertirsi davvero a lui per non ricadere in peccato mai più.

Mille accidenti impensati possono ad ogni istante privarvi di vita, e voi non vi sgomentate, o non vi turbate tampoco. Il fulmine non arriva d'ordinario a colpir due persone in una città nel giro di un anno, e un lampo vi fa impallidire. Quante volte avete condannato voi stesso i passati vostri timori? Che possono tutte insieme le creature contro voi congiurate senza il consentimento del Creatore? Se Dio Signore avesse voluto abbandonarvi in balìa de' vostri avversarj, o punirvi egli stesso, credete voi, che sareste un istante solo sopravvivuto al primo peccato che commetteste? Ei vi ha conservato, vi conserva attualmente, e senza la sua permissione non havvi alcuno, che possa un sol capello svellervi dalla testa.

Quel sovrano potere che fa risplendere il Sole, che sostiene la terra, che regola i movimenti degli astri, quello è che conduce il fulmine eziandio, e determina il momento del cader d'ogni foglia degli alberi. Niente havvi tra le cose create, che possa un sol momento sottrarsi alla perfetta dipendenza dalla Divinità. Cesserebbe Iddio di esser Dio, se non comandasse dovunque, se non comandasse ognor da Sovrano. Soffino i venti, o stien cheti; susurrino dolcemente, o imperversino; cal-

si addensino, o si dissipino i vapori; si accendano, o in benefica rugiada si sciolgano, dieno pioggia, o rechin gragnuole le nubi, s'alzi il fulmine verso il Cielo, precipiti su la terra, o si disperda nell'aria, schianti un albero, atterri un virgulto, uccida un uccello, od un uomo, niente non seguirà mai se non secondo il voler supremo di Dio, e unicamente a norma del beneplacito suo. Qual consolazione per un'anima non è egli l'esercitar la sua fede su tali verità, e l'annientarsi successivamente innanzi a quel sovrano potere, del quale nello scoppiar de' fulmini ci si manifesta sensibilmente un'idea. Quanto è giusta cosa vivere a quello subordinati, quanto è dolce riporre in esso la nostra fiducia!

Dalla fiducia fate all'ammirazione passaggio, e alla riconoscenza. Così nell'ordine della natura, siccome in quel della grazia la divina bontà è ognora la stessa. Per convertire un peccatore ella lo illumina, lo commove, lo agita, lo turba, lo sbigottisce, e gli eccita le paure e i rimorsi nella coscienza. E buon per lui se porge orecchio alla ispirazione, che cangiati i timori, gli spaventi, i rimorsi in pentimento, e in efficaci risoluzioni, che come dolce rugiada gli penetran nell'anima, mercè la grazia che lo previene, e accompagna, produce frutti abbondanti di penitenza.

Per

Per cotal guisa agisce l'Autore della natura. Ecco in un momento scatenati i venti, e accesa l'aria, lampi continui, orribil tuono, fulmini d'ogni parte. Ohime! tutto minaccia eccidio, e rovina. Ma che? Aspettate umilmente le disposizioni favorevoli d'un'amabile Provvidenza, e tutto questo spaventoso apparecchio, tutto il formidabile rimbombar de' tuoni, e serpeggiare di fulmini andrà a finire in una dolce pioggia, che smorzerà l'ardore eccessivo dell'aria, apporterà conforto, e sanità a' corpi, sorgenti d'acqua alle nostre montagne, a' nostri poderi la fertilità, la maturanza ai frutti delle nostre campagne.

Ma io convengo, che il giusto sdegno di Dio vendicatore non si è limitato soltanto a sbigottirvi colle minacce. Egli ha aperto le cataratte del cielo, ha innondato le vostre messi, ha sterminato colle gragnuole i prodotti de' vostri campi. Le strabocchevoli acque degl'impetuosi torrenti han via portato il raccolto de' vostri fondi, hanno disertato le vostre possessioni, avete perduto ogni cosa. Or ditemi. Dovete voi forse per tutto ciò essere meno rassegnato alle superiori disposizioni del Signore? Non è egli Dio stesso, che vi percuote, che vi mette alla prova? E allora quando vi punisce egli ancora, non è forse vero, ch'ei vi punisce da padre? Che mai può accadere nell'Universo, che non sia previsto, che non abbia ordinato egli stesso? Iddio non

vi è debitore di nulla. Egli è essenzialmente padrone di compartire, e di togliere a chi gli piace, e come gli piace i suoi doni. Ma poi qual uso si fa dagli uomini solitamente de' suoi favori? Quanti ricchi ingrati! Quanti sono coloro che abusano delle grazie, onde Iddio gli ha colmati! Forsechè non si fanno continuamente servire a offesa del Signore i suoi benefizj medesimi. Se men degli altri vi prospera Iddio con beni temporali, effetto è questo, credetelo, di sua bontà. Se le benefiche rugiade del cielo, se vi nega la fertilità della terra, ciò è appunto per assicurarvi un altro cielo, e un' altra terra, dove sono sconosciuti nomi, fame, sete, estivi ardori, rigor di freddo, bisogni di corpo, o sregolati appetiti dell'animo, e dove si gode una pace perfetta, una perfetta felicità.

E' troppo facil cosa il far passaggio dall' abbondanza alla sfrenatezza, dalle ricchezze alla depravazione. Ristringete la sfera de' vostri bisogni, e saranno minori le vostre brame: lo che otterrete limitando quelli al solo necessario. La sobrietà vi sarà in questo maestra. Riguardate tutti gli avvenimenti coll' occhio della fede, accettategli da Cristiano. Se lo sregolamento delle stagioni, se le gragnuole, la siccità, le brinate, se tutti i flagelli possibili vi riducessero all' estrema miseria, dir dovreste col S. Giob: il Signore mi aveva data la speranza di un ubertoso raccolto, il Signor

me

me la toglie: sia benedetto il santo nome di lui: sia fatta ognora la sua adorabile volontà.

A meglio eccitare, e radicar in voi cotesto sentimento, venite con me facendo una riflessione. Due contadini, la sussistenza de' quali dipende interamente da' lor sudori, hanno lavorato il lor campo con pari alacrità, e fatica. Ciascun d' essi con instancabile cura ha provveduto in tempo a ogni cosa: e ben disposto il terreno, e fatta scelta della semente, i nascenti germi, e la più bella primavera parevano prometter loro il più abbondante raccolto: già stavano per mietere le folte spiche rigogliose, quando la sterminatrice gragnuola in brevissimo spazio di tempo toglie loro colla speranza ogni avere. Ed eccoli amendue ridotti pel tratto di un anno almeno alla più deplorabile povertà. Sotto i colpi di così fiero flagello tace l' un d' essi, si rassegna, ed adora la volontà dell' Altissimo: l' altro per lo contrario fremente d' ira ricalcitra, maledice e bestemmia la Provvidenza. Ma come, e a che rimedia costui? Riman fors' egli rovinato meno, o dolente? Ohimè! egli non fa che rendere e in questa vita, e nell' altra più dura la sua disgrazia, mentre il primo colla sua sommissione edifica il prossimo, dà gloria a Dio, si procaccia la sua amicizia, tesoro infinitamente più prezioso di tutt' i beni di questo Mondo, e mille favori, e grazie si merita, la minor delle

quali è la pazienza, la pace, e la tranquillità dello spirito.

A questa aggiugnete un'altra niente meno sensibile, e salutar riflessione. Se alla calamità, che vi affligge, accoppiasse il Signore alcuno di que' flagelli terribili, con cui punir suole i delitti, che si commettono, e singolarmente le tante bestemmie, che contro lui si pronunziano dagl'increduli sì facilmente, se Dio Signore eccitasse uno di que' tremuoti, che le Città intere sobbissano, in quale stato si troverebbe la maggior parte de' vostri concittadini? Quanti sarebbervi fra essi presciti? Ma oh insensati! Sanno di poter morire ogni momento per mille guise di morti, sanno di esser rei d'innummerabili peccati mortali, e rimangonsi tranquilli in disgrazia di Dio. Qual fascino! Quale induramento!

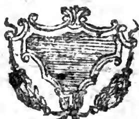
Inferite dal fin qui detto una conseguenza troppo vantaggiosa per voi. Vedete quanto il Signore si mostra in certe occasioni incollerito, e terribile. Voi allor lo temete, e il timor vostro è lodevole e buono. Voi vi confermate nel proponimento di servirlo con fedeltà, voi non avete difficoltà a guardarvi dal peccato. Ricordatevi dunque anche dopo, che Gesù Cristo è lo stesso oggi, qual era jeri, e qual sarà per tutti i secoli avvenire; e sia, qual egli è, immutabile ancora la vostra fedeltà. Perciò o sia il pericolo più o meno lontano, o faccia l'idea della grandezza e della giustizia di Dio più o meno impressione

su

su voi, voi dovete per egual maniera odiare il peccato, e attendere esattamente all' adempimento de' vostri cristiani doveri. Oh la è pur consolante, e di grande sicurezza apportatrice cotesta stabile fedeltà! Ella è il contrassegno, al dir de' Padri, e maestri di spirito, il più evidente della vostra predestinazione, come per lo contrario le spesse ricadute, il ritorno al vomito, per usare le loro espressioni, un pentimento simulato, una falsa conversione, una penitenza da ipocrita, sono della riprovazione di un' anima il fatal segno. Giudicate voi se la cosa è così. In una casa del vostro vicinato erano parecchie persone unite in crocchio un' ora fa: e voglio dire, parecchj amici giuocatori, che vorrebbono rovinarsi l' un l' altro, parecchie amiche, che è quanto dire donne infra loro rivali, guardansi quasi sotto una maschera, e si fanno a vicenda le maggiori proteste di attaccamento, e di stima, al solo fine di mordersi dopo, e screditarsi scambievolmente. Mentre in cotal ragunata profana altri sono nel giuoco impegnati, altri oltraggiano la verecondia, questi van lacerando spietatamente il buon nome delle persone, le più riguardevoli, e le più sante eziandio, quegli temerariamente volgono in soggetto di scherzo i dogmi, o le pratiche della nostra augusta Religione, comincia a smarrire il Sole, s' alzano i vapori, s' addensan le nubi, freme di lontano il tuono: ed ecco turbarsi l' allegria dell'

assemblea, ecco cangiato l'argomento de' petulanti parlari, ecco impallidire più volti. Chi si mostra inquieto, chi par distratto, chi vorrebbe ritirarsi in disparte. Ma il cielo vieppiù annerisce, e vedesi accesa l'aria e agli spessi lampi succede lo scoppiar de' fulmini, e il cadere delle gragnuole. Tranne uno scellerato, che il solo umano rispetto ha renduto empio, e che nel fondo del cuore non ha meno paura de' circostanti, sonosi tutti rizzati in piedi, finito è il giuoco, e s'intonano orazioni, si fanno segni di croce, e tutto spira sbigottimento, e terrore. Dopo alcun tratto di tempo piove, e si sgombraron le nuvole, e tacque il tuono, e il Sole ricomparve sull'orizzonte. Ed ecco ripigliarsi all'istante gl' interrotti trastulli, e fatto ognuno più coraggioso detestare il timor passato, ecco ricominciate le maledicenze, ripetute le empietà, in una parola, ecco passata col pericolo la divozione. Qual comparsa farà ella mai cotal gente al tribunal tremendo di Dio? Cosa pronunzierà il supremo Giudice su la pretesa lor conversione? Quanto a voi siate ognora lo stesso in ogni tempo, e in tutte le circostanze. Benedite il Signore nella calma, temetelo nelle burrasche, servitelo, e amatelo dappertutto: dategli prove sopra ogni cosa dell'amor vostro, mercè la vostra fiducia, e ricordatevi, come ne insegna S. Paolo, che lo sdegno di Dio prende di mira i figliuoli di poca fede. Sovvengavi di Pietro,

stro, che avendo vacillato all'alzarsi de' flutti sentì sommergersi, e rivolto all'istante al suo amoroso Maestro per ottenere soccorso, udì rispondersi: uomo di poca fede, perchè dubitare? Quando ben anche bisognasser miracoli, esige Iddio che i suoi servitori gli aspettino: testimonio Mosè, che non entrò nella terra di promissione, perchè non fu viva egualmente in ogni tempo la sua fiducia nel gran Dio d'Israele.



CA-

CAPO XXVI.

Del Celibato.

Tutte le virtù piacciono al Dio d'ogni santità: ma può dirsi non avervene alcuna, cui riguardi egli con maggior compiacenza quanto la purità. Fu essa in ogni età il distintivo de' più gran Santi, ed è la virtù la più bella in fatti tra tutte, la virtù angelica, la purità. Emula essa, e ricopia in un corpo di fango la natura degli spiriti beati. La purità puossi esercitare nello stato del matrimonio, e praticar la si debbe da maritati: la purità passa all' eroismo nel celibato; nè il merito di questa virtù verrà perfettamente conosciuto giammai, se non se allora che Gesù Cristo schiererà tutti i meriti per coronarli.

La verginità è veramente un tesoro nascosto. La fede de' Patriarchi, i lumi de' Profeti non giunsero a discoprirlo. Il più saggio tra gli uomini fu un di coloro, che meno il conobbero, almeno nella pratica. Bisognava che un Dio fatto uomo ne facesse conoscere, apprezzare, e abbracciare cotal virtù. Pochi sono, soggiunge il Salvatore, che sieno capaci degli sforzi, e dell'eroismo, che esige la medesima. Quanto è bella, è delicata altrettanto: un leggier soffio l'appanna. Un tesoro gli è questo, che noi rechiamo in vasi di fragil

creta

creta fino alla morte. Una caduta non ammette riparo. Non havvi virtù alcuna, contro la quale ci movano più fiera guerra, e ostinata i nostri avversarj: quanto più grande è il timore di perderla, tanto cresce la speranza di conservarla. Circondati da legioni nemiche noi allora diventiamo più forti, che ci crediamo più deboli. Per trionfare convien fuggire. Questa è l'unica strada, che mena a vittoria con sicurezza.

Colui, che è pago di praticare la castità nello stato matrimoniale, fa bene: colui, che abbraccia la verginità nel celibato, fa cosa migliore assai. In quella guisa che sono parecchie, e differenti mansioni nel palagio del celeste Padre, parecchie sono, e differenti vocazioni qua in terra, e a norma di queste sono differenti distribuzioni di grazie eziandio. Iddio a piacer suo le comparte. La nostra santità dipende dal corrispondere con pari prontezza, e costanza a quelle, ch'egli si compiace di accordarci. Il servo, che non aveva guadagnato se non se due talenti, fu lodato, e rimunerato dal Padre di famiglia niente meno dell'altro, che aveva cinque talenti col traffico duplicati.

La vostra vocazione dee venire da Dio. Guai a quelle famiglie, nelle quali la priorità della nascita, la moltitudine de' figliuoli, o altri umani riguardi decidono dello stato, che s'imprende da ciascheduno. Per conoscere, e accertare la vostra

voca-

vocazione volgetevi a Dio, indi consultate gli uomini, e intendo dire coloro, che sono di lumi, e di probità forniti, per decidere saggiamente di voi. Sperimentate la vostra vocazione voi stesso, e sopra tutto ponderate con cognizione di causa la vostra determinazione per agir con prudenza, e per andar all' incontro del pentimento, che vi renderebbe sventurato in questa vita, e nell' altra. Taluno finirà male in un chiostro, che avrebbe salvato l' anima restandosi in mezzo al mondo. La bontà di Dio nello assegnarci uno stato tutte ci tien preparate quelle grazie, che necessarie sono per evitarne i pericoli, e per acquistare la perfezione. Che se in tutte le vostre imprese voi siete obbligato di pensare, e risolvere come vuol la prudenza, evidentemente cotali riflessioni esser debbono assai più serie, e più mature cotali risoluzioni, qualora il partito, che siete per abbracciare, non ammetta più cangiamento. Ma posto ben anche, che le vostre precauzioni a fine di assicurarvi del divin beneplacito, non sieno in tal caso soverchie mai, la prudenza nondimeno deve prescrivere un termine alle vostre deliberazioni, siccome debbe la medesima regolare ogni virtù morale. Sonvi certuni, che per aver pensato troppo alla scelta del loro stato non hanno determinato mai nulla, e con ciò hanno sicuramente mancato alle divine chiamate.

Che se avete già fatta la vostra scelta,

ta, e appigliato vi siete saggiamente a un partito, fa d'uopo il rimanersi tranquillo nel proprio stato, e assicurarsi a norma del consiglio di Pietro per mezzo delle buone opere la propria salvezza. Abbracciaste forse il celibato con voto di verginità? Buon per voi che siete nello stato il più perfetto del Cristianesimo. Orsù dunque meditate frequentemente ciò, che l' Apostolo vi ripete per detto dello Spirito Santo. L' empietà è incompatibile co' buoni costumi. L' amor del piacere discaccia dall' uman cuore le virtù tutte, e v' introduce ogni fatta di vizj. Chi ebbe mai un cuor più ben fatto del cuor di Davide? Ciò nondimeno appena ha ceduto alla sua passione per Betsabea, che perde a un tempo stesso ogni sentimento di onore, di giustizia, di gratitudine, di umanità. Condanna il valoroso Uria alla morte, e fà servire il coraggio stesso del prode guerriero alla sua più certa rovina. Qual delitto commesso aveva mai l' infelice soldato? Ohime! Egli è sentenziato a morire per aver ricusato di coprire di un velo la propria infamia.

La stolida incredulità ha preteso per lungo tempo, ch' esser non potessero al Mondo vergini volontarj. Costretta in seguito a riconoscerli ha tentato, mercè le più nere calunnie, di scemarne il numero, e di screditarli. I fanatici lodatori del popolaccio sono altrettanti apostoli della incontinenza, ma sebbene non ardiscono di

chiar

chiaramente spiegarsi, non è perciò il sistema lor men visibile, e grossolano. Oh Dio in qual abisso d'orrore verrebbe a immergersi il Mondo tutto, se i nostri filosofastri gli desser legge! Condannare il celibato egli è un condannare apertamente il Vangelo. Il secol nostro è abbastanza corrotto per non emulare la depravazione de' secoli precedenti. Fu già tempo, che l'uom licenzioso pago di soddisfare la sua passione non esigeva che gli altri gli assomigliassero, che anzi lodava la castità in altrui. A' giorni nostri l'incredulo rovescia ogni cosa, e tutto insieme confonde costumi, incontinenza, errore, verità, Profeti, fanatici, impostori, taumaturghi, vizj, virtù. La sorgente la più pura, e la più feconda della popolazione è il matrimonio cristiano. I nostri filosofanti condannano co' loro scritti e parlari la castità, e coll'esempio loro il santo vincolo nuziale. Effetto è dell'errore la contraddizione, e questa n'è una, comechè la meno rozza e massiccia. O Mondo perverso, quanto sei tu bugiardo all'occhio d'un uomo illuminato! quanto dispregevole al tribunale di un uom sensato! A queste tinte, che caratterizzano gli eroi mondani, aggiungasi quella dell'orgoglio e della corruzione, e ne avremo un genuino ritratto.

Il celibato è tanto nobile, e perfetto, quanto è riputato biasimevole da tutti i libertini, e dalla maggior parte degli eretici.

tici. Cotesto è il solo suffragio, che gli mancava, e io non saprei se più debba rimaner lusingato l'uom vergine de' privilegj, che gli assicura il Vangelo, o del biasimo, e della critica de' partigiani di Satanasso. Colui, che riposò sul seno adorabile del Salvatore, era vergine, e tal si mantenne per tutto il corso della sua vita; ed ebbe egli solo l'onore di restare in luogo di Gesù Cristo medesimo presso la Vergine delle vergini. Questo Apostolo, che meritò egli solo di venir chiamato il diletto Discepolo, e che in mezzo a' singolari favori da lui ricevuti vide un giorno la celeste Gerusalemme, e passò pe' diversi troni, dove seggon gli Apostoli, i Cherubini, le Dominazioni, i Profeti, gli eletti tutti, accerta, che i vergini seguono l'Agnello ovunque va, e che eglino soli hanno diritto di cantar seguendolo il sublime cantico distintivo immortale della verginità. E potrassi fra Cristiani questionare del merito del celibato, o la verginità condannare temerariamente?

I più savj Politici dalle storie celebrati, coloro medesimi che soggiogarono il Mondo intero, avevano in pregio, autorizzavano, mantenevano, onoravano le Vestali. Gl'ignoranti de' nostri dì vorrebbono da uno stato cattolico bandir le vergini. Questi a torto detti filosofi detestano ogni autorità, nient'altro cercano che la lor libertà, e 'l piacer loro, vogliono infine contro il diritto della natura costringe-

re.

re un cristiano ad abbracciare, e ciò sino alla morte, uno stato gravoso. Ma questa è la menoma incongruenza degli sciocchi loro sistemi. Se cotanto estimano la libertà, perchè agli altri rapirla? Ma poichè si danno essi il vanto di ragionatori illuminati, e profondi, quali certamente non sono se non se in concetto loro, e del volgo, affatichin pur essi lo spirito, si uniscano insieme a consulta, e mi producano una sola ragione, se il possono, per cui debba sottomettersi l'uomo al giogo del matrimonio. L' autorità dell'uomo ha i suoi limiti. Il Signore dell' Universo gliene prescrive; nè v' ha chi meglio gli riconosca, e più gli rispetti, e più di buon grado si sottometta, quando bisogna ubbidire, in fuor di quello che adempie esattamente i doveri della Religione. I pesi rigorosi, gli obblighi duri, e moltiplici, che il Sacramento di Gesù Cristo, quel sì gran Sacramento in faccia a Dio, e alla Chiesa impone all'Uomo verso la moglie, e i figliuoli, e i domestici, faranno tremar ognora un Cristiano, che vuol salvarsi.

Se non avesse altri ostacoli il celibato, fuorchè il biasimo degl'increduli, sarebbe vantaggioso troppo lo stato della verginità. Assai più formidabili sono i nemici domestici, che gli fan guerra. Il disprezzo solo vi farà trionfare de' primi, dovechè per vincere i secondi usar bisogna vigilanza, coraggio, precauzioni, perseveranza. Soprattutto è indispensabile cosa fug-

fuggir le occasioni. Senza quest' ultima precauzione tutto il resto non giova niente; conciossiacosachè sendo il peccato impuro quel solo, ch'entra a macchiar la nostr'anima per mezzo di tutti i sentimenti del corpo, e di tutte le potenze dell' anima eziandio, ogni vostro sentimento, ogni vostra facoltà esige tutta la vostra attenzione. Ricordivi del patto che il Patriarca Giobbe, uomo più santo assai che voi certamente non siete, fatto aveva cogli occhj suoi. Non v'ha cosa più eroica quanto l'osservanza esatta e costante di un simil patto, come non v'ha custode più fedele della verginità, quanto la modestia, e il riserbo. Se lo Spirito Santo non ci avesse avvertiti, che la morte entra per le finestre, la funesta occhiata notissima di Davide potea bastar d'istruzione a tutti i secoli successivi. E' cosa più facile, e gloriosa il chiudere affatto gli occhj a un oggetto pericoloso, che non il richiamarli dopo averlo fissato. Si arriva più agevolmente ad allontanare affatto il nemico, che a contrastargli il passo, dopo averlo lasciato padrone degli esterni ripari. Esposti i sentimenti all'attacco, rimane infiammato tantosto il cuore, e il cuore una volta infiammato la caduta è sicura. Davide avrebbe dimostrato senza paragone maggior coraggio ritraendo lo sguardo da Betsabea, che trionfando del gigante Filisteo. L'asta enorme di Golia era meno assai spaventosa de' vezzi, e della

beltà

beltà della moglie di Uria. Sarebbe meglio per voi lo strapparvi un occhio, che il permettergli la lettura dannevole d'un libro iniquo. Un autore osceno è un omicida di tutti i suoi leggitori; perciò gli sta preparato ne' profondi abissi un supplizio eterno. Fu già un di costoro, che avendo avuto la rara sorte di convertirsi di vero cuore a Dio, soleva dire, che avrebbe voluto poter cancellare ogni linea de' suoi volumi con lagrime di sangue. I romanzi sono un'altra peste, tanto più pericolosa, quanto che il veleno, che contengono, è preparato con maggior finezza, e più artifiziosamente nascosto. Un'anima sana, una virtù robusta non crede poter permettersi cotal lettura, e cuori guasti, e incancheriti non vi troveranno alcun male? Hanno bello scusarsi costoro sul fallace pretesto di erudizione, o di ornamento di spirito, se v'ha per buona sorte un'infinità d'altri libri usciti dalle penne di gastigati autori, e dottissimi. Se non si avessero che mire giuste, e lodevoli, verrebbero questi a quelli anteposti. Il romanzo non fa nient' altro che avvivare, e lusingar le passioni. D'altra parte torna meglio entrar in Cielo men dotto, che precipitar nell'inferno con molta scienza.

Il teatro è il sepolcro di tutte le virtù. Quivi a certa morte soggiace singolarmente la purità. I Padri, e i Concilj unanimemente il condannano. Su tali autorità l'uom cristiano senza esitare ne sta lontano,

nè

nè vi si lascia strascinare giammai. Il mondo è passionato, e fanatico pel teatro; nuova ragione forte del pari, e quanto ogni altra efficace per condannarlo. Coloro, che in mezzo al gran Mondo dopo una vita licenziosa sono rientrati in se stessi, sono i più eloquenti nel parlar de' pericoli de' teatri.

La conversazione è, al dir di S. Giacomo, un seminario di difetti, tra' quali quelli, che attaccano la carità, e la purità, sono i più familiari. Voi vi guarderete, come mi giova credere, dalle allusioni indecenti, da' racconti osceni, dalle impudiche canzoni, daglie qu ivochi maliziosi. In cose tali si presenta a faccia scoperta il peccato. Ma voi correte altri pericoli più impercetibili; e tali sono le relazioni con persone di sesso differente. Se un tal commercio non è altrimenti peccaminoso, egli è però realmente pericoloso, ed esige le maggiori cautele. Quando quell' uomo santo, e quella santa donna, i quali traevano i giorni loro nel deserto medesimo, si abboccavano insieme per parlare di Dio, nol facevano mai, se non se dalle opposte sponde di un torrente. Se persona di diverso sesso vi lusinga, o vi adula, temete, che non cerchi di far breccia nel vostro cuore, nè ad altro fine si tenta sul vostro cuore che per corromperlo. Vi si tiene un linguaggio di rispetto, e di civiltà da chi non conosce nè questa, nè quello. Non v' ha passione sì multifor-

me,

me, e bugiarda, quanto la passion sensuale. I giuramenti, e gli spergiuri son per essa uno scherzo. La doppiezza, e la menzogna è il suo linguaggio, non ne conosce, non ne sa usare alcun altro. Per vincere questa passione, non soffrite alcuna assiduità, temete ancor più le familiarità, e la soverchia allegrezza. Per quanto divoto possa esser il motivo, o il soggetto de' vostri primi trattenimenti, diffidate egualmente di voi medesimo, e della persona con cui parlate. Quanti hanno cominciato collo spirito, e finito han colla carne! Tutti i dardi dello spirito immondo sono avvelenati. Quando il cuore è ferito, la piaga è sempre mortale.

Non v'è cosa più familiare, e comune, come non v'è cosa più funesta, quanto l' esporsi al pericolo. Non si ha sulle prime una cattiva intenzione. Si opera, come dicesi, per buon garbo, per gentilezza, non si ha altro fine che di sollazzarsi lecitamente. Si visita una persona, la compagnia della quale va a genio, si prolunga la conversazione, si fa lega con quella, si va a rivederla frequentemente, l' inclinazione rinforza, le visite si fan frequenti ognor più, cominciano le confidenze, funesti preludj, che S. Girolamo chiama gli estremi sintomi d'un moribondo pudore. Forsechè potete voi vantar maggior forza d'un Sansone, maggior santità d'un Davide, o più grande sapienza d'un Salomone? Al veder quest'ultimo prosteso stupida-

damente innanzi all'idolo Camos, o Moloc, chi mai potrà lusingarsi di essere bastantemente lontano dal pericolo? Un compiuto trionfo in tal genere è più facil cosa, che una mezza vittoria non è.

Per quantunque grandi sieno i vantaggi, che rinvenite nel celibato, per quanto sublime, ed eccellente sia lo stato della verginità, guardatevi dal non mai obbligarvi a osservarla senza le più ponderate, e mature deliberazioni dal canto vostro, senza l'espresso consentimento de' più sensati, e pratici direttori. Ponete voi stesso alla prova per anni intieri innanzi di pronunziare un voto in cotesta materia; e se voi vi rimanete nel Mondo, non v'impegnate sulle prime, se non per un tempo da un discreto confessor limitato. Che se dopo lunghe prove, e col consiglio d'un savio di spirito voi avete finalmente fatto voto di virginità, un'occhiata al vostro Signor Crocifisso, e un'altra al vostro sepolcro vi gioveranno grandemente a mantenervi in lena nella pratica la più esatta di questa angelica virtù. La parola, e l'esempio di Gesù Cristo vi hanno fatto abbracciare la virginità. Nell'imitar Gesù Cristo potete voi temer d'ingannarvi? Nell'obbedire a Gesù potete mai perdere il vostro guiderdone? Quello tra' suoi Apostoli, che si conservò sempre vergine non fu egli singolarmente fatto meritevole de' suoi favori? La più perfetta tra tutte le creature non vien ella chiamata la Vergine per ec-

cellenza? Non può mente d'uomo esprimere, nè imaginare l'accoglimento amoroso, che il giusto Giudice farà a un'anima, che a lui si presenti con tutto lo splendore della sua virginità. Unaltra riflessione, che vi terrà fermo nello intrapreso stato, e vi farà trionfare di tutti i nimici, che moveranno guerra, o tenderanno insidie al vostro pudore affin di rapirvelo, o almeno offuscarvelo di qualche macchia si è il pensier della morte. In quegli estremi momenti si giudica delle cose con verità, nè più si veggion gli oggetti, se non se al lume della fede. Al discendere nel sepolcro non amereste voi di portarvi tutta la virginal purità? Prima di scendere nella tomba non vi compiacerete voi di vedervi immune da quelle pene e inquietudini, che straziano il cuor d'un padre, e d'una madre, i quali ben sovente lasciano indietro una numerosa famiglia orfana e miserabile, costretti a impiegare gli ultimi preziosi istanti della lor vita al necessario provvedimento de' lor figliuoli? Che se allora vi rinfacciasse la coscienza qualche passato trascorso contro la giurata virginità, deh! guardivi il Cielo dal perdervi di coraggio. Umiliatevi innanzi a Dio, gemete, ma sperate. Maddalena al par di Giovanni meritossi anch' ella il dolce nome di amante di Gesù Cristo.

Offrite spesso al Signore, ma singolarmente in certe circostanze al vostro pudor più scabrose la bella preghiera registrata nelle Sante Scritture. Iddio Signo-

re, dal quale ogni perfetto dono deriva io so, che non potrò mai esser casto, senza un vostro favor specialissimo. Facciasi manifesto nel vostro contegno, e nel vostro tenor di vita un tal sentimento. Restringiam la materia in poche parole. Voi avete abbracciato lo stato celibe. Abbiasi da voi in altissimo pregio la continenza, e s'abbia in non cale chi la condanna. Diffidenza di voi medesimo, e confidenza in Dio la più intima, saranno in seguito i mezzi certi per la perseveranza nel vostro stato.



CAPO XXVII.

Dei dispiaceri domestici.

Un marito, e una moglie hanno introdotto nel Mondo ogni fatta di mali. I mariti, e ben più spesso le mogli ne fanno dolorosa sperienza ognidì. Io non dubito punto, che la privazione di mille dispiaceri domestici non entri in parte del centuplo, che la fede promette a coloro, che rinunziate le loro sostanze abbracciano il celibato per seguir Gesù Cristo. Se voi siete del novero avventuroso di questi, gioite che ben ne avete ragione. Pareva abbastanza encomiata l'eccellenza di questo stato col dirsi che la vita, che quaggiù si mena dall'uomo vergine, poco è dissimile dalla vita degli Angeli. Noi però possiamo aggiungere qualche cosa di più, conciossiacosachè il celibato è divenuto l'oggetto costante di tutti i motteggi, di tutte le satire, delle bestemmie tutte degl' increduli de' nostri dì. Se voi siete con nuzial nodo legato, non trascurate di ammaestrarvi ne' vostri obblighi, e non perdetevi di coraggio. Gesù Cristo innalzando un contratto all' onore di Sacramento, vi ha unito le grazie tutte, che a voi bisognano per portarne i pesi, e i doveri varj adempirne. Legatevi in matrimonio, vivete in esso come ad uom Cristiano conviene, voi salverete l'anima vostra, e coo-

cooperérete efficacemente alla eterna salute della consorte, e de' figli.

Gli è un grande abusar di termini quel dirsi, come si usa frequentemente, che un marito può far felice una moglie. Egli è forse in potere d'una creatura fare la felicità d'un'altra creatura? Dicasi piuttosto che un marito affabile, compiacente, fedele, assiduo, amoroso, e pieno di Religione darà minori inquietudini, minori pene alla moglie, e meno le farà versare di pianti. Va bene: ma pretendere che possa renderla veramente felice gli è un error madornale, e val lo stesso che pretendere di far passare un uomo per Dio.

Sono nel matrimonio tre fonti perenni di dispiaceri, e di pene. Tali sono il marito, i figli, i domestici. Curvato sotto il giogo sappiate sostenerlo, studiatevi di raddolcirlo; poichè non potete più scuoterlo fate ricorso a quello, che vi ha unita a uno sposo. Voi dovete soffrire per indispensabile necessità. Santificate i vostri patimenti: vi aspettano infallibilmente i travagli, ed i crucj. Deh! assicuratevi la vostra eterna ricompensa, e se il supremo Padrone lo comandasse determinatevi ad esser martire del Sacramento. Anche il matrimonio ha avuto le sue vittime, come conta i suoi campioni la fede. Una palma equivale all'altra. I Lorenzi, gli Stefani, le Sinforose hanno sofferto tormenti per poche ore, voi penerete

per tutto il corso della vostra vita. Ne' vostri travagli guardatevi sopra tutto dall'aumentargli, abbandonandovi al risentimento, e alla impazienza, opponendo collera a collera. Per simil guisa voi inaspriréste la vostra piaga, e perdereste la corona, che Dio vi tien preparata. Guardatevi ancora dal cercare conforto e consolazione dalle compagne della vostra schiavitù incapaci per la maggior parte di porger sollievo a una donna Cristiana. Monica patì da sola, e nella sua solitudine pianse per anni ben diciasette. Or essa è in cielo, dove regnerà finchè Dio sarà Dio. Quanto a ragione vi compiacete voi per tutto ciò, che avete sofferto fino al presente! il vostro martirio è già in gran parte accorciato, e fatta è già più ricca la vostra corona.

Non v'è cosa più frequente ad udirsi, quanto le lamente, e i rimproveri vicendevoli de' maritati. Si danno noja l'un l'altra, si disgustano scambievolmente, e io faccio le maraviglie, se in tale stato di cose non soffrano essi anche più. Ciascuno, come sta registrato nelle sacre Carte, e sarà punito per quella parte medesima, per cui s'è indotto a peccare: su questa legge non soggetta ad inganno, e immutabile qual dura penitenza non vi rimane egli a fare? Quanti peccati non hanno preceduto i vostri sponsali? Quante laidezze non ne hanno forse lordato i funesti principj? Chiamaste voi a consulta

delle

delle vostre nozze la Religione? Chi strinse i nodi di un sì gran Sacramento d'innanzi a Dio, e alla sua Chiesa? Ohimè, quanti motivi colpevoli! Quante peccaminose disposizioni vi condussero a piè dell' altare! E dopo pronunziato quel *sì* irrevocabile, quanti giusti rimproveri non dovreste voi fare a voi stesso? Oh Dio! la gran confusione per molti, quando il giusto Giudice esporrà agli occhj dell' Universo le opere delle tenebre!

Forse vi lusingate su la quiete della vostra coscienza. Mercè l'educazione che aveste, mercè la vigilanza del materno occhio, o il timore della paterna severità, voi non faceste un' azione indegna in faccia agli uomini. Sarete voi perciò irreprensibile innanzi al tribunale di Dio? Ohimè! le persone anche più virtuose nel contrar matrimonio non operano ben sovente che per motivi naturali, ed umani, come i costumati gentili sono usi di fare. E sarà da stupire, se veggonsi matrimonj sì male accompagnati, sì presto in discordia, sì scandalosamente divisi? Il divorzio, perchè non sempre palese al Mondo, lascia di essere bene spesso men vero? Or di tutti questi disordini convien pagarne la pena; e buon per voi che avete il mezzo di espiargli quaggiù.

Radunare in società differenti persone è lo stesso, che unire parecchie passioni insieme. Unir passioni, e unir mancamenti e difetti è una cosa medesima. Ciò po-

sto, chi dir saprebbe quanto debba soffrire chiunque si sottopone a trar sua vita in mezzo a una famiglia per lo più stretto legame, che può annodar due persone? Che non debb' egli aspettarsi? Se una sola passione muove, agita, scuote, rovescia talvolta un impero, cosa non potranno cento passioni collegate insieme e concentrate in una medesima casa? Se entro voi stesso non possono talora far lega le vostre passioni, come potranno mai andar d'accordo colle passioni di un altro? Siate ragionevole, e armatevi di pazienza. Risparmiare agli altri ogni occasione di dispiacere, per quanto è possibile, soffrir tutto dalla parte d'altrui, gli è il partito, cui si appiglia ogni uomo saggio, che vive in società.

Le Catarine, le Agate, le Agnesi non sono quelle, che abbiano più d'ogn'altra sofferto patimenti, e travagli. Vivere i quaranta, i cinquanta e più anni con un marito bisbetico, incostante, furioso, con figli indocili, e scapestrati, con servi infedeli, trascurati, difettosissimi gli è un martirio quanto lungo, altrettanto travaglioso, e pesante. Il giogo che portarono una Scolastica, una Teresa, una Giovanna Francesca non diventa egli al paragone di quello leggiero, e soave? Voi sceglieste liberamente uno stato sì duro, e Iddio vuole oggi che in esso vi rimanghiate. A questo fine vi destina Esso le grazie tutte, che vi bisognano per santificarvi.

vi nell' impreso stato. Siate a queste grazie fedele, e per mezzo della pazienza, e della dolcezza vostra procuratevi sempre maggiori grazie, e più forti. Non vi abbandonate a un pentimento, che sarebbe tardo, ed inutile. Il *sì* è pronunziato: voi non potete ritirarlo più: non v' ha che la morte, la qual possa rompere i vostri lacci, quella morte, che verrà a riuscirvi anche perciò men terribile. La Religione fin d' ora alleggerirà il peso delle vostre catene non solo, ma care renderavvele, e consolanti. Lo stato a voi più idoneo, anzi il più certo per la vostra eterna salute gli è quello, in cui Dio vi vuole. Or Dio in quello stato vi vuole, nel quale vi ha posto già, e vi trovate attualmente. Quanto siete avventurata, conciossiachè la vostra santificazione può dirsi tutta dipendere dalla vostra pazienza! Un primo atto di mansuetudine il secondo vi agevola. Un abito di mansuetudine, e di dolcezza non vi santificherà solamente, ma gioverà a convertire coloro eziandio, che sono stati finor la cagione de' vostri guai. Per lo meno è cosa certa, che voi non avete armi più poderose per trionfare del loro umor capriccioso, della lor violenza, e di tutta la malizia loro, in fuori d' una costante pazienza, e d' un' inalterabil dolcezza. Pigliate di mira l' acquisto di questa virtù, e lasciate del rimanente la cura a Dio.

Non dee tampoco turbarvi un decadi-

mento di fortuna, qualora non ve lo abbiate con disordini procacciato voi stesso, e da voi non dipenda il porvi l'opportuno rimedio. La è dura cosa, il confesso, vedersi spogliato di sostanze col carico di numerosa famiglia: nè men dolorosa cosa, crudele si è l'esser ridotto a vivere co' soli frutti del giornaliere travaglio, e da' continui sudori d'un marito, che la morte può togliere di questo Mondo ad ogni istante. Con tutto ciò il turbarsi, e l'abbattersi in tal situazione, torna sempre in aumento di pena, e inasprisse il male anzi che medicarlo. Qual partito vi riman dunque a pigliare? Cotesto solo, rassegnarsi cioè al volere santissimo del Signore, e prefiggersi di lasciare in retaggio a' proprj figliuoli un'ottima educazione. Bene accustumati ch'essi sieno una volta, applicheranno, si distingueranno, faranno onesti guadagni. Senza educazione dissiperanno la più ricca eredità, rovineranno la casa la più opulenta, disonoreranno il sangue più cospicuo. Se poi a dispetto d'una educazion cristiana, e della applicazione più assidua si rimanessero ognora poveri, e bisognosi, vi ameranno essi, vi rispetteranno, faranno la vostra gloria, e la vostra consolazione in questo Mondo, e dopo il breve corso di questa vita mortale vi raggiungeranno in Cielo, ove benedirete con essi Dio in eterno. Quegli che dee giudicare d'ogni cosa non vi chiederà già se avrete renduti sapienti, o ricchi i vostri

stri figliuoli, ma bensì se gli avrete cristianamente allevati: non vi sgriderà no perchè corretti non abbiate i mancamenti di vostro marito, vi rampognerà bensì perchè non gli abbiate pazientemente sofferti. L'amicizia di Dio, e la vostra eterna salute è il negozio, che unicamente vi debba essere a cuore. Il marito, i figliuoli, i domestici non hanno in questo ragione alcuna. Che se possono avervi parte, ciò è solo all'oggetto di facilitarvene il conseguimento, fosse anche a costo di qualunque travaglio.

Una delle più grandi inquietudini, che aver possiate nello stato matrimoniale, la è il collocamento de' figli vostri. Siate meno ambiziosa, men vana, o a meglio dire ascoltate gl'insegnamenti della vostra Religione, e voi vivrete anche a questo riguardo vieppiù tranquilla. Col riconoscere che la vostra prole appartien prima a Dio, che a voi, andrete all'incontro di due mancamenti comuni pur troppo e funesti ai genitori non meno che alla famiglia loro. I padri, e le madri si scaricano d'ordinario di ciò, che loro essenzialmente si spetta; e si addossano que' pesi, che loro assolutamente non appartengono. Quindi ne provengono le turbolenze, e le discordie delle famiglie, i pubblici scandali, la confusione dei gradi, le perdite della Religione, la dannazione de' genitori, e della figliuolanza. Un padre, e una madre confidando ad altri la cura, e l'educazione de'

 figli.

figli, e con ardire cento volte più biasimevole, e più fatale dispongono della vocazione di ciascuno de' figliuoli in particolare. Ma una tale condotta sovverte ogni ordine, e le leggi tutte rovescia della natura, della Religione, dell' umanità. Possono parecchie madri aver ragioni legittime per non allattare i proprj bambini: ma tanti pretesti, che adduconsi da altre molte, saranno poi approvati al tribunale di Cristo giudice? Ed oh quanti inconvenienti e disordini, quanti mali da somiglianti pretesti derivano! L'enumerazione di questi vi parrebbe incredibile, comecchè la sperienza gli verifica pur troppo ogni dì. Con tutto ciò disporre della sorte di questi figliuoli all'età di quindici anni, o anche meno, la è crudeltà, ed empietà senza paragone maggiore assai. Qual sarà dunque quel temerario capo di famiglia, il qual si avvisi d'imporre a Dio il dovere di chiamare il suo primogenito al Mondo, il secondo allo stato ecclesiastico, il terzo alla professione militare, e così tra le figlie di destinar l'una al matrimnoio, le altre tutte contro il diritto, e a costo della libertà al celibato? Oh Dio! qual' iniquità, qual barbarie! Chi potrà tacciare di soverchio rigore la Religione nel minacciare che fa i più severi gastighi a cotali genitori inumani, che violentando, o seducendo i loro disgraziati figliuoli gli mettono senza vocazione in quello stato, nel quale privi di libertà menano i giorni loro

nel

nel pentimento, e nel pianto, e funesto principio di disperazione, e di riprovazione sempiterna?

L' attenzione, e le cure di qualche siasi custode, e maestro verso di un fanciullo non potrà mai adeguare la vigilanza de' genitori. Lo scopo principale è quello di formar il cuore d' un giovinetto, d' inspirargli de' sentimenti, di accostumarlo a pensare. Or chi potrà più agevolmente comunicargli questa scienza sì rara, se non colui, che più d' ogni altro è interessato a riuscirvi? Formato il cuore, e i sentimenti inspirati, la è cosa lodevole, e vantaggiosa lo impiegare intorno all' educazione del giovinetto estranei maestri. Nella scelta di questi però qual richiedesi accorgimento, e consiglio? L' elezione di un medico è cento volte meno importante. Circondato da Precettori eccellenti, che succedendosi l' uno all' altro terranno il tenero allievo per tutto il giorno occupato, riuscirà questi, qualora manchi di sentimenti, un mostro nella società.

Se voi conosceste i molti doveri, che verso i servidori vi gravano, voi tremereste nello impiegargli, e molto più nel moltiplicargli intorno a voi. Le vostre obbligazioni a riguardo loro sono in proporzione le medesime, che vi legano verso i figliuoli. Voi renderete conto al supremo Giudice così degli uni, come degli altri: ed è appunto per ciò che la Scrittura vi ripete sì spesso, che il giudizio sarà singolar-

larmente terribile per coloro, che hanno dominato su la terra per qualche autorità. Il servo, che è al vostro stipendio, è meno obbligato a servir voi di ciò, che voi non siate a fargli osservare la legge del vostro Padrone, e del suo. Quindi vi corre il più stretto dovere di vegliare, d'illuminare, di adoprare i consigli, le istruzioni, le minacce, i gastighi, e sopra ogni altra cosa di edificargli colla buona condotta. Per l'eterna condannazione d'innumerabili padroni basta la loro indolenza su la facilità, che hanno i domestici di sesso differente a commerciare insieme nelle lor case. Da cotesta dannevole libertà nascono peccati moltissimi, de' quali dovrà render ragione il capo di famiglia a Gesù Cristo. Chi non può tener separati i domestici di sesso vario, lasci di pigliarli. I Signori più rigguardevoli, e facoltosi possono farsi servire, ma il servigio loro non dee impedire il servigio dovuto prima al Padron de' padroni. Che se verrà condannato chi vegliato non avrà all'osservanza della legge di Dio, che sarà di coloro, che all'osservanza si oppongono della medesima? Quante case d'infedeli può dirsi che sono nel grembo del Cristianesimo, dove l'astinenza, e il digiuno vengono tutto giorno impunemente violati! Quante figlie infelici attribuir dovranno la loro riprovazione a' regali micidiali, o alle esecrande violenze d'un Padrone impudico! Quanto più io rifletto su i doveri de' padro-

droni, tanto meno mi sorprendono gli anatemi lanciati contro i ricchi, e più cara mi riesce la povertà.

Malgrado questi giusti argomenti di timore, e spavento, voi potete salvarvi nel governo d'una gran casa non solamente, ma procurare potete eziandio la salute di molti altri. Imparate a conoscere i vostri obblighi, adempitegli fedelmente, e voi vi assicurerete una corona ricchissima. Il primo dovere di un domestico è l'attaccamento alla Religione. Quanto meglio servirà il suo Dio, tanto sarà anche a voi più fedele: la connessione di questa verità è infallibile. Non soffrite a lungo tempo in casa vostra chi non fa conto de' vostri salutevoli avvertimenti. Non basta permettere al servitore di adempire ai doveri della Religione, lasciandogli agio di assistere alla Messa, e alle sacre funzioni, ma fa d'uopo animarlo alla pratica di queste essenziali obbligazioni; il che più assai coll'esempio che colle parole si ottiene. Fatto che avrete ciò che da voi dipende, perchè Dio sia servito, e rispettata, e praticata in vostra casa la Religione, rimanete perfettamente tranquillo; e ricordivi, che voi sarete il primo a dimandare vendetta nel dì finale contro que' servi medesimi, che ebbero in non cale le vostre pie ammonizioni, e deviarono dal buon sentiere, che loro coll'esempio additaste.

In mezzo alla vostra famiglia imitate una santa padrona, qual fu la Regina Bian-

Bianca. Indirizzate a' vostri figliuoli quel linguaggio, ch' ella usar soleva col suo. Bianca parlava a un Re. Qual' impressione non fecero le sue parole sul cuor di lui? Qual odio, qual orrore non gl' inspirò contro il peccato! Oh prodigioso effetto di cristiana educazione! Luigi il nono passò i giorni tutti della sua vita sul trono, e morì col candore della battesimale innocenza.

I vostri figli esigono grandissime cure, maggiori ne richieggono le figlie vostre. Abbiate l' occhio su quelli, non perdete queste di vista, nè mai le abbandonate, come l' ombra non abbandona il corpo giammai. Sopra tutto movetevi di loro a pietà, quando giunga il tempo del loro stabilimento. Iddio non permette, che le rendiate infelici in questo Mondo, e nell' altro. Se i figli vostri vogliono consacrarsi al Signore, dopo quelle prove, che la prudenza vi consiglierà di esiger da loro, ridonategli generosamente a quel Dio, dal quale gli aveste, e il qual può torveli ad ogn' istante. Se la lor vocazione gli ritiene nel Mondo, prevenitegli, ammaestrategli, e a costo di qualunque vantaggio, che mai poteste ritrarre dal Matrimonio di alcun di essi, deh! non gli sagrificate al Demonio dell' avarizia, o dell' ambizione, non soffrite che sia condotta una vostra figlia infelice in ischiavitù, non la cedete altrui in isposa, se prima non siete accertato della dolcezza del carattere, e della

re-

religione di colui, che ve ne fa la ricerca. Se voi mancate di renderle questo essenziale servigio, di quanto amaro rimprovero potrà essa gravarvi un giorno? Piangereste poscia con lei, ma indarno, e il vostro pianto potrebbe essere eterno. Qual consolazione per contrario, e qual vantaggio non sarà per voi il contrar parentela con persona, che alla dolcezza dell' indole accoppi la pietà, e la saviezza! Voi non saprete decidere tra il genero, e la figliuola qual più vi ami, qual vi rispetti più.

Malgrado però tutto quello, che avrete saputo fare a pro de' figli, non vi aspettate da essi corrispondenza. Vi trovereste fors' anche ingannato. Voi avete operato per Dio. Da lui solo sperate la ricompensa; da lui chiedete, e sperate da lui solo il conforto in tutti i disgusti, che possono cagionarvi la sconoscenza, e la durezza de' vostri figli, e congiunti. Le croci tutte, che vi dà il vostro stato, vengono immediatamente da Dio. Oh quanto la Religione le allevia, e dolci le rende, e soavi all' anima Cristiana!

CA-

CAPO XXVIII.

Delle pene interiori.

LE spirituali aridità, le inquietudini, le pene tutte interiori possono del pari provenir da Dio, o essere fomentate dal Demonio, o aver origine immediatamente da voi. Ma da qualunque fonte derivino, fa di mestieri soffrirle pazientemente, metterle a profitto, e sopra tutto non lasciarsi abbattere, o sgomentare. La conseguenza più funesta di cotale abbattimento di spirito sarebbe l' abbandonare i vostri spirituali esercizj, o lo scemargli in alcuna parte. In tempo appunto di aridità vi è più che mai necessaria la lettura de' libri santi, l' orazione, la mortificazione. Questa è l' occasione, nella quale più abbisognate de' consigli, e dell' indirizzo del vostro confessore; la circostanza è questa, nella quale con più avidità accostar vi dovete al sacro altare per pascervi, e rinforzarvi colla carne adorabile di Gesù Cristo. Ogni cosa vi disgusta, vi noja, vi ributta: ecco ecco il tempo della messe, ecco la stagione opportuna per far ammasso di meriti abbondanti, e rendere vieppiù ricca la vostra corona per tutta l' eternità.

Battere la strada de' divini comandamenti, quando è sparsa di fiori, e quando si può ad ogni passo dissetarsi nelle fonti di lat-

latte, e mele, la cosa è facile anche all' anime tepide, e nighittose. Ma servir Dio per Dio solo, accompagnarlo al Calvario, ajutarlo a portar la sua Croce, pregarlo quando l'orazione riesce a tedio, servirlo quando il suo servigio costa fatica; brevemente, perseverare nell'esatta osservanza di tutti i vostri doveri ad onta della tristezza, dell' abbattimento di spirito, della moltitudine, e della violenza delle tentazioni, ciò è proprio delle sole anime fervorose e amanti veramente il Signore. Quanto pochi son quelli, che abbiano il coraggio di starsi appiè della Croce, mentrechè Gesù è su quella inchiodato, schernito, bestemmiato! E oh quanto ama, e distingue il Salvatore queste anime generose! Che poteva egli lasciar di più al diletto Giovanni, che sostituirlo in suo luogo presso l'augusta Maria! Da quanto singolari favori dovette essere corredata questa non più udita prerogativa?

Così nell' ordine fisico, siccome nel morale è da noi inseparabile l'incostanza. Non vi vuol meno d' un miracolo per renderci invariabili. Aspettatevi dunque senza alcun dubbio i disgusti, le noje, le aridità, anzi preparatevi a sostenere duri assalti, e a provare dopo le consolazioni, e la calma le più terribili tentazioni. Quelle cose medesime, che oggi vi sembrano giuste, facili, e ragionevoli, vi riusciranno domani gravose, malagevoli, impraticabili. Ora camminerete a passi di gigante

te nelle vie sublimi de' consigli evangelici; ora vi bisogneranno riflessioni, e sforzi anche eroici per l'osservanza de' più essenziali comandamenti. In un giorno stesso voi porterete con piacere la livrea della penitenza, gastigherete con rigore la vostra carne, e vi troverete in procinto di cadere in peccato di sensualità. Tutte queste vicissitudini hanno origine da voi medesimo. Le soffron tutti, le provarono i più gran Santi: debbon esse umiliarvi, non possono farvi maraviglia. Apprendete da queste a diffidar di voi stesso, non mai a smarrirvi di coraggio: conciossiacosachè non solo non v'impediscono di meritare, ma vi somministrano esse la più feconda occasione di meriti innanzi a Dio.

La vanità, la compiacenza, l'amor proprio infettano ben sovente le azioni più sante. Le aridità di spirito, le interne desolazioni sono un preservativo rimedio contro così fino veleno. Intraprendete con buon successo, conducete a buon fine qualche opera di spirituale profitto altrui, e di gloria del Signore: per poco ch'ella sia luminosa, vi trovate contento, ve ne compiacete, senza quasi avvedervene; nè vi saprebbe male se altri encomiasse il vostro zelo, e si ricevono di fatti, e si gradiscono le congratulazioni, e così insensibilmente si va pascolando la propria vanità. Or cotal compiacenza vien tacciata da Dio qual rapina nell'olocausto. Se per contrario è fatta bersaglio di contraddizione una

san-

santa intrapresa, eccovi spinto subito verso Dio, da cui si spera il coraggio, a cui si dimandano gli ajuti, e la forza per continuare nell'opera incominciata a onor di lui. Per egual maniera al terminare di una meditazione, durante la quale non avete null'altro fatto, fuorchè combattere colle distrazioni, e co' perversi pensieri, vi trovate mal contento di voi medesimo, vi umiliate, vi disprezzate, e il timore che vi sorprende di aver mancato di vigilanza nel resistere all'inimico, vi consiglia a chiedere a Dio perdono di un mancamento, che non avete altrimenti commesso. Alle corte: si ascrive al numero de' peccati da recarsi al più presto al tribunale della penitenza quell'orazione, che sarà registrata al libro delle opere meritorie. Così si fomentano da un'anima timorata i sentimenti della propria miseria, e si va in tal guisa crescendo nell'umiltà. Ed oh è pure agli occhj del supremo Signore piacente cotesta virtù! La più santa tra le pure creature c'insegna, che fu essa appunto l'umiltà, che da Dio in tanta copia le ottenne grazie, favori, privilegj singolarissimi.

Siete voi d'avviso che i Santi sieno stati immuni delle vostre miserie? No in verità; eran eglino della stessa creta composti, avevano le stesse passioni, erano ai medesimi mancamenti soggetti, e provavano particolarmente la stessa incostanza, le stesse vicissitudini. Quante volte il Reale

le

le Profeta manifesta a Dio ne' Salmi da Dio stesso inspirati la dissipazione del suo spirito, l'aridità del suo cuore, la stupidità persino dell'anima sua, ch'egli arriva a paragonare a un giumento da soma? Ma le sue orazioni erano forse perciò meno assidue, men fervorose, men per lui meritorie, o a Dio accettevoli meno? Il grande Apostolo non sentiva egli in se stesso una forte ripugnanza al bene, e una violenta inclinazione al male? Lasciava egli per tuttociò di essere egualmente fermo, egualmente immobile nell'amore di Gesù Cristo fino a sfidare la tribolazione, le angustie, la carestia, i pericoli, la terra, gli abissi, gli uomini, e i Demonj tutti a strappargli questo sacro amore dal cuore?

La storia de' Santi ci fa apertamente vedere, che i più celebrati fra essi sostennero le più dure prove. Francesco di Sales non solamente sentiva difficoltà, ma s'imaginava di provare una vera impossibilità ad amar Dio. Ignazio di Lojola non solo provava tedio, e disgusto nelle pratiche di divozione ma ravvisava quasi impossibile il conseguimento della sua eterna salute. Fu egli in fatti una volta colà in Manresa combattuto dalla più violenta tentazione di disperare. L'uno, e l'altro resistettero coraggiosamente senza deviare dalla impresa carriera, e trionfarono dell' infernale nemico, il primo col dire, che se doveva aver la disgrazia di odiar Dio

per

per tutta l' eternità voleva per lo meno amarlo nel corso di questa vita mortale; e il secondo rispondendo con pari sentimento, che se gli era impossibile il posseder Dio nel cielo voleva almeno servirlo finchè fosse vivuto su questa terra.

Io ho voluto fin dal bel principio insinuarvi, che in mezzo agli assalti di tristezza, a' quali tutti, e più di tutti son sottoposte le donne, in mezzo a' sentimenti di noja, e d' incostanza, che tutti più, o men sovente proviamo, non v' ha cosa che più renda paghi i vostri nemici, e dia maggior esca all' infernale furore, ch' essi hanno di rovinarvi, quanto la sconfidanza, e il raffreddamento nell' esercizio delle cose spirituali, e singolarmente la mancanza dell' orazione e l' allontanamento da' sacramenti. Premunitevi dunque in tempo contro cotesta palpabile funestissima insidia, vegliate, e armatevi della maggiore fermezza. Non siavi pretesto alcuno, che accorciar vi faccia sebben anche di pochi minuti il tempo, che siete uso di consacrare all' orazione; nè valga scusa, tranne un espresso divieto d' un savio Confessore, a ritirarvi dalla frequenza della santa Comunione. Che anzi se vi sta a cuore di riportare una compiuta vittoria sull' inferno tutto, io sono d' avviso, e abbiatelo per lo migliore consiglio, che prolungar dobbiate la vostra orazione, e più spesso accostarvi alla sacra mensa eucaristica. Per agevolarvi la pratica d' un così salutevole

avver-

avvertimento, date nuovamente un' occhiata ai due capitoli, ne' quali dell' orazione, e della comunione si parla. Leggeteli attentamente, e di questa sola lezione occupatevi finchè non cessi in voi quella noja, che vi allontana da una cosa, e dall' altra; e sovvengavi che il padre di famiglia, di cui parla il Vangelo, comandò già che si facesse una specie di violenza a coloro, ch' egli invitava al suo banchetto.

Un' altra sorgente d' inquietudini, e di pene interiori esser potrebbe per voi il poco avanzamento nella virtù. Quante grazie non ho io ricevuto da Dio? Qual uso ne ho fatto mai? A qual alto grado di perfezione giunto non sarebbe qualunque altro, che stato fosse per eguale maniera favorito, come lo son io da sì lungo tratto di tempo? Che non debbo io temere a cagion d' esempio della moltitudine delle mie confessioni, e delle mie Comunioni, comecchè per riguardo a queste io mi regoli unicamente colla scorta de' consigli, secondo gli ordini espressi del mio Confessore? Coteste riflessioni non risvegliano solamente le agitazioni nel vostro cuore, ma lo penetrano ben anche di paura, e di sbigottimento. I doni, e i favori di Dio, aggiugnete voi, non debbono rimanersi oziosi: bisogna assolutamente trafficarli, che è delitto innanzi a Dio non solo il farne gitto, e disperderli, ma il renderli vani, ed inutili col seppelirli. Ora che non ho io ricevuto graziosamente da Dio? L' enumera-

merazione de' benefizj divini sarebbe immensa: niente però di meno egli mi convien confessare, che io non ne ho approfittato; anzi bene spesso avviene ch'io mi riconosco quanto più favoreggiato, altrettanto più debole, ed incostante. La lezione spirituale, la preghiera, la frequenza de' Sacramenti, gli esercizj di penitenza, che mi sono permessi, mi riescon di pena: per lo meno non trovo in essi più alcuna soddisfazione. Qual confusione ohime! qual giusto argomento di timore in sentendomi oggi assai meno fervente, che ne' primi giorni io non era della mia conversione!

Eccovi altrettanti motivi per umiliarvi, per gemere innanzi a Dio; ma deh avvertite di non mai diffidare, di non perdervi di coraggio. Chiedete di cuore perdono al Signore del poco frutto, che tratto avete da' doni suoi, dell'abuso fattone eziandio, e questo perdono lo sperate. Per ottenerlo di certo, stabilite sinceramente di corrispondere all'abbondanza della grazia, eccitate il vostro fervore, dite col santo David: ho risoluto, o Signore, incomincio in questo momento. Iddio è quegli, che opera in me questo avventuroso cangiamento. Al giusto cordoglio, che la vostra sconoscenza preterita v'ispira, unite i sentimenti della gratitudine, onde siete a Dio debitore per la protezione speciale, della quale vi ha favorito. Non dimenticatevi di ringraziarlo particolarmente perciocchè non ha egli permesso, che voi cadeste in pec-

cati più gravi, e ricordatevi, che quantunque sia vero in massima, che nel cammino della perfezione chi non innoltra ritrocede, occorrono talvolta circostanze sì critiche, nelle quali si può dire con altrettanta verità, che chiunque non ritrocede, innoltra, e guadagna. Voi sostenete a cagion d'esempio un assalto ostinato, e terribile, voi sentite una tentazione veemente contro la purità; voi vi trovate in una scabrosa congiuntura, nella quale il pudor vostro è ridotto all'imminente pericolo di grave caduta, e voi avete la buona sorte di resistere, il coraggio di fuggire, e di porre in salvo la vostra salute. Questa vittoria gloriosa, che mercè il soccorso divino riportate allora, siccome vi dee convincere della ferma risoluzione che aveste di non rinunziare all'amicizia di Dio, debbe altresì compensare tutte le vostre pene, e le vostre inquietudini tutte sul poco progresso, che voi fate nel servizio divino. Siate geloso solamente in tale occasione della vostra fedeltà nel riferire la gloria del vostro trionfo a cui esso principalmente appartiene.

Forse tempo verrà eziandio, in cui senza perdere la pace della coscienza, e intendo dire senza ch'ella vi rimproveri colpa grave, voi sperimenterete un'altra specie di pene interiori. Qualunque cosa vi si affacci, chiunque vi si presenti vi annojerà, vi recherà fastidio tutto ciò che farete, diverrete insopportabile persino a voi

a voi stesso: una malinconia, un tedio mortale vi accompagnerà ovunque andate. Cotesta penosa situazione non dee niente sgomentarvi, nè farvi tampoco maraviglia. Ognuno vi è sottoposto, e la proviamo tutti più o meno secondo la diversità del carattere, e il genere delle occupazioni. In somigliante circostanza non vi ostinate a rimanervi rinchiuso nella solitudine del vostro appartamento, ma sappiate con prudenza cercare la società al vostro bisogno, e al vostro spirituale profitto proporzionata. Andate in traccia delle persone dabbene, consultate un pratico direttore, e senza stancarlo col racconto circostanziato di tutte le vostre angustie lasciategli travedere la vostra situazione, e il ministro di Gesù Cristo v'inspirerà quel coraggio, di cui abbisognate per battere con perseveranza le vie del Signore, purchè voi siate disposto di adempire esattamente quanto egli crederà conveniente di suggerirvi.

Non dipende egli dal vostro arbitrio il consultare un Padre di spirito; o non ne ricevete voi alcun conforto dopo avergli manifestata la situazione della vostr' anima? Abbandonato a voi stesso sentite crescervi gli affanni in cuore, e più abbondanti vi cadono dagli occhj le lagrime? Non vi turbate, non ismarritevi punto. Praticate ciò ch' io sono per dirvi, e voi troverete consolazione, o per lo meno un forte motivo di pazienza, e di confor-

 mi-

mità al volere del Signore Iddio. Anima cristiana, raccogli la tua fede, esci dalla sciagurata Gerusalemme, varca il torrente Cedron, innoltra nell'orto degli ulivi. Qui ti poni col tuo divino Maestro ad orare, e sia più fedele che Pietro, Giacomo, e Giovanni non furono. Contempla ed adora questo Dio umanato. Il suo sacratissimo corpo è steso boccone per terra, l'anima di lui è compresa da mortale tristezza. Il peso enorme di tutt'i nostri peccati, de' quali ha voluto caricarsi, il pensiero de' tormenti orribili, ch'egli è per soffrire; la morte barbara, e ignominiosa, che gli sovrasta, fanno su la sua persona divina una così crudele impressione, che agonizza, e se gli apron le vene, d'onde in tanta copia ne sgorga il sangue, che intrise ne gli rimangon le vesti, e bagnato il terreno. Restate allora con quest'amabile Salvatore, compassionatelo nel suo abbattimento, e nelle sue pene. Egli versa il suo sangue per voi: sollevatelo che ne avete il modo: ditegli cioè, che voi non volete abbandonarlo, e che vi recate a gloria, e a diletto il partecipare del suo tedio, della sua tristezza, de' suoi spasimi, della sua agonia.

Che se vi riconosceste insensibile, e ingrato a tale di niente trovare nell'uliveto, che inspirar vi sapesse la pazienza, e la rassegnazione, accompagnate il vostro Sposo adorabile sino al Pretorio, e dal Pretorio con lui portatevi fino al Calvario.

rio. Osservate primieramente in qual compassionevole stato la più crudele flagellazione ha ridotto un corpo adorabile. Le Romane leggi moderavano il rigore di questo supplizio: mà i Giudei ottennero da Pilato, che non si usasse moderazione, o riguardo verso di Gesù Cristo. Non avendo potuto eccitare alcun sentimento di pietà ne' cuori indurati d'un popolo intero un corpo lacero e insanguinato, il Governatore Romano sottoscrisse la sentenza di morte. Proseguite qui ad accompagnare il vostro Maestro adorabile, che s'incammina alCalvario per subir quivi la più iniqua sentenza, che mai sia stata pronunziata. Giunto sul Monte, e fiancheggiato dall'augusta Madre, e dal diletto Discepolo, alzate lo sguardo verso quel patibolo fino a quel tempo sì infame, e divenuto d'allora in poi lo stendardo del Salvatore, e il segno del Cristiano. Vedete un uomo Dio sospeso per mezzo di tre chiodi alla Croce. Considerate attentamente il vostro amabile Redentore in una total nudità, e in un abbandono universale. Vedete questa santissima umanità sempre unita ipostaticamente al Verbo eterno, e priva ciò non ostante d'ogni sensibile consolazione, ascoltatela dolersi amorosamente col divin Padre di questo abbandono. Ardireste ora voi di confrontare la vostra situazione con quella del vostro adorabil Maestro? Di paragonare le vostre pene alle sue, la vostra innocenza, la santità vo-

stra all'innocenza, alla santità di Gesù?

Ma perchè mai il Redentore del mondo essi assoggettato a prova sì dura? Certamente per istruirci. Sì sì: cotesto abbandono sulla sua Croce tanto arbitrario in Gesù Cristo, questo abbandono che sconvolge la ragione, e cui l'orrore bestemmia, è l'esempio il più convincente, l'istruzione più salutare, la lezione più utile, che lasciato ha Gesù Cristo a tutti i suoi eletti. Egli è il capo de' predestinati, il modello di tutt'i Santi: egli dovea darci l'esempio in ogni cosa. Tutti gli altri patimenti non avrebbero bastato al nostro perfetto ammaestramento.

Persuaso, che voi dovete ricopiare questo divin modello, determinato a seguire le tracce da lui segnate per essere nel novero de' predestinati, quantunque volte la tristezza vi assalga, gittatevi a' piedi del vostro Crocifisso, e da quella imagine alzando l'occhio al cielo, e dal cielo rivolgendo al Crocifisso lo sguardo, dite con fervore insieme, e con sommissione: Dio mio, Padre mio, sia compia la vostra santissima volontà, non la mia. E per meritarvi più presto le celesti consolazioni, o almeno per vincere più sicuramente il nemico della vostra salute, il quale vorrebbe per mezzo della noja, del turbamento, della tristezzza allontanarvi dal divino servigio, e indurvi ben anche, se possibil gli fosse, alla disperazione, soffrite, rassegnatevi con Gesù paziente, compite in voi quel-

quello, che manca alla passione, applicatevi i suoi meriti adoperando qualche corporal penitenza. Voi non sapreste imaginare, quanto sia a Dio piacente cotal penitenza dalla rassegnazione accompagnata, quanto per voi meritoria. Basti dire, che la pazienza, che esercitate nelle angustie di spirito, la è a un tempo stesso il sagrificio più accetto, che offrir possiate al Signore, e l'opera di pietà, che voi potete assicurarvi di trovar registrata al libro della vita.



CAPO XXIX.

Delle malattie.

IDdio Signore vi ha fatto dono della vita a condizione di ritorvela, quando a lui piacerà. Padrone assoluto de' giorni vostri, arbitro sovrano delle malattie, della sanità, della vita, e della morte, teme egli di coglervi all' impensata, e vi avvisa amorevolmente, che breve è il termine del vostro soggiorno su questa terra. Un' altra regione, un altro cielo vi aspetta. La celeste Gerusalemme è la vostra patria unicamente. Schiavo insensato amerete voi dunque di rimanervi in perpetuo bando quaggiù? Che mai trovate qui in terra fuorchè affanni, e miserie? Cosa sperimentate, se non se travagli di spirito e infermità corporali? L' anima vostra, quell' esser sì nobile da Dio creato a somiglianza di lui, sospira, e anela per la sua libertà. Finchè trovasi avvinta tra i lacci d' un mortal corpo non può spiccare il volo verso il luogo dell' immortale sua origine. Vorreste voi forse torle il diritto di riunirsi al suo centro? Iddio la invita, e la chiama. Deh ascoltate l' onnipossente voce di quello, cui obbediscono il mare, e i venti. Voi avete ricevuto un talento. O di buona voglia, o malgrado vostro bisogna restituirlo. Fatevi un merito della vostra obbedienza.

Fa-

Favoreggiato gratuitamente da Dio, temete più d'ogni altra cosa di non essere ingrato. Le infermità sono un favore del Cielo. Contrassegnate la vostra riconoscenza con due sentimenti, ch'io vorrei radicati nel vostro cuore, colla pazienza, e colla rassegnazione: pazienza in tutti i dolori, per mezzo de quali piacerà a Dio di provarvi, e di purificarvi, rassegnazione alla sua santissima volontà. S'egli ha decretato che i vostri dolori presenti vi conducano a morte, eccovi la più bella orazione, che far mai possiate durante il corso della vostra infermità, se a Dio piacerà di conservarvi l'uso della mente: Dio santo, facciasi la vostra volontà sopra di me colpito dalla vostra mano, e su questo letto di dolori inchiodato. Aumentate, se così v'è in grado, i miei dolori, ma fatemi dono della pazienza. Accorciate, se così vi piace, i miei dì, ma datemi, vi scongiuro, la rassegnazione. Non mi risparmiate in questo mondo, ma usatemi misericordia nell'altro. Accettate in isconto delle mie colpe le mie pene presenti, la mia vicina morte. Perchè vi sienò più accette, a' patimenti io le unisco, e alla morte di Gesù Cristo figliuol vostro, e mio amabilissimo Redentore.

Per mantenervi in questi sentimenti, e renderli vieppiù affettuosi, volgetevi alla consolante imagine di Gesù Crocifisso, tenetela quanto più potrete fra le mani, o innanzi agli occhj. Oh la è pure l'eccel-

lente libro l' imagine del Crocifisso per un Cristiano, che soffre. Leggetelo, e rileggetelo coll' occhio della fede, senza mai stancarvi, e voi troverete in esso il compiuto modello della più inalterabil dolcezza, d' una pazienza di gran lunga superiore al furor de' Giudei, e alla barbarie de' carnefici, d' una perfetta rassegnazione, e del più eloquente, ed istruttivo silenzio. Per ricopiare in voi un così perfetto esemplare, e per accostumarvi a soffrire senza dare in lamenti, ricordate spesso a voi medesimo, che niente vi può accadere, che Dio non permetta, o comandi. Col mormorare, e dolervi de' vostri guai, voi gli rendete maggiori, e voi perdete, e per lo meno impiccolite la vostra ricompensa. Deh! assicuratevela compiutamente, sopportando con generosa pazienza le vostre pene.

Se la scelta dipendesse unicamente da voi, dovreste alla sanità anteporre la malattia. Dio è quegli, che ha fatto la scelta per voi. E potrete dubitare, se ciò che deriva immediatamente da Dio non sia cosa sempre per voi vantaggiosa? L' infermità vi ritira dal commercio degli uomini, fra' quali regna ognor la malizia, e mille insidie si tramano a comun danno; vi distacca dai beni sensibili della vita, e vi agevola il prepararvi alla morte. Finchè si gode d' una prospera sanità non si pensa dalla maggior parte de' Cristiani che a sollazzarsi, a darsi bel tempo. Si pecca a

man

man salva, e la propria conversione si va ognor più differendo. Una grave malattia cangia le nostre idee, e ben altri sentimenti c'inspira.

Quegli, che ha dato il moto ai vostri organi, che ha disposto la tessitura delle vostre fibre, che ha assodato le vostre ossa, che ha rinchiuso nel suo carcere l'anima vostra, vede, e conosce tutte le vostre pene. Potrebbe diminuire i vostri dolori, senza aver bisogno di proferir a tal fine un accento solo, dipenderebbe da lui la guarigione vostra, non gli costerebbe niente, basterebbe solo ch'ei la volesse, e non vuole. Adorate la sua condotta, riconoscete la tenerezza dell'amor suo. Iddio vi vuol salvo, vi destina un trono de' più begli, vi prepara una corona d'inestimabil valore, ma vuole che la compriate a prezzo di dolori, che la meritiate colla pazienza, che ne andiate al possesso per mezzo della rassegnazione. E che dunque? Pochi dì di travagli potranno mai equivalere ad un eterno riposo? Rimarrete in forse dal comperarvi immensi beni, e una felicità interminabile per mezzo di poche ore di dolori, e di guai? Non sopporterete i disagi d'una breve malattia per far passaggio dal letto al centro dei diletti, e de' gaudj impercettibili? Anima di poca fede! Non accetterete di buon grado la morte per vedere il vostro Dio, per possederlo, per amarlo, per esserne eternamente riamato? Il tempo, nel quale avete goduta pros-

pera sanità, può forse dirsi tempo per voi gittato, quando dir non si debba speso colpevolmente. Se vi cogliesse repentina la morte, senza lasciarvi agio di rientrare in voi stesso, in quale stato vi troverebb'essa mai? Che pensate voi della eterna sorte di coloro, che postisi a letto pieni di sanità furono dalla morte in mezzo al sonno colpiti? E sebben anche temer non doveste un' eguale sventura, che può dirsi la maggiore, ponete mente alla dissipazione, e alla stupidezza, nella quale trassero i giorni loro quel padre, quella madre di famiglia, che durante la più florida sanità, non hanno pensato mai a se stessi, nè in altro impiegarono le cure loro fuorchè nell' ammassare ricchezze a pro de' lor discendenti. E quella donna mondana, la quale non è vivuta, che per la vanità, pei solazzi, per le follie del secolo, ha ella consacrato mai un pensiero all' affare della sua eterna salute? Quel giovinastro dissoluto non s'è egli creduto immortale, o per lo meno non ha vivuto egli per tal maniera, come se mai non avesse dovuto morire? Non è essa dunque evidentemente una grazia per essi quella malattia, che gl' invita, che gli costringe in certo modo a ripensare a se stessi, e a sentir la fralezza di tutto ciò che gli circonda, e la brevità della vita?

Date un' occhiata a quel soldato ambizioso, ebbro del pazzo amore d' una gloria imaginaria, e fugace. Avvezzo fin dall' età più verde a sopportar la fatica, sfida

il

il rigore delle stagioni, soffre la fame, e la sete. Egli ha rinunziato alle delizie, ed agli agi della casa paterna, ha logorata la sua sanità, è andato incontro ben sovente alla morte. Ma tutto questo è perduto, perchè in tutto questo egli non ha avuto altra mira che a farsi nome quaggiù. Quando per sua gran sorte viene da man nemica in un assedio ferito, trovasi poco dopo trasportato a letto per esser curato della sua piaga. Dopo questo cangiamento di cose comincia a vivere, pensa, e riflette. Concentrato in se stesso, medita la vanità della gloria di questo Mondo, apprezza meno la sorte di Alessandro, e di Cesare; passa a compiangerli, finisce a disprezzarli. Eroi più grandi lo eccitano a emulazione. Scorre avidamenie la storia de' loro fasti, si fa coraggio a imitarli: brevemente si converte à Dio. Esente da simile malattia, Ignazio andava eternamente perduto. Quanti altri potrei qui annoverarne, pe' quali un' avventurosa infermità fu un'epoca di salvazione.

Comechè leggera sembrar vi possa l' indisposizione, che vi obbliga al letto, al primo aggravare del male usate due precauzioni prudentissime, cioè a dire, date sesto a tutti i vostri affari temporali, e provvedete a quelli della coscienza. Non vi spogliate delle vostre sostanze durante la vostra vita, ve lo permetto: generalmente parlando lo consiglio: talvolta lo comanderei eziandio; ma regolate in tempo

po ogni cosa, per ciò che dovrà accadere dopo la vostra morte. La è stoltezza lagrimevole il lasciarsi spaventare dal pensiero delle ultime disposizioni. Temereste forse di accorciarvi col far testamento la vita? No certamente, che anzi voi non fate nient'altro se non se disporre più saggiamente, più spontaneamente, e con maggiore equità delle vostre sostanze. Con ciò verrete ad allontanare da voi que' perfidi amici, e quei crudeli congiunti, che cingon d'assedio il vostro letto per dividersi le vostre spoglie, e cui sì poco cale della vostra eterna salute; che se un'ora sola vi rimanesse di vita, più che della vostra confessione, si piglierebbono briga, e premura del vostro testamento. Barbari ch'essi sono! Cospirano eglino alla vostra eterna condannazione per assicurarsi le vostre facoltà. Col disporre di queste per tempo voi riserbate a voi stesso gli ultimi momenti tanto ognor necessarj, se non per fare, almeno per rinnovare a Dio il sagrifizio della vita vostra, e così lasciate luogo a un direttore di assistervi, senza più abbandonarvi, e di tutto occuparvi nel grande affare della vostra eterna salvezza. Quanti vantaggi per voi!

Fissata la sorte de' vostri eredi, concentratevi nella vostra coscienza. E prima di ogni altra cosa osservate, se siavi alcuno, il quale abbia asprezza, o risentimento contro di voi: esaminatevi, se vi corrà obbligo di riparare a qualche danno del pros-

prossimo, a qualche ingiustizia. Per soddisfare non tanto su questo, come su tutti gli altri articoli ad ogni vostro dovere, sceglìete il più prudente, il più illuminato direttore, non differite a cercarlo, apritegli tutto il cuor vostro, fate la vostra confessione colla maggiore semplicità, ed esattezza possibile. Riconoscete unicamente in lui il ministro del vostro Giudice, il quale vi assicura che tutto ciò, che rimetteranno i suoi sacerdoti quaggiù, perdonerà anch' egli in Cielo. Se il pensiero della confessione vi cagionasse turbamento, ed angustie, fatevi leggere quel Capo, che scritto già abbiamo sù tal materia.

Se non sentite nessuna difficoltà a sottomettervi a questo punto della legge, abbandonatevi colla più viva confidenza tra le braccia di quello, che Gesù Cristo ha costituito a far le sue veci con voi. Egli ha un assoluto potere in favor vostro. Obbeditelo, ed oh quanto gli sarà cosa agevole il consolarvi, l' assicurarvi, l' incoraggirvi, l' eccitarvi a una perfetta rassegnazione! La Religione lo fornisce a tal uopo d' infiniti soccorsi. Confessatevi a lui come per l' ultima volta, manifestate a lui i vostri peccati tutti, come gli palesereste a Gesù Cristo medesimo, se da voi ne esigesse la confessione.

Strettissimo è l' obbligo che vi corre di procacciarvi tutti i soccorsi, che possono assicurarvi l' eterna vostra salute. Fra tutti

ti questi non ha dubbio efficacissimo essere dopo l'assoluzione del Sacerdote la santa Comunione. La Chiesa la rende più facile a' malati, dispensandoli dal digiuno, e recando l'Eucaristico pane alle case loro. Mostrate dunque una grande premura di pascervi di questo cibo adorabile; chiedete instantemente, che vi sia amministrato in tempo, e intendo dire prima, che siate ridotto agli estremi periodi della vita. Vi si porta allora l'Eucaristia sotto nome di Viatico, perciocchè il suo effetto caratteristico è di ajutarvi, e di darvi forza nel passaggio decisivo, e tremendo dal tempo alla eternità. Se quegli, che voi bramate, e ricevete, vi perdona, eccovi ritornato in grazia al Signore: non v'ha più alcuno che possa condannarvi. Qual ventura, qual felicità per voi! Non vi rimane a temer più nulla nè su la terra, nè giù in inferno, nè tampoco nel Purgatorio: mercecchè voi non sarete debitore alla giustizia divina di null'altro, se non se di ciò, che rimesso non vi avrà quel Dio stesso, che ricevete in viatico. A lui solo sono affidate le chiavi dell'abisso, e della morte. Tutto andrà a far capo al suo tribunale. Giudicate voi con qual istanza dobbiate sollecitare il perdono de' vostri reati innanzi a lui, e con quanto viva fiducia lo dobbiate sperare, mentre il Ministro nel presentarvelo: ecco, vi dice, ecco quegli che cancella i peccati tutti del Mondo.

Non

Non è sempre in poter del malato di consacrare all' apparecchio pel santo Viatico tutto il tempo, che bramerebbe. Procurate di supplire a ciò non meno che a tutte l'altre disposizioni, che mai potesser mancarvi, colla più profonda umiltà. Riconoscete, confessate, pubblicate la vostra indegnità, e accompagnate cogli atti esteriori gl' interni sentimenti, che voi avete, e della grandezza di quel Dio, il quale siete per ricevere, e della vostra miseria, del vostro nulla.

Il divin Salvatore non si comunica mai all' uomo sotto il velo del Sacramento, se non con sollecitudine, ed ansietà. Ma quanto aumenta questa sua sollecitudine, quando giacciamo infermi! La bontà di lui è più allor generosa, più intima la sua tenerezza, più copiose son le sue grazie, perchè più grandi scorge i nostri bisogni. Per farvi gustare i prodigj tutti dell' amor suo, non esige che una sola condizione da voi: tal' è che non ponghiate ostacolo all' effusione del suo sacratissimo Cuore. Rinnovate dunque i sentimenti di contrizione, che voi avete concepito per averlo oltraggiato con tante colpe: per concentrare tutte le disposizioni in una sola, dimostrategli il vostro amore colla prova più grande che dar se ne possa: fategli generosamente il sagrifizio della vita vostra. Ricevete con rassegnazione la morte. Ed oh quanto è cara all' amante Si-

gnore cotesta rassegnazione! No: non è possibile imaginarne il prezzo.

Lo stesso sentimento di umiltà, che vi ha occupato prima di ricevere il divin Sacramento, formerà il vostro rendimento di grazie dopo averlo ricevuto. Protestate mille volte, che altro voi non siete in fuor che un verme vilissimo della terra, un miserabile peccatore, e che non v'ha che un Dio di bontà infinita, che abbia potuto abbassarsi a tale di venir entro di voi. Siate sollecito di trar profitto della onorevole visita, e salutare, che Gesù si è degnato di farvi: non gli parlate no colla bocca; ma usate col vostro Sposo adorabile del linguaggio del cuore: rinnovategli più che mai gli atti di conformità al divino volere, di fiducia, di amore, che voi gli dovete.

Voi non troverete difficoltà, anzi proverete una gioja sensibilissima nel conversare con lui, se voi vorrete ascoltare ciò, che v'insegna la vostra fede. Quegli, che voi avete la sorte di possedere, è vostro amico, vostro sposo, vostro Salvatore. Da lui dipende la vostra morte in sua grazia, e conseguentemente la vostra eterna felicità. Per quanto gran peccatore vi siate, la sua bontà supera infinitamente la vostra malizia. Per quanto bramiate di ricever da lui il vostro perdono, desidera più egli senza paragone di concedervelo, che voi di ottennerlo. Gittatevi tra le sue

brac-

braccia adorabili, entrate in quel divin Cuore, che è aperto per voi, e ditegli con tutta la sincerità, e il fervore possibile: Gesù Cristo figlio di Dio vivo, Gesù mio, Dio mio, Salvatore mio Giudice abbiate pietà di me. Niuno mai ha usato sinceramente questo linguaggio con lui, che non ne abbia riportato, se non sensibilmente all'orecchio, almeno in fondo al cuore questa consolante salutevol risposta: morite in pace: i vostri peccati vi sono perdonati.

Per meglio assicurarvi questa inestimabile grazia, adoperate un mezzo, che Gesù Cristo medesimo ha instituito, e del quale vi consiglia in suo nome di valervi la santa Chiesa. Chiedete con fede, e con istanza il Sacramento dell'estrema unzione. Agar veduto il tenero Ismaele abbandonato di forze, languente, oppresso, e per ardentissima sete spirante, non trascurò veruna sollecitudine, che suggerir mai le seppe l'amor materno, affine di rinvenire qualche goccia d'acqua almeno in sollievo del moribondo suo figlio: ma vana riuscita essendo ogni sua diligenza in un deserto pe' cocenti ardori del Sole inaridito ed adusto, la tenerezza della sventurata madre la costrinse ad allontanarsi alcun poco dal caro figlio per non vederne cogli occhi proprj la morte.

La condotta della madre nostra la Chiesa è senza paragone ben differente, come i suoi ajuti più copiosi, e più certi a riguar-

guardo de' suoi figliuoli. Cadon essi malati? Esige ella di esserne avvertita, accorre in soccorso loro, si presenta ad essi fornita d'ogni maniera di autorità. Offre loro, e conferisce i suoi sacramenti; indirizza a Dio, prolunga, moltiplica i suoi voti in pro loro; supplica con una santa libertà il celeste Padre, perchè abbia pietà di un' anima ch' egli ha creato, e ch' ella chiama opera delle sue mani; prega il divin Figlio di perdonare a un' anima, ch' egli ha redenta, e che gli rappresenta esser conquista sua: scongiura lo spirito Santo a mondare un' anima, ch' egli ha santificato, e cui onora col titolo di sua sposa: la Chiesa infine non abbandona il figlio suo, che condotto non l' abbia fino al tribunale di Gesù Cristo. Colà non può ella, è vero, patrocinar la sua causa. S' egli muore indegno di lei, indocile a' suoi amaestramenti, e ribelle a' suoi comandi, ella lo abbandona al rigore della giustizia di Dio, mercecchè nell' inferno ella sa non esservi redenzione: ma se l' amato figliuolo non fosse al cospetto del Signore se non di colpe lievi macchiato, seguita la Chiesa a interessarsi per lui fino nell' altra vita, prega, sospira offre il sagrificio adorabile per affrettare in favore di questo figlio detenuto nel Purgatorio il conseguimento dell' eterna requie, e per far risplendere agli occhj suoi quella luce immortale, che rasciuga per sempre le lagrime, e svela a un' anima nello splendo-

re

re de' Santi la beata vision del suo Dio.

A fine di metterla più presto al possesso della sua felicità, ella gli amministra il Sacramento dell'estrema unzione di cui sono i precipui effetti: primo procurare al Cristiano le grazie, e gli ajuti, onde ha maggiore il bisogno nel suo ultimo combattimento; secondo cancellar le reliquie dei peccati, e togliere il residuo delle lor pene; finalmente rendere all'infermo la sanità, se questa è necessaria alla sua eterna salute. Soccomberebbe sicuramente più d'uno sotto i replicati sforzi del comune nemico, se questo Sacramento non lo rinvigorisse, e no'il rendesse vittorioso; siccome tanti, e tanti soffrirebbero per anni interi le pene atrocissime del Purgatorio, se non trovassero nella Sacra Unzione la remissione d'innumerabili debiti colla divina giustizia contratti.

Entrate nei disegni d'un Dio Redentore, e nel ricevere un così salutevole Sacramento seguite in ispirito le orazioni della Chiesa, rispondete alle medesime, se vi è possibile: ma sopra tutto accompagnatele con una viva contrizione, che vi faccia dire in cuor vostro a quello, che sente i pensieri: sì, mio Signore, io piango, e detesto l'uso, che fatto ho già de' miei occhj, di tutti i miei sentimenti contro la vostra legge adorabile. Datemi, o Dio di misericordia, il perdono delle mie passate infedeltà, e ingratitudini: ve lo chieggo in virtù di quel sangue prezioso,

so,

so, che versaste per me sulla croce, e che mi viene attualmente applicato in questo Sacramento.

CAPO XXX.

De' dolori atroci.

OGni cosa uscì perfetta dalle mani del Creatore. Il peccato è quello, che ha introdotto nel Mondo il dolore, e ciò, che è effetto del peccato, dee divenirne il rimedio, e la soddisfazione. Quanto voi soffrite è niente in paragone di quanto meriterebbe un sol peccato veniale. Guardatevi dal rendere inutili que' dolori, i quali sono veri, e speciali favori della parte del vostro Dio. Il Demonio non tralascerà alcun mezzo per movervi a risentimento, e farvi cadere in impazienze. Egli rinnoverà contro di voi tutto ciò, che la sua rabbia gli suggerì già contro Giobbe. Or voi gli opponete i sentimenti sublimi, e il linguaggio ammirabile del santo Patriarca medesimo. Riconoscete con esso lui i diritti incontrastabili, con lui adorate le mire incomprensibili della Divinità. Sopra tutto però baciate, com'egli, la paterna mano che vi percote, gastiga per ricompensarvi più prontamente, e più abbondevolmente. Che pelago di gloria per voi, se nel giorno del giudizio produrrà il supremo Giudice non più solamente agli occhj di Satanasso, ma alla vista dell' Universo tutta la vostra pazienza, la dolcezza vostra, la vostra perfetta rassegnazione!

Di-

Distinguete primieramente con diligenza i moti involontarj della natura dagli atti liberi e riflettuti della vostra volontà. Potete desiderare, e procurarvi conforto, e sollevamento; potete dolervi, e gemere per dare a conoscere il vostro male, e porgere occasione di praticare la carità a chi v' assiste. Siate solamente rassegnato alla volontà del Signore, e i vostri patimenti gli saranno accetti. Oh se voi penetraste nel suo divin Cuore, quanto vivamente bramereste di penSre ancor più! Se però non portate il coraggio fino a tale eroismo, sappiate almeno conformarvi al voler del Signore nei dolori, e nelle pene, ch' egli vi comanda di sopportare.

Voi siete straniero quaggiù. Il Mondo è il luogo del vostro pellegrinaggio, la terra è il vostro esilio, il vostro corpo è la vostra prigione. Cieco e insensato! Vorreste voi dunque menar in lungo il vostro disastroso cammino, vi siete accostumato a' travagli del vostro esilio, vi compiacete ne' vostri ceppi, e nella miseria del vostro carcere? Un Dio, che veglia a' vostri vantaggi, un Dio, che si prende a cuore la vostra felicità, è venuto ad aprirvi gli occhj, vi distacca dai beni di questo Mondo, vi rende disgustosa la vita. Nei tesori della sua potenza trova Iddio efficacissimo mezzo il dolore a farvi santo. Quanto più sono moltiplicati i vostri mali, più intensi. ed atroci i vostri dolori, e sopra tutto incurabile la vostra infermità, più

voi

voi vi distaccherete dalle cose di questo Mondo, e vi unirete a Dio. Questa unione sarà intima, se voi soffrir saprete da uom Cristiano.

Voi dunque sentite dolori acerbissimi, voi soffrite crudelmente. Oh quanto è avventurosa, ed utile la vostra situazione! Quanto sono i vostri momenti preziosi! Quanto vi riuscirà facile l'uscita di questa vita! Quanto fia pronta la vostra entrata nel Cielo, quanto ricca, e splendida la vostra corona! Non siate pago di chiedere a Dio il dono della pazienza, pregatelo più ardentemente di accrescere in voi la fede. Sieno pure violenti i vostri dolori. Se voi gli rimirerete cogli occhj della fede, vi saranno cari, faranno nascere la tranquillità, e il giubilo nel vostro cuore, e qualora tutte le vostre membra poste alla tortura venissero stirate, e lacere da' carnefici, tanto più rimarrà tranquilla, e contenta l'anima vostra, quanto più di strazj, e di dolori soffrirà il vostro corpo. Milioni, e milioni di Cristiani hanno sofferto altrettanto, e più assai eziandio. Vi farò a questo proposito una dimanda, la qual sola ben compresa potrà raddolcire i vostri spasimi, e produrre in appresso una perfetta rassegnazione nell' anima vostra. Attendete dunque, e studiate di comprendere tutta la forza del mio quesito, e parlo alla vostra ragione. Credete voi che la Bontà suprema abbia potuto crear l'uomo per soffrire dolori somiglian-

glianti a quelli che voi provate? No: è impossibile che Dio onnipossente e infinitamente buono siasi proposto un tal fine. Convien dunque dire che la Divinità avuto abbia un altro motivo, e cotal motivo debb'essere essenzialmente degno di Dio. Che mai essi egli dunque proposto Iddio? Niuno diravvelo, non ve lo saprà dire niuno. La Religione sola può istruirvi su un punto così importante. Ascoltate qui dunque la vostra fede, a lei vi sottoponete. Voi non aveste mai maggiore il bisogno di essere ammaestrato, nè la Religione vi diede mai un'istruzione più salutare. Coraggio mio figlio, vi sta dicendo questa tenera Madre inspirata dallo Spirito Santo, coraggio. Alza gli occhj, contempla il bel Paradiso. Tu sei quivi atteso, invitato, chiamato, ma Iddio vuole che te n'apran le porte i dolori, e gli affanni. I tuoi fratelli l'hanno guadagnato a egual prezzo. Il tuo Maestro, il tuo Capo non vi è entrato, se non dopo essere stato pesto dalle percosse, coronato di spine, e traforate le mani, e i piedi da chiodi sospeso su infame patibolo. Figlio Cristiano, non vorrai tu sopportar qualche cosa per un Salvatore, che ha sofferto tanto per te?

Questo solo dovrebbe bastare per animarvi a soffrire con invitta pazienza tutti i vostri dolori: ma deh ascoltate colla maggiore docilità tutta l'esortazione della vostra tenerissima Madre. Non perdere di ve-

duta il Cielo, ove tu sei incamminato: l'esempio de' tuoi fratelli ti sia di guida, e conforto. Ricorda, per mezzo di quanti orrendi tormenti passaron eglino, prima di venire introdotti nel soggiorno beato. Gli uni furono condannati ad ardere a lento fuoco, gli altri furono scorticati vivi, e nelle aperte piaghe inspirati dal Diavolo versaron loro i carnefici bollente olio, e piombo squagliato: veduto ho più volte miei carissimi figli agonizzare di spasimo pel tormento delle acute canne cacciate a forza sotto l'unghie tutte delle lor mani, e de' piedi, e quali ho visto rinchiuder vivi negli arroventiti tori di bronzo, e quali legati i piedi, e le mani precipitati in ammorbate fosse a morire nel lezzo, e fra gli animali più verminosi ed immondi. Brevemente, non v'è tormento imaginabile, che i tuoi Maggiori nella fede non abbiano sostenuto. Altri soffrirono per poche ore, altri per giorni, altri pel lungo corso di anni parecchj, nè alcun di essi diede mostra di risentimento, o si lasciò trasportare alla mormorazione. Ebbi il contento di vederli tutti combattere con pari forza, e pazienza, con pari coraggio, e dolcezza; e finalmente il lor martirio finì, cessarono le pene loro: trionfarono, giunsero alla meta, godono della gloria, si applaudono pe' patimenti passati, e se ne compiaceranno per tutta l'eternità. Imita la pazienza loro, e sarai fatto partecipe della lor gloria. I tuoi dolori vengono imme-

me-

mediatamente da Dio: accettagli dalla benefica di lui mano. Quanto meno gloriosi sono essi al cospetto degli uomini, tanto saranno più meritorj al tribunale di colui che penetra collo sguardo i cuori degli uomini. Disprezza una sanità, della quale abusasti le tante volte, e di cui abuseresti eziandio per lo avvenire, rinunzia una vita fuggevole, a una vita peccaminosa. Odia un corpo di fango, un corpo di corruzione, e di peccato: sappi, che quanto più sono complicati i tuoi mali, i tuoi dolori più acerbi, tanto più presto si romperanno i tuoi lacci, ti fia aperto il tuo carcere, finirà il tuo esilio, conseguirai la tua immortal ricompensa.

Eccovi le promesse, di cui vi accerta la fede. Dubiterete voi de' suoi oracoli, o sdegnerete voi l'eterno premio, che vi assicura? Col mettere a prova la vostra pazienza per mezzo de' dolori si propone Iddio di farvi conquistare il Cielo, d'innalzarvi fino a' primi Troni del Paradiso, e di mondarvi fin d'ora d'ogni macchia, che col peccato avete vivendo contratta. Entrate senza dubitazione nelle mire misericordiose d'un amabile Provvidenza, ricevete, domandate ancora, se vi piace, que' rimedj, e sollievi, co' quali potrebber gli uomini mitigare le vostre pene, scemare i vostri dolori: ma se Dio comanda, che le altrui cure, e tutta l'arte di chi vi assiste riesca vana al vostro sollevamento, sottomettetevi con umiltà, e con pazienza

al divino volere ossequiosa, e non cercate consolazione e conforto in null'altro, fuorchè nella vostra Religione. Potete forse comperare a troppo caro prezzo il possesso di Dio? Tutti i vostri dolori finiranno al più presto, il vostro premio, che è quanto dire il Regno di Gesù Cristo non avrà mai fine.

Sul terminare la vostra carriera, e al momento di consumar il vostro sagrifizio, deh! non vi lasciate tor di mano la vostra corona. Quel codardo Cristiano, che in compagnia di trentanove Martiri era per morire in uno stagno agghiacciato, non aveva più a penare che per brevi istanti, passati i quali sarebbe andato al possesso del premio eterno: ma l'infelice mancò di pazienza, perdè la fede, la vita, la ricompensa, ed eccolo ora, e per sempre a penar nell'inferno. L'inferno lo avete meritato ancor voi, e quante volte! Fa di mestieri dunque lo espiare i peccati, pe' quali ve ne siete renduto degno: e buon per voi, che potete cancellare colla pazienza quelle colpe, per cui non è possibile soddisfare alla giustizia di Dio nell' Inferno a costo di eterno fuoco. Se un dannato ritornasse su questa terra troverebb' egli alcun male, alcun dolore paragonabile ai tormenti, ch' egli prova laggiù? Voi avete confessato que' peccati gravi, che vi privavano dell' amicizia di Dio, gli avete sinceramente detestati, ne otteneste dal pietoso Iddio il perdono. La

mac-

macchia per tali peccati contratta nella vostr' anima renduta per essi nemica a Dio, la quale detta è da' Teologi la colpa del peccato, è stata dunque cancellata, è verissimo: ora però voi siete alla giustizia divina debitore della pena del peccato. Questa giustizia adorabile non rinunzia nulla de' suoi diritti, e conviene soddisfarla per intero o in questo Mondo, o tra le pene del Purgatorio. La fede, che ci obbliga di credere questo Purgatorio, non entra a definire la natura, e la grandezza de' tormenti, per cui anime alla dignità innalzate di figlie di Dio vanno tergendo le reliquie de' lor peccati, e soddisfanno pienamente alla giustizia rigorosa del lor Signore.

Non è articolo di fede, che sia il fuoco lo stromento della divina giustizia adoperato nel Purgatorio; ma i Teologi per conghiettura lo credono concordemente: che anzi sono d'avviso, che dalla eternità in fuori, cagion unica della disperazione de' riprovati, sieno le fiamme del Purgatorio le medesime che tormentano nell' Inferno i dannati. Quale sventura trovarsi immerso in quel mare di fuoco! Qual dura situazione ardente fra quelle fiamme, e non saper quando uscirne? Qual tormento per un'anima sciolta dai legami del corpo, che conosce Dio, e che spinta con indicibile impeto verso di lui, sentesi trattenuta dal peso delle sue imperfezioni, e de' suoi veniali peccati i quali non ha

voluto espiare, quando per mille guise facilmente il poteva!

Il rigore delle pene del Purgatorio si può bensì meditare, non si può esprimere, nè comprendere. Cotesta severità della giustizia di Dio a riguardo di altrettante amatissime spose, questa impercettibile, ed ineffabile severità puossi non pertanto e prevenire, e placare, finchè viviamo su questa terra. Patimenti di gran lunga più brevi sofferti pazientemente quaggiù, bastano ad isconto di debiti più rigorosi, e più lunghi nel Purgatorio. Avvi egli paragone fra le pene presenti, e i travagli atrocissimi dell' altra via? Alla gravezza, e al rigore di questi aggiungasi il sopraccarico di dolore, che cagiona a quelle anime la giusta vendetta, che da esse esige la giustizia inesorabile di un Dio, che amano, e da cui sono elleno riamate. Dolorosissima situazione, della quale posso appena tracciarvi una languia idea. A' mali, che attualmente soffrite, supponete accopiati i dolori più violenti, gli spasimi più crudeli, che soffrir mai si possano, e imaginate, che la persona più cara, che abbiate al Mondo, possa e da questi, e da quelli interamente sottrarvi. Costei ode i vostri gemiti, comprende i vostri tormenti, vi compassiona eziandio, potrebbe sol che il volesse non dico raddolcire le vostre pene, ma liberarvene all' istante, e fatta sorda alle vostre querele ricusa di soccorrervi, e sollevarvi. Oh Dio! quante

ac-

accrescerebbe il vostro martirio cotal ripulsa! Ed eccovi una non piccola parte de' gastighi, che vi son preparati nel Purgatorio. Trattasi del vostro interesse, provvedetevi in tempo, conformatevi ai consigli, credete all' autorità, e all' esempio dei Santi. Attesero eglino, e riuscirono col mezzo della pazienza, della rassegnazione, delle austerità volontarie a provenire il rigore delle divine vendette. Dite frequentemente con sant' Agostino: Signore, abbruciate, tagliate, non mi perdonate su questa terra, purchè mi risparmiate nell' altra vita.

Nuova riflessione opportunissima a inspirarvi la pazienza, e la sommissione a' divini decreti. Troppo a ragione voi chiedete conforto, e sollevamento in mezzo alle vostre pene, e tutti coloro, che vi circondano, non pensano, che ad alleggerire il peso de' vostri travagli. Bisognerebbe non aver sentimenti di Religione, per non dire di umanità, per rimanersi insensibile alla vista de' vostri affanni. Ma se tutte le altrui cure non giovano, se tutto è inutile dalla parte degli uomini, non esitate a sottomettervi alla santa volontà dell' Altissimo. Abbandonarsi all' impazienza, mormorar disperati in mezzo ai dolori gli è un offendere quello, senza la permissione del quale voi non potete perdere non dico la sanità, ma un sol capello della vostra chioma. Riflettete seriamente a questo punto, e risovvengavi di quanto v' ho detto altro-

 ve:

ve: che secondando cioè i movimenti del ribelle appetito voi inasprite le vostre piaghe, rinunziate alle celesti consolazioni, fate getto della vostra ricompensa. O vi rassegniate, o no, soffrir bisogna. Soffrire, e ribellarsi gli è soffrir doppiamente, per esser dopo eziandio castigato. Per tal maniera voi sarete dunque infelice in questo Mondo, e nell'altro, su la terra, e nell' Inferno; dove per lo contrario coll' esercizio della pazienza vi guadagnerete dopo brevissime pene un peso immenso di gloria.

O i vostri mali, e i dolor vostri comperati ve gli avete voi stesso a prezzo di dissolutezze, d' intemperanza, e di sozza avarizia, e non v' ha cosa più giusta quanto l' esser punito per quella parte medesima, per cui v' induceste a peccare. O voi non avete co' vostri disordini contribuito alle vostre pene medesime, ed oh quanto è degna d' invidia la vostra sorte! Voi siete veramente felice: i mali, che sopportate, vengonvi immediate dalla parte di Dio, il quale vi punisce in questa vita, per ricompensarvi nell' altra. Possa questa ben fondata speranza confermarvi ne' sentimenti di quella rassegnazione, ed obbedienza, che dovete a Dio, e cui ha diritto anche il prossimo per la sua edificazione di aspettarsi da voi. Che la creatura debba in ogni cosa, ed ovunque rimaner sottomessa al suo Creatore, la è cosa, di cui certamente voi siete all' evidenza persuaso.

Po-

Potrete dubitare dell' obbligo, che vi corre di dar buon esempio a' fratelli vostri, singolarmente nelle circostanze, in cui vi trovate? E come meglio adempir potrete a questa obbligazione in fuori che col costante esercizio della pazienza? Ognuno è testimonio della vostra affannosa situazione, e i vostri dolori sono riputati da chi vi circonda forse maggiori ancora di quel che sono in realtà. In mezzo a questi dolori oh qual dolce spettacolo, qual predica eloquente non è il vedervi costantemente subordinato alla volontà santissima del Signore, pigliar con dolcezza, e con riconoscenza i parecchj rimedj, pe' quali si procura, comechè in vano di sollevarvi! Ravvivate dunque il coraggio vostro; nè mai vi sfugga sillaba di mormorazioni contro i decreti dell' Altissimo. Breve è il tempo, l' eternità non ha fine. Oh quanto le nostre pene, e gli spasimi, che soffriamo, son poca cosa in vista d' una gloria immensa! E' troppo giusto passar per l' acqua, e pel fuoco per arrivare ai tabernacoli eterni. I Santi tutti gioiscono per aver patito, e patito molto nel corso della vita loro.

CAPO XXXI.

ed ultimo.

Dell'appressar della morte.

GEsù Cristo ha subito la morte, e poi l'ha soggiogata. Gesù Cristo ci sottomette alla morte, e ci ha promesso di rendercene vincitori. Non si ha riguardo di confidare a un uomo la propria vita, e si ricuserà poscia di affidarla ad un Dio, la parola del quale è infallibile, e il qual comanda che passi l'uomo fra gli orrori della morte per giungere al soggiorno della gloria, e al possedimento della beata immortalità? Perchè non vi abbandonerete voi tra le braccia di questo Dio umanato, il quale vi accerta, che chiunque in lui crede non morrà giammai della morte eterna de' reprobi?

Se non poteste promettervi altro bene in morendo dalla sottigliezza, dall' agilità, dallo splendore, dall' impassibilità, dalla immortalità in fuori, dovreste senza esitazione desiderare di cangiare di stato per procacciare al corpo vostro cotesti vantaggi. Ma cosa sono eglino le gloriose qualità destinate al corpo, poste al paraggio di ciò, che la fede assicura alle anime nostre? Chiudete l'orecchio alle querele della carne, e del sangue, aprite gli occhj dell' anima, e mercè il favore della luce im-

mo:

mortale, che spande intorno a voi la Religione, considerate nella separazione dell' anima dal corpo la vostra riunione con Dio, nella povertà del feretro il germe fecondo della vostra immortalità, nel sepolcro la porta del Cielo, e nel momento della vostra morte il principio d' un' eterna felicità.

Se ben si osserva quell' uom di Mondo, che dallo stato pericoloso di una mortal malattia passa a quello della convalescenza, non pare egli, che passi piuttosto alla immortalità? Quale accecamento! Quali stravaganze! Il corso di nostra vita è limitato. Qualora ricuperiate la sanità, voi altro non ottenete, che di protrarre alcun poco il momento di vostra morte. Da chi aveste la vita? A quali patti la riceveste voi? L' autore della vostra esistenza non è egli padrone de' doni suoi? A chi debb' egli render conto della sua condotta? Coloro tutti, che furono prima di voi, non hanno forse subito di buona voglia, o malgrado loro la legge universale dal Creatore prescritta? Gl' increduli, e gli scellerati, che ricusarono baldanzosi di sottomettersi alla volontà del Signore, poteron forse di un momento solo ritardare la morte loro? Quanti Cristiani per lo contrario, i quali paventavano la morte, e le sue conseguenze non men di voi, per essersi umilmente assoggettati ai decreti dell' Onnipossente morirono ripieni di fiducia, e gioiscono presentemente, e si compiaceranno della lo-

ro subordinazione alla volontà dell' Altissimo per tutta l' eternità? Ciò che poterono tanti, e tanti, perchè non potrete ancor voi? Moltissimi ve n' ebbe tra essi d' età più verde, che la vostra non è, altri più vecchj, innumerabili altri e di voi più perfetti, e quanto voi deboli, e difettosi: tutti però sonosi abbandonati con rassegnazione, e fiducia alla condotta del provvido Iddio: hanno tutti operato, e condotto a fine il grande affare della salute. Quanti furono coloro, a' quali accettar convenne una morte più vergognosa, e terribile della vostra! Il gaudio loro n' è perciò più puro, e più grande presentemente.

Tutto ciò bastar dovrebbe per farvi arrossire della vostra poca rassegnazione. Ma io voglio aggiungere qualche riflessione di ben maggiore importanza, perchè comprendiate quanto diverreste colpevole al tribunale adorabile di Dio, se voi ripugnaste di andare a lui, quando questo supremo Padrone giudica spediente di chiamarvi a se. Non voglio risparmiarvi nulla de' rimproveri che meritate. Ponderatene tutta la forza, e la equità. Gesù Cristo abbandonò la vita. Il vostro capo, il vostro esemplare, il Signore, il giudice vostro morì, morì nel fiore dell' età sua: morì fra tormenti terribili per sentenza la più iniqua, che mai sia stata pronunziata: morì infine per voi. E voi potrete ricusare di dar la vita per lui? Oh Dio qual codardia, qual' ingratitudine, quale infe-

infedeltà! Non avete voi condannato ognora gli Apostoli, che rifiutarono di andare alla morte con Gesù Cristo? Via su dunque mostratevi ora più forte, e più fedele che essi non furono. Sarà così meritoria, purchè il vogliate, la vostra morte accettata sul letto delle vostre agonie dalle mani del Signore, quanto se la riceveste su un palco per difesa della Religione. Non è maraviglia, se l'eretico, e il libertino all'aspetto della morte freme, mormora, e bestemmia. Hanno ben eglino costoro argomento di temere, e di raccapricciare. Quanto diversi sentimenti inspira per lo contrario la morte a un uom Cattolico fermo nella sua Religione, e irremovibile nella sua speranza! Santo Agostino ci assicura senza tema di esagerare, che temer la morte è una cosa medesima come mancar di fede. Colui, che crede con fermezza la vita eterna, che opera incessantemente a fine di conquistarla, non prova tanta difficoltà a lasciar questa terra.

E' prescritto negli eterni decreti, dice l'Apostolo, che gli uomini tutti muojano una volta: e la sentenza è immutabile. Col ricalcitrare contro gli stabilimenti dell'Onnipotente potrete voi mai sfuggir la morte, o ritardarla d'un sol momento? Misero! Voi non guadagnereste un istante di vita, e vi privereste di tutto il merito del vostro sagrifizio, di tutta la ricompensa della vostra rassegnazione. Muore Ste-

Stefano colla dovuta sommissione alla volontà adorabile del Signore, e contempla morendo il Figliuolo dell'uomo assiso nel celeste regno alla destra del divin Padre. Spira l'anima bestemmiando lo scellerato Ario, e precipita nell'inferno. La morte sola non fu ella per costui senza paragone più crudele, che non pel santo Protomartire? Non esitate dunque, non bilanciate più; ma prevenendo le esortazioni del vostro Confessore, col solo soccorso della grazia, che vi sollecita anche di presente, sottomettetevi, espiate tutti i vostri peccati, procacciatevi il premio eterno, consacrando a Dio di buon grado l'atto più generoso, e più eroico, che mai possiate offrirgli, il sagrifizio della vostra vita, la rassegnazione al decreto inevitabile della morte.

Non vi date soverchia pena dell'attaccamento, che v'ispira al vivere la natura, dell'orrore, che a lei cagiona il sepolcro, della ripugnanza, ch'ell'ha alla separazione dell'anima dal suo corpo. Furono parecchj Santi, che bramarono la propria morte, e altri ne furono per lo contrario, che palpitarono di timore al di lei cospetto. Non è mio intendimento proporvi a imitare nè gli uni, nè gli altri. Un modello io vi offro, che è di tutti il migliore. Il vostro Maestro ha temuto il dolore, l'ignominia, la morte. Sul finire la sua cariera fu egli oppresso dalla tristezza, e provò le agonie, sudò vivo sangue,

gue, pregò il divin Padre, perchè allontanasse il calice della sua passione. Non basta tutto questo a scusare non solo, ma a giustificare ben anche le vostre avversioni, le vostre pene, tutta la vostra ripugnanza? Paventi la natura, tremi, dolgasi, si sgomenti: non monta, purchè il vostro cuore, quel cuore, che solo è a vostra disposizione, si unisca al cuore adorabile di Gesù agonizzante, e dica generosamente, e amorosamente con lui: Padre celeste, si compia la vostra volontà, non la mia.

Io tengo per fermo che nella situazione, in cui vi trovate, null' altra cosa non bramereste voi più ardentemente, fuorchè di poter soddisfare a Dio per li peccati commessi, e guarentirvi contro la severità dei giudizj di Dio, che voi dovete a momenti subire. Or eccovene il modo certo, l' infallibile mezzo, ecco anzi onde aumentare i vostri meriti, e vieppiù viva rendere la corona, che sperar dovete da Dio giusto, e misericordioso. Determinatevi almeno pel breve tempo, che vi rimane di vita a imitare perfettamente il divino vostro esemplare. Posto sul letto de' vostri dolori, rappresentatevi al pensiero Gesù Cristo inchiodato sulla sua croce. Vi salì egli, vi stette attaccato per obbedienza all' eterno Padre, e per tutto il tempo, che passò su quella sospeso, pensò unicamente alla gloria del Padre celeste: con lui si trattenne amorosamente,

penò

pendò sulla croce quanto volle il suo divin Padre, e pronunziò in morendo quelle sacre parole che dovrebbono essere le ultime d'ogni Cristiano moribondo: Padre mio, nelle vostre mani io consegno l' anima mia. Nell'aspettare il momento da Dio stabilito per chiamarvi a sè rinnovate frequentemente il sagrifizio, che fatto gli avete della vita vostra con eguale rassegnazione al voler divino e fiducia nella infinita misericordia del Signore: rassegnazione, e fiducia, ch' essere non potranno soverchie mai. Possa ogni movimento del vostro cuore esprimere interiormente a quel Dio, che ne accoglie i sospiri: Signore io spero in Voi, e nella mia speranza non rimarrò confuso in eterno.

Per rendere vieppiù viva la vostra confidenza, ricorrete più che mai assiduamente al vostro Crocifisso, e chiedete a Voi stesso: qual è quel sangue, che sgorga da quelle sacratissime piaghe? Per chi lo versò egli Gesù? Corrispondete all' immenso amore d' un Dio umanato con una fiducia totale ne' meriti suoi. Quando voi detestate sinceramente il peccato, la vostra fiducia è legittima, e non può essere da limiti circoscritta. Non vi lasciate sfuggire un momento solo del tempo più prezioso di vostra vita. Sappiate almen ora disimpegnarvi e far senza della compagnia degli uomini, privatevi giusta le regole della cristiana prudenza della vista inutile della consorte, del figliuol, dell' amico. Cosa

sa non v' ha più idonea a cimentare la vostra costanza, quanto l' eccessiva desolazione, in cui veder gli poteste. Le lagrime, ch' essi versassero, vi commoverebbono, e vi sentireste forzato a sagrificare al dolor loro quel pianto, che voi dovete al pentimento de' vostri peccati, così verreste a divider con essi quel cuore, che tutto vuol essere riserbato a Dio.

Quando nasceste al Mondo, voi non conoscevate nè genitori, nè congiunti, nè amici. Or io vorrei, che in eguale stato aveste ad abbandonare la vita. Chiunque veracemente vi ama si ristringe nella situazione, in cui vi trovate, a porgere innanzi a Dio le sue preghiere in vostro pro. Quando entrato sarete nell' ultime agonie il migliore tra' vostri amici andrà prostrarsi a piè degli altari e vi pregherà con fervidi voti una santa morte, lasciandovi senza esitare padrone, ed arbitro degli ultimi momenti di vostra vita. Che se ritorna sollecito al vostro letto per trattenersi qualche istante con voi, ciò è solo ad oggetto del vostro vantaggio, per suggerirvi cioè a mezza voce, e colla maggior brevità ed energia alcuno di quegli atti di Religione, che voi siete obbligato di produrre singolarmente in tal tempo.

Che se non avete all' intorno del vostro letto che stupidi spettatori, predicate voi a voi stesso, volgetevi con una santa libertà al più indulgente tra' Giudici, e più pietoso. Dopo avergli chiesto perdono delle

delle colpe passate, ditegli con quella sommissione, e candore, che tanto a Dio piace: Re immortale, che subiste la morte per dare la vita agli uomini, io non ricuso no di morire, poichè io solo son reo. Quanto prima io comparirò innanzi a voi per essere giudicato. Ed oh sarei pur infelice, se la mia causa dovesse da tutt' altro Giudice essere sentenziata! Voi mi offrite benignamente il perdono, voi stesso ne siete del mio perdono mallevadore: io ve lo dimando colle più umili istanze, e colla più viva fiducia: lo spero non già ne' meriti miei, che anzi ne sono sprovveduto affatto, ma unicamente nella vostra bontà, ch'è infinita.

A cotesti sentimenti, che tornano a gloria del vostro Dio, aggiugnete, ma senza sforzo, atti di fede, di speranza, di amor di Dio. Voi siete allora rigorosamente tenuto a eccitar tali atti in voi stesso. Per mezzo delle virtù teologali principalmente l' anima Cristiana s' innalza verso il suo Dio: e a lui come a suo autore si unisce la fede, si sottomette, e sta attaccata in mezzo alle tenebre a tutto ciò, che pronunzia l' eterna verità infallibile: la speranza aspetta la grazia in questa vita, e la gloria nell'altra, appoggiata a' meriti del Redentore, perchè la fedeltà immancabile di Dio l' una, e l' altra le promette, e assicura: la carità si solleva, si congiunge alla bontà suprema, perchè di amore degnissima. Per mezzo di que-

questo triplice omaggio l'anima non s'innalza soltanto a Dio, come all'Autore della natura, ma come a suo principio, e a suo ultimo soprannaturale termine altresì. Ed ecco la ragione, perchè l'esercizio di questa fede, di questa speranza, di questa carità è l'esercizio il più sublime in se stesso, e il più meritório insieme al Cristiano, e il più glorioso alla Divinità.

Dopo avere renduto a Dio quello che gli dovete, pensate al vostro prossimo. Non fa bisogno di ricordarvi, quanto vi venga da Dio la carità fraterna raccomandata. Vi giovi nondimeno sapere essere lo zelo dell'altrui bene alle opere tutte della carità superiore. Passa maggior distanza tra la limosina spirituale, e la corporale, che non è tra il cielo, e la terra. Delle cose tutte, che esser possono accette a Dio, dice l'eloquente Patriarca Antiocheno, niente non v'ha che sia più degno di lui, quanto la cooperazione alla salute delle anime. Or è certo, non potersi meglio dal Cristiano all'altrui salute cooperare, che negli estremi momenti del viver suo. E vaglia il vero, qual può essere orator più eloquente, quanto l'esempio? Qual apostolo più atto a persuadere di un moribondo? Per guadagnare dal vostro letto tante anime a Dio, quanti sono coloro che vi fanno corona, predicate dunque colle vostre parole, col vostro contegno esteriore, e sopra tutto co' vostri

cri-

cristiani sentimenti. Dimostrate singolarmente tre cose: un gran dispiacere cioè un vivo pentimento de' vostri peccati, e massime di tutti i pravi esempj, che poteste aver dato: secondariamente, un' intima confidenza, una ferma speranza nella divina misericordia, e da ultimo una figlial sommissione, una rassegnazione perfetta al volere adorabile del Signore. Somiglianti sentimenti oh quanto sono idonei a formar proseliti alla virtù! Al vedere un santo morir tranquillo vorrebbe divenir santo anche lo spettator dissoluto. Felice chi non dimentica dopo l'impressione, che gli fa nell' animo un Cristiano, che muore con rassegnazione, e fiducia nella divina misericordia! Ma fosser ben anche insensibili alla forza dell'esempio coloro, che vi stanno all'intorno, adempiete alla vostra obbligazione, nè siavi alcuno, che possa dubitare della contrizione de' vostri peccati, della vostra confidenza nel Redentore, della vostra conformità al voler dell' Altissimo nell' accettazion della morte. Ed è cosa rara, e difficile ad accadere, che i figli pongano in dimenticanza le ultime parole raccolte dalla bocca di un padre, o di una madre moribonda.

Adempiuti dal canto vostro i doveri, che vi legano agli altri, e singolarmente posto in pratica il gran precetto della fraterna carità; fate a voi stesso ritorno, concentratevi nel vostro cuore, e procacciatevi nell' ultimo, e più importante de'

vo-

vostri combattimenti sempre nuovi soccorsi, non trascurando alcuno de' varj ajuti, che vi addita, e cui vi porge amorosamente la Chiesa. Ricorrete al vostro possente Avvocato, al vostro Angelo tutelare, al gran S. Giuseppe protettore de' moribondi, e sopra tutto al rifugio costante de' peccatori, alla Madre di misericordia. Niuno de' suoi servi perisce: ditele dunque colla maggior divozione, e fiducia; Maria santissima, Madre del mio Dio, pregate per me specialmente in questo punto. Quanti eletti morirono nell' invocarla! Ad oggetto di più efficacemente assicurarvi l' assistenza de' Santi, chiedete, che vi s' intonino le orazioni degli agonizzanti, accompagnatele colla mente, rispondete alle medesime, se le forze lo vi permettono. Vi è noto il credito della vostra Madre la Chiesa presso lo sposo suo Gesù Cristo, vostro giudice, vi è nota l' efficacia delle sue preghiere: unite le vostre a quelle, ch' essa offre per voi. Se Iddio vi concede l' uso de sensi, potrete voi senza la più dolce consolazione ascoltar questa tenera, e autorevole Madre, che con una santa libertà da Gesù Cristo gradita, perchè ispirata dallo Spirito Santo, delle vostre colpe vi scusa innanzi a Dio? Se la memoria rinnova delle vostre impazienze, delle vostre intemperanze, delle vostre dissolutezze, dei peccati tutti, che voi avete commesso, lo fa solamente ad oggetto di ottenervene da Dio il perdono. Penetratene dunque lo spirito, e mentre

sollecita essa la vostra grazia, chiedete misericordia ancor voi, e ricordatevi, che o insegni essa la Chiesa, o porga voti, è sempre guidata, e inspirata da Dio.

Se a Dio piacesse di prolungar la vostra agonia, e di tenervi per lungh' ora tra morte, e vita, fate che vi si legga con voce sommessa, e posatamente la passione di Gesù Cristo. Gli è questo il libro, che meglio d'ogni altro insegna a ben vivere; insegna a santamente morire. Voi non aveste in altra occasione giammai maggiore bisogno di pazienza, e di rassegnazione. Gesù Cristo spirante su la Croce vi animerà a esercitare queste due virtù, praticando le quali voi siete certo al suo arrivo del più favorevole accoglimento. Non può molto costare a un Cristiano, che può morire a ogni istante, la perseveranza nell' esercizio attuale della pazienza, e della rassegnazione. Quanto più agevole riuscir debbe a colui, che non ha più che pochi momenti di vita?

Se va a finire, e si accorcia la carriera del viver vostro, non ve ne rattristate. Finiscono così le vostre pene, e miserie, e si avvicina il momento della vostra desiderata ricompensa. Voi camminaste in mezzo alle tenebre: la vostra agonia è l' aurora della luce immortale che risplenderà agli occhj vostri. Voi non vedevate, non comprendevate niente. Oramai vi si aprirà al guardo ogni cosa, giugnerete a tutto intendere. La morte sola può svelarvi que' pro-

profondi misterj, che nell'oscurità della fede umilmente adoraste. Voi soffrita assai: vorreste forse penar sempre, sempre combattere, esser sempre dalle tentazioni agitato? Non bramereste voi di veder la fine di tante offese, che fannosi dall'uomo ingrato all'ottimo Signor vostro, e di tante bestemmie, che baldanzosamente si pronunziano contro la Religione? Vorreste voi stesso offenderlo sempre per l'avvenire? Oh avventurato colui, che Dio chiama a se, e toglie ai guai, e alle pene tutte di questa misera vita! Più avventurato chi muore con esso pieno di rassegnazione!

Riferendo tutta la gloria a quegli, cui tutta appartiene, riconoscendovi innanzi a Dio pel più inetto, e più codardo tra' servi suoi, date un'occhiata alla vita da voi menata dopo la vostra conversione a Dio. Voi foste tentato assai, voi avete la Dio mercè al tentator resistito soventi volte: praticato avete coll'ajuto del Signore parecchie opere buone: vero è che ne ommetteste un gran numero, che ne faceste di molte con notabili imperfezioni: ma finalmente voi avete fatta orazione, vi siete mortificato, avete frequentato i Sacramenti: il bene che faceste, il male che procuraste di evitare, tutto è palese a quel Dio, ch'era l'unico motivo della vostra condotta. Ora egli vuol darvi la ricompensa, e nel premiare è sì grande, che quando ben anche dato voi non aveste per amor suo che un bicchier d'acqua, o briciolí del pane della

vo-

vostra tavola, vi destina nondimeno un' interminabile felicità. Coraggio anima Cristiana. Voi avete servito un Signor grande, un Padrone liberalissimo; voi siete ricoperto tutto del Sangue di Gesù Cristo. Questo Sangue adorabile perora attualmente la vostra causa, e l'efficacia infinita di questo sangue vi sarà applicata a queste due condizioni, se detesterete sinceramente cioè i commessi peccati, e se rimarrete pieno di confidenza nei meriti, e nella misericordia di Gesù Cristo. Ditegli dunque senza stancarvi, e ripetetegli finchè la morte irrigidisca la vostra lingua: sì Signore, io spero in voi, e nella mia speranza non resterò confuso in eterno.

IL FINE.

